

IPRES  
Istituto Pugliese di Ricerche  
Economiche e Sociali  
BARI

Amm.ne Comunale  
di FOGGIA  
Assessorato alla Programmazione  
Ufficio URBAN

# *Personalità violate*

Rapporto sulla violenza alle donne nella  
città di Foggia

---

Dott. Alessandro Desiderato	<i>Coordinatore della Ricerca ed estensore del Rapporto</i>
Dott. Gianfranco Gadaleta	<i>Parte Seconda</i>
Dott.ssa Agnese Ottaviano	<i>Parte Quinta</i>
Dott.ssa Antonella Di Cosmo	<i>Coordinamento gruppo territoriale di rilevazione</i>

*si ringraziano per la collaborazione assicurata nel corso della realizzazione dell'indagine la Prefettura di Foggia, il Comando dei Carabinieri, la Questura di Foggia, i Presidi delle scuole localizzate nell'area Urban.*

# Indice

1. Premessa .....	pag.	4
<b>PARTE PRIMA – <i>Lo scenario di riferimento e la metodologia</i></b>		
1.1. Il percorso della ricerca .....	pag.	9
1.2. Le iniziative istituzionali .....	“	10
1.3. Quadro teorico di riferimento e conoscenze attuali .....	“	13
1.4. Gli obiettivi del progetto .....	“	17
1.5. La metodologia .....	“	19
<b>PARTE SECONDA – <i>Il territorio della ricerca</i></b>		
2.1. Il contesto territoriale di riferimento .....	“	23
2.2. La popolazione .....	“	26
2.3. Gli stranieri .....	“	33
2.4. L'istruzione .....	“	35
2.5. La criminalità .....	“	37
2.6. Occupati e reddito locale .....	“	38
<b>PARTE TERZA – <i>Percezione della violenza</i></b>		
3.1. Città e percezione del fenomeno .....	“	42
3.2. Percezione del rischio e sicurezza personale .....	“	44
3.3. Violenza sulle donne, stereotipi e tolleranza .....	“	47
3.4. Violenza di coppia e maltrattamenti .....	“	53
3.5. Misure antiviolenza .....	“	58
3.6. Dalle opinioni alla violenza vissuta .....	“	60
<b>PARTE QUARTA – <i>Servizi, livello di qualità e percezione degli addetti ai lavori</i></b>		
4.1. I Servizi di contesto .....	“	70
4.2. Qualità e percezione degli addetti ai lavori .....	“	75
<b>PARTE QUINTA – <i>La violenza vissuta</i></b>		
5.1. La violenza vissuta .....	“	91
5.2. Cenni sulle storie di vita delle donne .....	“	92
5.3. Il contesto e il tipo di violenza subita .....	“	93
5.4. Tentativi di porre fine alla violenza e reazioni incontrate .....	“	95
5.5. Le storie di vita .....	“	96
Note conclusive .....	“	131
Riferimenti bibliografici .....	“	135

## 1. Premessa

*Il Rapporto che si presenta costituisce l'ultima tappa di un percorso di ricerca avviato nel maggio 1999 con il Comune di Foggia ed in particolare con l'Assessorato alla Programmazione – Ufficio Urban.*

*Il Comune di Foggia, nell'ambito del PIC URBAN – Italia, sottoprogramma 14, ha infatti aderito alla realizzazione di un Programma di Analisi, Studio e Prevenzione del fenomeno della violenza sulle donne, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Dipartimento Pari Opportunità. Il progetto pilota denominato “Rete dei Centri Anti-Violenza” PIC Urban Italia, ha inserito la città di Foggia in una rete di Comuni - su scala nazionale - identificati come poli di sperimentazione di azioni di monitoraggio del fenomeno e di attivazione di misure innovative per la tutela ed il miglioramento del sistema dei servizi alle persone.*

*Il contesto territoriale nel quale sono state attivate le azioni di ricerca è stata la città di Foggia con una particolare attenzione all'area Urban.*

*Nel più generale quadro di analisi degli “elementi di debolezza del potenziale sociale locale”, si è ritenuto che un approfondimento sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne rappresentasse una opportunità per indagare più a fondo sia le nuove condizioni socio-culturali che le tendenze verso le moderne domande di qualità sociale della popolazione della città.*

*In questa ottica i risultati dell'indagine rappresentano un importante elemento di valutazione del grado di modernizzazione della città rispetto a tematiche ancora oggi poco esplorate.*

*Il tema della violenza nei confronti delle donne è un fenomeno collegato a variabili sociali, culturali e di crescita economica collettiva.*

*Per molti aspetti esso rappresenta un indicatore del grado di civiltà di una comunità locale.*

*Come emerge da indagini condotte in campo internazionale e - solo di recente - anche nel nostro Paese, le donne incontrano enormi difficoltà a portare alla luce gli abusi e le violenze subite anche per mancanza di solidarietà, competenze e risorse del sistema sociale locale.*

*Il fenomeno appare ancora oggi un'area poco indagata, sia per ciò che concerne la sua incidenza statistica, sia per quanto riguarda la considerazione sociale che si registra su tale problema.*

*I dati disponibili evidenziano una differenziazione da area territoriale ad area territoriale, da città a città, da livello culturale a livello culturale, ma l'elemento che accomuna la sintonia attuale del fenomeno è collegato alle difficoltà – riscontrate anche nella nostra ricerca – delle donne ad esplicitare l'accaduto, a denunciarlo.*

*Il senso di disagio nel raccontare la violenza subita non solo ad estranei (polizia, assistenti sociali, giudici e psicologi), ma anche a coloro che sono affettivamente legati alla donna, è smisurato.*

*Come in nessun altro ambito sono i comportamenti femminili ad essere messi sotto osservazione, vagliati, giudicati e nonostante la crescita culturale sulla percezione del fenomeno – attribuibile più di recente all'emersione del fenomeno della pedofilia - le cose non appaiono essersi modificate sostanzialmente.*

*Le donne intervistate che hanno subito violenza fisica, psicologica e sessuale, solo in un caso su undici hanno denunciato il fatto all'autorità giudiziaria.*

*Per tutte, il terrore di incamminarsi sul percorso giudiziario aggravando ulteriormente il già precario equilibrio psicologico di vittima che deve dimostrare i fatti, rappresenta un ostacolo considerevole da superare per timore di ritorsioni, dei giudizi comuni, nell'interesse dei figli e sempre più spesso, per l'opposizione della famiglia.*

*Gli operatori sociali e le stesse donne intervistate telefonicamente che hanno ammesso di aver subito violenza, ma che non sono state*

*disponibili ad un colloquio in profondità, hanno motivato la scelta del silenzio con la paura di mettere in moto quel sistema di giustizia che avrebbe fatto vivere loro ulteriori umiliazioni e mortificazioni pubbliche e private.*

*Per molti aspetti la criticità dell'evento subito sarebbe stata amplificata da una ulteriore criticità – anche più drammatica – connessa al tentativo di ottenere giustizia attraverso un ricorso alla legge.*

*Il tentativo di ottenere giustizia comporta spesso l'aggravamento e non l'attenuazione della condizione di vittima rischiando di trasformare quest'ultima in una figura colpevole.*

*L'area indagata privilegia l'incidenza del fenomeno su soggetti adulti, escludendo i minori, mirando ad una conoscenza retroattiva del fenomeno per colmare il gap informativo venutosi a creare per la scarsa attenzione, sia a livello istituzionale che sociale, rivolta in passato a tali problematiche.*

*Ci si aspettava, focalizzando l'attenzione sull'area Urban, che i caratteri del fenomeno si colorassero di degrado sociale, ritardi culturali e di debolezze economiche.*

*I risultati, pur confermando una maggiore intensità della soglia di violenza presente nella cultura delle famiglie residenti in area Urban, hanno evidenziato la tendenza a sottovalutare il fenomeno ed a collocarlo in secondo piano rispetto ad altre tematiche sociali ritenute più rilevanti.*

*Per quanto attiene al livello dell'opinione generale, soprattutto per la parte di indagine telefonica rivolta a tutta la città, i dati sorprendenti sono rappresentati dalla consistente porzione di donne inclini a sostenere la intrinseca colpevolezza delle donne violentate.*

*Comportamenti troppo "liberi", atteggiamenti di parità nel rapporto con il partner, eccessiva "voglia" di carriera, sono le cause della violenza che*

*le donne subiscono a parere di una significativa minoranza della popolazione femminile e maschile intervistata.*

*Il segmento giustificazionista prescinde dagli status culturali, sociali ed anagrafici delle intervistate/i; esso rappresenta un connotato culturale comune a molte donne ed altrettanti uomini della città di Foggia ed evidenzia un ritardo nella crescita culturale della popolazione, non indagabile, per la sua complessità, con l'analisi degli atteggiamenti nei confronti di un solo aspetto della fenomenologia sociale moderna.*

*Complessivamente i risultati descrivono una città situata nella media delle città italiane di piccole dimensioni; moderna, pur nella sua configurazione ancora ampiamente rurale ed in cerca di una identità che spieghi l'esistenza di aree di ritardo, territori interni ancora degradati e segmenti di popolazione ancora distanti dal raggiungimento delle soglie medie di qualità socio-ambientale.*

*La città cresce urbanisticamente, migliora il suo aspetto esteriore, potenzia i suoi servizi, ma il sentire comune stenta ad aumentare la sua velocità di modernizzazione.*

*Il tema della violenza alle donne svela l'esistenza di aree di ritardo nell'evoluzione del pensiero collettivo della città e costringe i programmatori e gli amministratori a fare i conti con realtà che si ritenevano superate e che invece sono solo nascoste dietro l'apparente velo dell'aspirazione alla modernità.*

# PARTE PRIMA

## *Lo scenario di riferimento e la metodologia*

## 1.1. Il percorso della ricerca

Il tema della violenza sessuale e del maltrattamento verso le donne, ha solo da pochi anni conquistato l'interesse dell'opinione pubblica e l'attenzione del mondo politico in Italia.

Le analisi in argomento sono attualmente ancora molto limitate sia nel numero che nella qualità.

Solo di recente, con molto ritardo rispetto ad altri paesi europei, sembra essersi avviata una inversione di tendenza.

All'impegno del movimento delle donne si è aggiunto il crescente allarme sociale attribuito al fenomeno della pedofilia ed alla violenza sulle bambine ed i bambini.

In una atmosfera di mutata sensibilità e di modifiche degli orientamenti normativi, avanza anche nel nostro Paese, una maggiore consapevolezza sulla gravità di questi fenomeni e sulla necessità di acquisire una migliore dotazione strumentale di analisi empirica e teorica.

Sul piano internazionale ed europeo, numerosi documenti di indirizzo strategico richiamano la tematica e pongono l'argomento al centro del dibattito sulle moderne soglie di qualità dello sviluppo sociale.

Il percorso della ricerca presentata si ispira alle più recenti acquisizioni in termini di conoscenza, analisi e riflessioni sul tema a livello internazionale e richiama i contenuti di alcuni provvedimenti evidenziati sinteticamente in apertura del lavoro.

La scelta di ancorare il nostro percorso di indagine agli orientamenti di indirizzo politico e normativo è compiuta con il preciso intento di evitare che l'indagine sia interpretata come una cosa "altra", non direttamente influente o residuale, rispetto a tematiche ritenute più importanti, più incidenti sul piano quantitativo o magari meno dubbie sul piano dell'interpretazione delle cause culturali, economiche e sociali.

*Le donne e gli uomini che hanno lavorato alla realizzazione di questa ricerca si sono ispirati continuamente alle determinazioni riportate di seguito, compiendo quotidianamente lo sforzo metodologico di riferire i risultati delle analisi locali al quadro degli orientamenti generali recepiti nei documenti di indirizzo europeo e nelle nuove normative approvate dal Parlamento italiano.*

## **1.2. Le iniziative istituzionali**

- Nel settembre 1995 la Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, svoltasi a Pechino, si concluse con una piattaforma che impegnava i Governi dei Paesi firmatari a predisporre piani di azione nazionali e suggeriva ad una pluralità di soggetti - governi nazionali e locali, organismi internazionali, forze politiche, organizzazioni non governative – azioni ed obiettivi per migliorare la condizione delle donne nei loro territori di competenza.
  
- Ai fini di una concreta promozione della risorsa femminile nel nostro Paese, il Governo italiano ha sottoscritto sia il Piano di Azione di Pechino, approvato dalla Conferenza ONU, sia il Piano di Azione Europeo sulle Pari Opportunità. Il contenuto dei due documenti mira a rafforzare il sistema informativo, i luoghi delle informazioni, la partecipazione ed il collegamento tra le donne dei diversi ambiti sociali, territoriali e culturali, tra questi e le istituzioni con il duplice obiettivo di irrobustire il tessuto democratico del Paese e l'assunzione di responsabilità delle istituzioni nelle valutazioni di impatto sulle donne di tutte le politiche attive prodotte a livello locale e nazionale.

- Il primo risultato della Conferenza Mondiale di Pechino è stata l'approvazione, il 15 febbraio 1996, di una nuova legge contro la violenza sessuale; la legge n. 66/96, che include i reati contro l'integrità fisica e psicologica delle donne perpetrati con mezzi sessuali, tra i reati contro la persona e non più tra quelli contro la morale ed il buon costume.

L'altra modifica introdotta dalla nuova legge è il superamento di ogni differenziazione tra stupro e atti di libidine violenta, unificati in un unico reato di violenza sessuale, con la conseguente procedibilità su querela irrevocabile della donna.

- Nel marzo 1997, gli impegni assunti in sede internazionale ed europea vengono ribaditi nella Direttiva del Governo Prodi: "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà e qualità sociale a donne e uomini".

Le azioni avviate con la direttiva riguardavano, in particolare, il tema della violenza sessuale, la violenza familiare, la violenza sui minori, le molestie ed i ricatti sessuali sul lavoro, la tratta ai fini di sfruttamento sessuale.

- Nel giugno 2000 a New York, l'Assemblea generale straordinaria dell'ONU "Pechino + Cinque", dedica una sessione speciale alla verifica dei cinque anni di vita della Piattaforma. Nella sessione specifica intitolata "Donne 2000: uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il 21° secolo", viene redatto, per la prima volta, un documento di sintesi nel quale è recepito il punto di verifica dell'attuazione, Paese per Paese, delle azioni pianificate con la Piattaforma di Pechino nel 1995.

- Sul piano della ricerca e del miglioramento dei sistemi di conoscenza del fenomeno in Italia, un importante passo avanti è rappresentato dalla realizzazione dell'indagine ISTAT sulla sicurezza dei cittadini, avviata nel settembre 1997, nella quale, in accordo con il Dipartimento delle Pari Opportunità, era prevista una sezione sulle molestie e le violenze sessuali sulle donne italiane.
  
- Nel 1999, il Dipartimento per le Pari Opportunità avvia nell'ambito del Piano Urban nazionale, il Progetto Rete Antiviolenza tra le città Urban di Italia nel quale si iscrive il presente Rapporto Locale di Ricerca per il Comune di Foggia.

### 1.3. Quadro teorico di riferimento e conoscenze attuali.

Il fenomeno dell'insicurezza e della paura della criminalità è assurdo, ormai a tutti gli effetti, nella letteratura scientifica internazionale, in particolare angloamericana, ad autonomo oggetto di studio.

Il fenomeno si è affermato come oggetto di studi approfonditi a partire dai risultati delle prime indagini vittimologiche, condotte negli anni sessanta, negli Stati Uniti. La metodologia americana, in parte rielaborata, è stata adottata in molti altri Paesi nel corso degli anni settanta<sup>1</sup>.

In Inghilterra, indagini vittimologiche nazionali simili a quelle americane vengono condotte a partire dal 1982 a cadenza quasi biennale<sup>2</sup>.

Nello scenario generale dell'Occidente, l'Italia rappresenta però una realtà in ritardo.

La prima indagine vittimologica nazionale viene condotta nel nostro paese dall'ISTAT nel 1997 ed il problema della sicurezza, altrove terreno di confronto politico da oltre un decennio, solo di recente è divenuto un argomento di confronto sui livelli di qualità sociale soprattutto nelle grandi aree urbane.

Nello studio dell'ISTAT<sup>3</sup> realizzato tra il mese di settembre 1997 ed il gennaio 1998, si evidenzia che, in base alle dichiarazioni rese da un campione significativo della popolazione italiana, le donne che hanno subito nel corso della vita un tentativo di stupro o uno stupro, sono 714.000.

Solo il 6,9% dei tentati stupri ed il 17,8% degli stupri sono stati denunciati.

---

<sup>1</sup> Dell P. Violence and the Systemic View: The problem of power, in "Family Process", vol.28, n1, 1984.

<sup>2</sup> Delphy, C. *Close to Home: A Materialist Analysis of Women's Oppression*, Londra, Hutchinson, 1984.

<sup>3</sup> ISTAT, *Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana*, Roma 1998.

La situazione generale non cambia molto se si considerano gli ultimi tre anni; la violenza sessuale è il reato tra quelli rilevati nell'indagine che presenta *il tasso di non denuncia più alto*. Denunciano di più le donne con titolo di studio più alto (laurea, diploma di scuola media superiore), che hanno anche strumenti culturali maggiori per affrontare un processo che, come si sa, in questi casi, è molto doloroso.

Sono più a rischio le giovani e le giovanissime, le donne che vivono nei centri metropolitani, le lavoratrici autonome, le single e le separate.

Inoltre, la violenza prende forma proprio nei luoghi che possono essere considerati sicuri dalle donne e con persone particolarmente vicine. Dalla ricerca emerge, infatti, che il modello di violenza sessuale di strada ad opera di estranei è assolutamente minoritario e che le forme che assume la violenza sessuale sono di vario tipo<sup>4</sup>.

Ma se l'importanza del problema è un dato ormai scontato in molti paesi, rimane aperto il dibattito sugli approcci teorici più adeguati ad interpretare il fenomeno, sui termini della sua misurazione, sulla sua significanza, con tutte le questioni di carattere metodologico, concettuale ed epistemologico che ciò comporta.

Sul piano dell'approccio teorico è possibile distinguere oggi almeno quattro grandi scuole di pensiero spesso divergenti per gli assunti concettuali di base, ma altrettanto spesso coincidenti nelle ipotesi interpretative.

*Il primo approccio*, che per brevità definiremo sociologico, parte dal presupposto dell'organizzazione del potere interno alla famiglia come area relazionale – di stampo patriarcale – nel quale l'intero sistema risulta funzionale alla soddisfazione dei bisogni dei suoi

---

<sup>4</sup> Laura Linda Sabbadini ISTAT, Zero Tolerance, National Conference, 15-16 ottobre 1998 Bologna.

componenti; la violenza è interpretata come un segnale di cattiva comunicazione tra i suoi componenti<sup>5</sup>.

In questo orientamento, l'oggetto di studio è la *violenza in famiglia* più che la violenza degli uomini sulle donne o le mogli.

L'elemento di debolezza di questo approccio è stato messo in evidenza da alcune ricerche compiute negli Stati Uniti sulla violenza di coppia, dalle quali emergeva, paradossalmente, un atteggiamento di tipo violento di entrambi i partner, con punte di prevalenza nella componente femminile.

Questi risultati, riportati nella letteratura scientifica con la formulazione teorica della famosa *sindrome del marito maltrattato*, sono in netta contraddizione con tutti gli altri studi svolti, nel mondo occidentale, che evidenziano come la violenza di coppia sia di fatto perpetrata dagli uomini sulle donne<sup>6</sup>.

Vi è un evidente limite negli strumenti di analisi utilizzati dall'approccio *family violence*, tanto che gli stessi autori stanno ridefinendo il taglio dell'approccio teorico sia sottoponendo gli strumenti di misura a nuove sperimentazione a carattere integrato con altre discipline, sia riformulando i confini dei contesti di analisi del fenomeno<sup>7</sup>.

*Un secondo approccio* che chiameremo *naturalistico*, nel quale la violenza domestica si riconduce alle caratteristiche dell'uomo violento e della donna maltrattata. Nella sua versione psicopatologica, di derivazione freudiana, il comportamento maschile è frutto di ansie e frustrazioni profonde; spesso sono le donne a provocarlo con i loro atteggiamenti. Esse ne traggono inoltre una soddisfazione masochista, che spiega perché non sempre interrompono tali relazioni.

---

<sup>5</sup> Gelles, R. *Intimate violence in families*, Londra, Sage 1997.

<sup>6</sup> Barbagli, M. e Colombo, A. *La criminalità in Emilia Romagna. Un profilo statistico*, in *La sicurezza in Emilia Romagna*, "Quaderni di Città Sicura", n.5 Bologna 1996.

<sup>7</sup> Gelles, R. *Ibidem* nota n. 5.

Nella sua versione più naturalistica, invece, la violenza contro le donne è considerata come funzionale alla selezione naturale; sarebbe spiegata da tassi elevati di ormoni maschili<sup>8</sup>.

Pur dimostrando la loro debolezza scientifica, le teorie di stampo naturalista continuano a rappresentare un modello forte di interpretazione del fenomeno in molte culture locali dei paesi occidentali.

*Un terzo approccio*, di tipo sistemico, sintetizza molti dei modelli di terapia familiare oggi più diffusi. Secondo questo approccio la violenza in famiglia non è mai lineare ed unidirezionale; essa è il prodotto di un processo interattivo, che considera tutti gli attori soggetti attivi e spesso causa di atteggiamenti violenti da parte dell'altro partner. Di conseguenza, è fondata la teoria che considera spesso le vittime delle violenze come colpevoli di aver provocato i maltrattamenti<sup>9</sup>.

Come per i precedenti approcci, anche quello sistemico ha sollevato numerose critiche, soprattutto da studiose femministe.

*L'ultimo approccio*, che possiamo definire di stampo femminista per il suo presupposto etico di inaccettabilità della dominazione degli uomini sulle donne, identifica nella violenza maschile lo strumento per mantenere alti i livelli di dominio di un sesso sull'altro<sup>10</sup>.

Questa teoria ha il merito quasi totale di aver operato quella rottura epistemologica in forza della quale la violenza sulle donne è divenuta un problema prima sociale e poi scientifico.

E' in quest'ultima area di ricerca che sono state indagate le esperienze delle vittime della violenza; sono stati messi in discussione molti stereotipi culturali che collegavano la violenza solo alla marginalità

---

<sup>8</sup> Guillaumin, C. *Sexe, race et pratique du pouvoir*, Paris, 1992

<sup>9</sup> Dell P. *Ibidem* nota n.1.

<sup>10</sup> Delphy, C. *Ibidem* nota n. 2.

sociale; sono stati dimostrati i livelli di continuità tra i diversi tipi di violenza alle donne ed ai bambini<sup>11</sup>.

Per motivi di praticità e sintesi, questa area di studi viene oggi definita come *femminista*, ma per le strumentazioni di analisi costruite nell'ultimo decennio e soprattutto per i risultati che le misurazioni compiute sul fenomeno – anche in Italia – hanno messo in luce, i suoi aspetti di integrabilità con altre discipline scientifiche e di compatibilità con le categorie di analisi della sociologia relazionale più evoluta, la propongono come uno degli approcci teorici più adeguati, fatte le necessarie precisazioni, a spiegare molti degli aspetti nascosti del fenomeno indagato.

#### **1.4. Gli obiettivi del progetto**

L'obiettivo generale del progetto è rappresentato dalla costruzione di una rete permanente tra le città URBAN e precisamente tra i comuni di: Catania, Napoli, Roma, Venezia, Cosenza, Foggia, Palermo, Reggio Calabria, Lecce.

Il contenuto delle azioni attivabili dalla rete è sintetizzabile: nella definizione di indicatori di lettura orientati dalle culture di genere per la rilevazione delle fenomenologie della violenza sulle donne e nella famiglia; nella definizione di metodologie di progettazione degli interventi e di stili organizzativi e di lavoro comuni, orientati dalle culture di genere, nell'ambito dell'antiviolenza.

---

<sup>11</sup> Patrizia Romito in *Polis* ed. Il Mulino n. 2/99 - Bologna -

Il progetto generale prevede la realizzazione di quattro azioni-obiettivo: quella sviluppata di cui trattiamo in questa pubblicazione costituisce l'area più significativa sul piano territoriale.

Le azioni-obiettivo sono:

- a. la definizione e sperimentazione di strumenti comuni per l'analisi comparata del fenomeno della violenza sulle donne e nella famiglia con la costruzione di una banca dati locale e nazionale e la pubblicazione dei risultati dell'analisi in un rapporto di Ricerca Locale ed in un Rapporto Nazionale;
- b. l'organizzazione di un sistema di scambio di informazioni ed esperienze tra le operatrici e gli operatori di tutti i servizi che si occupano direttamente del problema o che possono essere coinvolti nella costituenda "rete locale e nazionale";
- c. la pubblicazione di un manuale di progettazione di interventi e servizi anti violenza da parte delle operatrici e degli operatori dei diversi "nodi" della rete;
- d. la predisposizione di un protocollo comune sulle modalità del lavoro futuro della rete e sulle prospettive da perseguire per l'implementazione delle politiche e degli interventi anti violenza in un'ottica di genere; la diffusione dei risultati, dei metodi di lavoro e delle buone prassi messe in atto presso altre città italiane ed europee.

Relativamente alla prima area di azioni-obiettivo, che costituisce il "core" di questo Rapporto, gli obiettivi intermedi, pianificati e raggiunti nel corso del lavoro di ricerca nell'ambito dell'area Urban del Comune di Foggia, erano costituiti da:

- l'identificazione e sperimentazione di una metodologia di ricerca locale che, partendo da una analisi di contesto urbano ristretto, contribuisse a definire un sistema di indicatori di lettura del fenomeno della violenza sulle donne e sui maltrattamenti in famiglia nella città di Foggia;

- una analisi sul grado di percezione del problema tra i cittadini foggiani con la costruzione di una successiva griglia culturale degli orientamenti;
- una verifica sullo stato di qualità dei servizi locali alla persona mirante a definire sia lo stato di conoscenza dello specifico fenomeno da parte degli operatori sociali, sia il livello di accoglienza delle strutture nei confronti delle donne vittimizzate;
- la predisposizione e pubblicazione di un Rapporto Locale di Ricerca di sintesi dei risultati.

### 1.5. La metodologia

Al fine di garantire una corretta rilevazione dei dati ed una omogenea predisposizione dei risultati tra tutti i diversi ambiti comunali di ricerca, un Comitato Tecnico-Scientifico nazionale ha messo a punto una metodologia per le varie fasi della ricerca e ha indicato nel Comune di Venezia il soggetto preposto al coordinamento dell'intero progetto. La stesura del Rapporto di Ricerca Locale rappresenta l'ultima fase di questa indagine, strutturata su più livelli e finalizzata a cogliere il fenomeno nella sua interezza la sua incidenza statistica e il livello di considerazione sociale di cui è oggetto. Tutti i Rapporti di Ricerca Locale prodotti dai Comuni interessati dal Progetto sono stati oggetto di approfondimento per la stesura del Rapporto Nazionale. Il reperimento dei dati è stato realizzato sia attraverso fonti statistiche ufficiali (analisi di contesto), sia mediante questionari telefonici ed interviste dirette. **In ordine alle due principali aree indagate (le "risorse" presenti sul territorio e la percezione sociale del fenomeno) il piano di ricerca ha previsto una pluralità di azioni che l'IPRES (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali), in qualità di soggetto incaricato**

**dal Comune di Foggia dell'esecuzione della ricerca, ha pianificato come rappresentato qui di seguito.**

I fase istituzione presso il Comune di Foggia di una unità operativa costituita da ricercatori laureati ed intervistatrici qualificate. L'unità operativa coordinata dall'IPRES, ha svolto le seguenti funzioni:

- a) Reperimento dei dati di base relativi agli indicatori Area Urban – Città di Foggia;
- b) Mappatura sistematica dei servizi pubblici e privati e delle istituzioni ritenute direttamente o indirettamente interessate e/o interessabili al fenomeno con relativa compilazione di una griglia globale di valutazione del grado di qualità dei servizi offerti;
- c) Compilazione, ad opera dei rilevatori, per alcuni servizi specifici presenti in area Urban, di schede di rilevazione destinate ai responsabili di servizio;
- d) Interviste personali, mediante compilazione di un questionario, ad un campione rappresentativo di operatori dei servizi (n.71);
- e) Realizzazione di interviste di tipo qualitativo a testimoni privilegiati (n.10);
- f) Interviste, mediante colloquio qualitativo approfondito, a donne che hanno subito/subiscono violenza (n.11);

Il fase Realizzazione di una survey su un campione di popolazione femminile e maschile di età compresa tra i 18 ed i 59 anni, residente nella città di Foggia, relativa al tema della vittimizzazione e della percezione della violenza alle donne nella città di Foggia, distinguendo tra area urban e resto della città, al fine di verificare l'esistenza di significative differenze di atteggiamento nei confronti del fenomeno.

La rilevazione, realizzata mediante un questionario telefonico di tipo complesso (circa 25 minuti di intervista) è stata preceduta

dall'effettuazione di un pre-test. Il campione intervistabile è stato individuato tra 1000 donne e 300 uomini di età compresa tra i 18 e i 59 anni.

III fase analisi dei dati e redazione del Rapporto Locale di Ricerca da parte dei ricercatori IPRES ed esperti del comune di Foggia, Assessorato alla Programmazione – Ufficio Urban.

La ricerca ha preso avvio nel mese di ottobre 1999 e si è conclusa nel mese di giugno 2000. Nel corso della prima fase di rilevazione dei dati, ha preso avvio la seconda fase, relativa alla survey territoriale, seguita dalle successive azioni precedentemente descritte. Tutte le azioni di ricerca e rilevazione sono state realizzate da personale esperto dell'Istituto e da rilevatori precedentemente addestrati.

## PARTE SECONDA

### *Il Territorio della ricerca*

## 2.1. Il contesto territoriale di riferimento

Il territorio della città di Foggia costituisce l'ambiente di riferimento della nostra indagine.

Essa è il luogo in cui si producono e si manifestano le aspettative, i modelli di vita, le domande ed i bisogni di una popolazione fortemente radicata su uno schema di cultura post rurale non ancora evoluto.

*Foggia è una società locale post rurale, non ancora moderna*, che rischia di portare con sé molte delle debolezze e dei ritardi di una cultura della fruizione della città di tipo residuale rispetto ai grandi processi di cambiamento urbano.

*Una "città di mezzo"*, non ancora libera dagli schemi di funzione urbana del secondo dopoguerra, di città di servizio agricolo e produttrice di funzioni urbane di primo livello; sempre più appesantita dalla necessità di assegnarsi un ruolo di *centro* di un territorio più vasto costituito da poli interdipendenti.

Le sue aree interne degradate rappresentano la sintesi socio-ambientale di un effetto di *dimenticanza sociale* che tocca sfere culturali del vivere in città per troppo tempo non riqualificate.

L'area Urban, nei risultati della nostra indagine, appare come un fenomeno urbano a sè stante, in ritardo sia culturale che sociale rispetto alla città nel suo insieme.

La *survey* realizzata nel corso del progetto nelle due Circoscrizioni interessate dal Programma Urban "*Cattedrale*" e "*Croci*", sul tema della violenza sulle donne, ha fornito uno spaccato di un'area fortemente degradata, *ferma* di fronte a qualunque slancio di modernizzazione ed *apatica* rispetto alle aspirazioni di miglioramento futuro.

Rassegnazione ed ineluttabilità dei processi appaiono le due categorie che meglio sintetizzano il pensiero delle donne intervistate nell'area Urban nel corso della ricerca.

*La violenza domestica come problema tra i tanti*, neanche il più importante.

Per evidenti motivi metodologici, nella stesura del Rapporto Finale, l'analisi del contesto territoriale di riferimento è stata collocata nel presente capitolo.

E' apparso – infatti – opportuno non privare l'indagine di una griglia di riferimenti di analisi territoriale che fungesse da schema strutturale di confronto per le valutazioni di carattere culturale che emergono dalle risposte delle donne.

Il capitolo, per necessità di sintesi, contiene alcune informazioni di carattere generale sulle dinamiche demografiche, il mercato del lavoro ed il sistema di produzione del reddito della città di Foggia.

Le pagine che seguono assumono – quindi – solo un obiettivo di "contestualizzazione" degli esiti della ricerca limitatamente ad una base-dati di carattere ridotto e funzionale all'inquadramento dei risultati dell'indagine nell'area Urban e nell'insieme della città di Foggia.

INSERIRE CARTINA

## 2.2. La popolazione

Al 31/12/1998 la popolazione residente nelle sei circoscrizioni che costituiscono la città di Foggia, risultava essere di 155.237 abitanti; la zona Urban, definita in base ai requisiti richiesti dalla UE, occupa la parte Nord-occidentale della città, accorpando due circoscrizioni e lambendone una terza. La popolazione che vi risiede è di 35.473 abitanti, pari al 22,9% della popolazione nell'intero Comune. La superficie territoriale dell'area Urban è di 3,56 Km<sup>2</sup>, mentre l'intera città si sviluppa su 26,74 Km<sup>2</sup> (escludendo l'agro). **La densità abitativa**, calcolata in base al rapporto Ab/Km<sup>2</sup>, risulta più elevata in area Urban con 9.964 abitanti per Km<sup>2</sup> rispetto a quella dell'intera città, pari a 5.805 abitanti per Km<sup>2</sup>. L'ammontare della **popolazione di sesso femminile presente in area Urban**, è di 17.929 donne mentre la popolazione maschile risulta essere di 17.544 uomini.

L'area territoriale comunale è articolata in sei circoscrizioni amministrative costituite da uno o più quartieri cittadini (Arpi, Cattedrale, Puglie, S. Lorenzo, Caporale, Croci); le più popolate risultano essere le circoscrizioni di Camporeale e Croci (rispettivamente con 30.292 e 26.548 residenti).

Tab. 1 – Popolazione residente per sesso e circoscrizioni al 31/12/1998

Circoscrizioni	Maschi	Femmine	Totale	%di residenti
Arpi	11.889	12.730	24.619	15,9
Cattedrale	12.043	13.343	25.386	16,4
Puglie	11.145	12.348	23.493	15,1
S. Lorenzo	12.363	12.536	24.899	16,0
Camporeale	15.025	15.267	30.292	19,5
Croci	13.263	13.285	26.548	17,1
<b>TOTALE</b>	<b>75.728</b>	<b>79.509</b>	<b>155.237</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT e Comune di Foggia - Ufficio statistico

La città di Foggia ha subito, nell'ultimo decennio, una lieve diminuzione della popolazione residente. Nel capoluogo dauno, infatti, al censimento del 1981 risultavano residenti 156.467 unità, nel 1991 156.268, nel 1998 155.237. Tale andamento, si deve aggiungere, è ancor più evidente dai dati del 1999, dove si registra la presenza di 154.891 residenti.

**Tab. 2 - Popolazione residente e variazioni percentuali anni 1981 - 1991 - 1999**

	1981	1991	1999	Diff. % 81/91	Diff. % 91/99	Diff. %81/99
Foggia	156.467	156.268	154.891	-0,12	-0,88	-1,00

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Tale diminuzione, avvenuta nell'ultimo decennio, è da imputarsi, principalmente al saldo negativo del movimento migratorio.

**Tab. 3 - Movimenti naturali e migratori della città di Foggia. Anni 1995 - 1999**

	Movimento Naturale		Movimento migratorio			Pop. totale a fine anno	
	Nati vivi	Morti	Iscritti Da altro Comune	Dall'estero	Cancellati Per altro Comune Per l'estero		
1995	1.668	1.151	1.924	109	2.137	22	156.032
1996	1.740	1.161	1.655	231	2.133	63	156.301
1997	1.639	1.308	1.315	151	2.265	48	155.785
1998	1.650	1.235	1.446	166	2.523	52	155.237
1999	1.716	1.227	1.448	239	2.447	75	154.891
<b>TOTALE</b>	<b>8.413</b>	<b>6.082</b>	<b>7.788</b>	<b>896</b>	<b>11.505</b>	<b>260</b>	

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Il comune di Foggia è una delle aree più densamente popolate della provincia, in cui si riscontrano due fenomeni:

1. **un rilevante processo di delocalizzazione dei residenti**, fenomeno che riguarda già da diversi anni le maggiori città italiane, confermato dall'incremento dei residenti nei comuni limitrofi alla città di Foggia;
2. **una emigrazione verso altri comuni extraprovincia**, confermato anche dal costante decremento dei residenti in tutta l'area provinciale. Al 31/12/95, infatti i residenti in provincia di Foggia erano 699.407, mentre al 31/12/99 – dopo soli quattro anni – i residenti ammontano a 693.900, con un decremento assoluto di 5.507 unità (pari allo 0,8% circa).

**Tab. 4 - Saldi naturali, migratori e demografici nella città di Foggia. Anni 1995- 1999**

	1995	1996	1997	1998	1999
Saldo naturale	3,3	3,7	2,1	2,6	3,2
Saldo migratorio	-0,8	-1,9	-5,4	-6,2	-5,4
Saldo demografico	2,5	1,8	-3,3	-3,6	-2,2

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Per quel che concerne *il rapporto tra i due sessi* nell'area Urban, la classe di età compresa tra i 20 ed i 24 anni presenta un evidente sbilanciamento di circa tre punti percentuali a favore del sesso maschile (51,19% M - 48,81% F); nella classe 25-34 anni, il rapporto raggiunge la punta di maggiore equilibrio (50,65% M - 49,35% F), per poi decrescere, in ordine ai maschi, nelle classi di età successive. Questa tendenza risulta essere analoga a quella dell'intero Comune.

Tab. 5. Rapporto tra i sessi per classi di età i al 31/12/98

FOGGIA						AREA URBAN					
Età	M	%	F	%	TOT.	Età	M	%	F	%	TOT.
20-24	6.536	50,8	6.319	49,2	12.855	20-24	1.633	51,2	1.557	48,8	3.190
25-34	12.609	50,0	12.606	50,0	25.215	25-34	2.963	50,7	2.887	49,3	5.850
35-44	10.690	48,7	11.274	51,3	21.964	35-44	2.500	49,0	2.600	51,0	5.100
45-54	9.917	49,2	10.226	50,7	20.144	45-54	2.361	48,6	2.493	51,4	4.854
55-64	7.385	46,6	8.455	53,4	15.840	55-64	1.757	49,1	1.822	50,9	3.579
65 ed oltre	9.154	41,7	12.803	58,3	21.975	65 ed oltre	1.852	43,1	2.442	56,9	4.294
<b>TOTALE</b>	<b>56.290</b>	<b>47,7</b>	<b>61.682</b>	<b>52,3</b>	<b>117.975</b>	<b>TOTALE</b>	<b>13.066</b>	<b>48,6</b>	<b>13.801</b>	<b>51,4</b>	<b>26.867</b>

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

Tab. 6 - Popolazione residente per sesso e classi di età al 31/12/98.

FOGGIA					AREA URBAN				
Età	M	F	V.A.	% sul totale	Età	M	F	V.A.	% sul totale
0-5	5.063	4.595	9.658	6,2	0-5	948	879	1.827	5,2
6-10	4.643	4.364	9.007	5,8	6-10	1.114	1.045	2.159	6,1
11-15	5.015	4.664	9.679	6,2	11-15	1.249	1.125	2.374	6,7
16-20	5.991	5.414	11.405	7,3	16-20	1.467	1.335	2.802	7,9
21-25	6.535	6.468	13.003	8,4	21-25	1.662	1.628	3.290	9,3
26-30	6.371	6.176	12.547	8,1	26-30	1.491	1.475	2.966	8,4
31-35	6.161	6.344	12.505	8,1	31-35	1.405	1.361	2.766	7,8
36-40	5.495	5.606	11.101	7,2	36-40	1.328	1.332	2.660	7,5
41-45	5.028	5.420	10.448	6,7	41-45	1.130	1.258	2.388	6,7
46-50	5.146	5.360	10.506	6,8	46-50	1.190	1.197	2.387	6,7
51-55	4.531	4.666	9.197	5,9	51-55	1.134	1.209	2.343	6,6
56-60	3.874	4.306	8.180	5,3	56-60	946	936	1.882	5,3
61-65	3.400	4.164	7.564	4,9	61-65	773	880	1.653	4,6
66-70	3.020	3.819	6.839	4,4	66-70	649	764	1.413	4,0
71-75	2.596	3.505	6.101	3,9	71-75	486	643	1.129	3,2
76-80	1.577	2.265	3.842	2,5	76-80	343	486	829	2,3
81-85	804	1.307	2.111	1,4	81-85	129	213	342	1,0
86-90	362	797	1.159	0,7	86-90	81	126	207	0,6
91-95	99	215	314	0,2	91-95	14	34	48	0,1
96 e oltre	17	54	71	0,0	96 e oltre	5	3	8	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>75.728</b>	<b>79.509</b>	<b>155.237</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>17.544</b>	<b>17.929</b>	<b>35.473</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

Riguardo alla *popolazione residente in area Urban, suddivisa per sesso, classi di età e stato civile*, va evidenziato che, la componente femminile, su un totale di 13.813 donne, nella classe di età 20-24 anni, l'87,2% risulta essere nubile, il 12,7% coniugata con assenza di divorziate. Nelle classi successive prevalgono le coniugate ad eccezione per la classe oltre i 65 anni dove le vedove risultano in percentuale maggiore, pari al 46,4% . Infine, la classe di maggiore concentrazione delle divorziate è quella 45 - 64 anni pari all'1,5%. Per quel che concerne la popolazione maschile (13.084 individui), i celibi si concentrano nella classe di età più giovane (96% circa), mentre nelle classi successive si riscontra una prevalenza di individui coniugati. Il numero dei divorziati risulta essere inferiore di oltre la metà rispetto alle donne mentre i vedovi si attestano su una percentuale bassissima pari allo 0,2% anche rispetto al dato comunale pari al 2,7%.

**Tab. 7. Donne residenti in Area URBAN per classi di età e stato civile al 31/12/98**

	Nubili		Coniugate		Divorziate		Vedove		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
20-24	1.358	87,2	198	12,7	0	0,0	1	0,1	1.557	100,0
25-44	1.449	26,4	3.935	71,7	44	0,8	59	1,1	5.487	100,0
45-64	309	7,2	3.556	82,4	66	1,5	384	8,9	4.315	100,0
65 e più	164	6,7	1.123	46,0	21	0,9	1.134	46,4	2.442	100,0
TOTALE	3.280	23,8	8.812	63,9	131	0,9	1.578	11,4	13.801	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

Tab. 8. Maschi residenti in Area URBAN per classi di età e stato civile al 31/12/98

	Celibi		Coniugati		Divorziati		Vedovi		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
20-24	1.567	96,0	66	4,0	0	0,0	0	0,0	1.633	100,0
25-44	2.123	38,9	3.307	60,5	16	0,3	17	0,3	5.463	100,0
45-64	185	4,5	3.899	94,7	31	0,7	3	0,1	4.118	100,0
65 e più	67	3,6	1.776	95,9	9	0,5	0	0,0	1.852	100,0
TOTALE	3.942	30,2	9.048	69,2	56	0,4	20	0,2	13.066	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

*Le famiglie presenti in area Urban* sono in tutto 11.502, pari al 24,4% delle famiglie residenti nell'intero Comune (47.215). Il nucleo familiare composto da 4 individui risulta essere il più diffuso (3.083).

Per quel che concerne le famiglie residenti per tipologia, le coppie con figli sono le più numerose, pari al 42,8% del totale delle famiglie residenti in Zona, in contro tendenza con la città nella quale prevalgono le coppie senza figli o aggregati.

**Tab. 9 - Famiglie residenti per composizione del nucleo al 31/12/98.**

Ampiezza	FOGGIA	% sul totale FOGGIA	Area URBAN	% sul totale URBAN
1 componente	9.524	20,2	1.913	16,6
2 componenti	10.146	21,5	2.361	20,5
3 componenti	9.225	19,5	2.284	19,9
4 componenti	11.834	25,1	3.083	26,8
5 componenti	4.986	10,5	1.406	12,2
6 componenti	1.118	2,4	341	3,0
7 comp. e più	382	0,8	114	1,0
TOTALE	47.215	100,0	11.502	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

**Tab. 10 - Famiglie residenti per tipologia al 31/12/98.**

	FOGGIA		AREA URBAN	
	V.A.	%	V.A.	%
Monoparentali con figli	1.775	3,8	402	3,5
Coppie con figli	17.672	37,4	4.918	42,8
Coppie con figli e con aggregati	41	0,1	11	0,1
Coppie senza figli con aggregati	65	0,1	26	0,3
Persone sole	9.524	20,2	1.913	16,6
Coppie senza figli o aggregati	18.138	38,4	4.232	36,7
TOTALE	47.215	100,0	11.502	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

### 2.3. Gli stranieri

Gli stranieri residenti nell'Area URBAN, al 31/12/98, risultano essere 77, di cui 24 donne (pari al 31% circa) e 53 uomini (circa il 69%). Tale presenza costituisce lo 0,2% circa della popolazione residente nell'Area ed il 6,2% di tutti gli stranieri residenti nella città di Foggia.

La fascia di età di maggiore concentrazione è quella compresa tra i 19 ed i 65 anni.

**Tab. 11. Stranieri residenti nell'Area URBAN per sesso e classe di età al 31/12/98**

	Maschi	Femmine	TOTALE
0-5	2	3	5
6-10	4	1	5
11-13	0	0	0
14-18	2	1	3
19-65	44	17	61
65 e oltre	1	2	3
<b>TOTALE</b>	<b>53</b>	<b>24</b>	<b>77</b>

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

Nella città di Foggia, al 31/12/98, si registrano 1.251 stranieri residenti: nella maggior parte dei casi la loro provenienza è: Jugoslavia (39,3% circa), Albania (circa il 14,3% dei casi rilevati), Tunisia (8,5%) e Marocco (6,1%).

Tab. 12. Stranieri residenti a Foggia al 31/12/98 per Paese di provenienza.

	V.A.	%
Jugoslavia	492	39,3
Albania	179	14,3
Tunisia	106	8,5
Marocco	76	6,1
Algeria	41	3,3
Repubblica Popolare Cinese	37	3,0
Macedonia	35	2,8
Pakistan	34	2,7
India	31	2,5
Croazia	21	1,7
Grecia	21	1,7
Senegal	20	1,6
Romania	18	1,4
Francia	10	0,8
Altri	130	10,3
TOTALE	1.251	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati Comune di Foggia - Ufficio statistico

Il tasso di incidenza della presenza straniera nel comune di Foggia è pari allo 0,8%; nell'area Urban lo stesso è pari allo 0,2%.

Al 31/12/98<sup>12</sup> a Foggia sono presenti il 25,5% di tutti gli extracomunitari residenti nella provincia dauna.

<sup>12</sup> Fonte: ISTAT.

## 2.4. L'istruzione

Relativamente *agli indicatori sull'istruzione*, la difficoltà di reperimento dei dati disaggregati, malgrado la puntuale esplorazione delle fonti, consente di tracciare un profilo della città senza – però – un livello di dettaglio relativo all'area Urban.

Per la Zona interessata dal Programma, gli unici dati immediatamente disponibili si riferiscono *“al tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo”* ed all *“indice di affollamento”*.

Relativamente al primo indicatore, si evidenzia un dato di evasione scolastica territoriale pari al 3,7% nel 1998, contro lo 0,2% del resto della città.

Relativamente al secondo indicatore, si rileva invece una situazione inversa; rispetto alla città, gli indici di affollamento sono inferiori e rispettivamente: l'11,4% contro il 13% della città nella scuola elementare; l' 8% contro il 9% della città nella scuola media inferiore.

Per ciò che concerne *il livello di istruzione nel complesso*, il riferimento è ai dati del Censimento della popolazione 1991 dove, per l'intero Comune di Foggia, abbiamo, su un totale di 62.257 donne fornite di titolo di studio, una maggiore concentrazione femminile a livello di licenza elementare (circa il 31%). A queste si aggiungono 9.725 alfabeti prive di titolo di studio di cui 7.566 in età tra i 6 e i 65 anni e 2.159 analfabeti di cui 1.354 sempre nella stessa fascia di età. La prevalenza della componente femminile, sia per quanto concerne il titolo di studio di licenza elementare, che per quanto riguarda la mancanza di un qualsiasi titolo, è da attribuire a contingenze economiche e familiari ovvero a fattori legati alla struttura per età della popolazione che, in quanto comprensiva di individui di età matura ed anziana (infatti, l'età va

da 6 anni in poi), risente della minore diffusione di istruzione o comunque di iter scolastici di durata breve e medio-breve.

Tab. 13 **Foggia città. Popolazione in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e sesso al Censimento del '91**

Grado di istruzione	Maschi		Femmine	
	V.A.	%	V.A.	%
Laurea	4.019	5,7	3.229	4,3
Diploma	16.802	23,7	16.744	22,5
Licenza Media Inf.	23.159	32,7	19.090	25,6
Licenza Elementare	17.989	25,4	23.194	31,1
<b>TOTALE con titolo di studio</b>	<b>61.969</b>	<b>87,5</b>	<b>62.257</b>	<b>83,5</b>
Alfabeti privi di titolo di studio	7.484	10,5	9.725	13,0
Analfabeti	1.422	2,0	2.159	2,9
<b>TOTALE</b>	<b>70.875</b>	<b>100,0</b>	<b>74.574</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT - Censimento popolazione 1991

## 2.5. La criminalità

Al 31/12/1998 nella città di Foggia sono stati denunciati 1.611 reati. Nel 79,4% dei casi si tratta di denunce di furti, nel 5,3% di borseggi mentre le denunce per violenza sessuale rappresentano solo lo 0,2% (3 casi denunciati).

Tab. 14. Denunce effettuate nel 1998 per tipo di delitti

	V.A.	%
Omicidi	3	0,2
Furti	1.279	79,4
Estorsioni	16	1,0
Rapine	27	1,7
Borseggi	85	5,3
Scippi	79	4,9
Violenza sessuale	3	0,2
Spaccio e detenzione di stupefacenti	63	3,9
Microcriminalità	27	1,7
Aggressioni (lesioni dolose)	29	1,7
<b>TOTALE</b>	<b>1.611</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Carabinieri - Comando Provinciale

Tab. 15. Delitti denunciati nel comune di Foggia, nella provincia di Foggia e nella regione Puglia. Anno 1998

	V.A.	% regionale
Comune di Foggia	1.611	1,2
Provincia di Foggia	21.734	16,1
Regione Puglia	134.618	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

## 2.6. Occupati e reddito locale

A norma della L. 580/93 un'impresa è iscritta nel Registro delle Imprese, tenuto a cura della CCIAA, nel luogo ove è situata la sede principale, anche se sono presenti sedi secondarie od operative diverse.

Le unità locali sono le sedi aziendali nelle quali si svolge l'attività economica e sono denominate, a seconda della funzione o della rilevanza svolta, agenzie, filiali, succursali, ecc.

Tab. 16. Unità locali e addetti a Foggia. Anni 1997/98

	Totale unità locali	U.L. che dichiarano addetti		U.L. che non dichiarano addetti
		Numero U.L.	Addetti	
1997	12.128	7.042	22.259	5.096
1998	12.152	6.555	20.971	5.597

Fonte: elaborazioni IPRES su dati CCIAA Foggia

Tab. 17. Unità locali e addetti a Foggia ed in Provincia. Anno 1998

	Totale unità locali	U.L. che dichiarano addetti		U.L. che non dichiarano addetti
		Numero U.L.	Addetti	
Provincia di Foggia	70.833	32.758	65.817	38.075
Foggia	12.152	6.555	20.971	5.597

Fonte: elaborazioni IPRES su dati CCIAA Foggia

Nonostante l'incremento pari allo 0,2% delle unità locali, in un anno, gli addetti dichiarati sono diminuiti di 1.288 unità (un decremento pari a circa il 5,8%); conseguentemente le unità locali che dichiarano addetti sono diminuite, mentre coloro che non ne dichiarano sono in netto aumento (rispettivamente hanno fatto registrare un decremento del 6,9% circa ed un incremento del 9,8% circa).

Nella città di Foggia sono presenti il 17,2% circa delle unità locali di tutta la provincia dauna che occupano circa il 31,9% degli addetti totali.

**Tab. 18. Unità locali e addetti a Foggia. Variazioni percentuali. Anni 1997/98**

	Var. % totale unità locali	Var. % U.L. che dichiarano addetti		Var. % U.L. che non dichiarano addetti
		Numero U.L.	Addetti	
Foggia	+ 0,2	- 6,9	- 5,8	+ 9,8

Fonte: elaborazioni IPRES su dati CCIAA Foggia

Il quadro economico della città di Foggia è caratterizzato dal forte peso della componente terziaria nell'ambito della produzione del reddito lordo: già nel 1991 esso rappresentava quasi il 74% di tutto il reddito lordo rilevato, mentre nel 1999 è pari al 79% circa.

Ma la caratteristica principale dell'economia della città di Foggia è rintracciabile nel "peso" ricoperto dal settore primario nella produzione del reddito locale.

Infatti, ancora nel 1999, l'agricoltura di città rappresentava ancora il 3,5% del reddito lordo locale contro lo 0,8" di Bari, il 2,4% di Brindisi, l'1% di Lecce e l'1,2% di Taranto.

**Tab. 19 – Occupati, reddito lordo e sua composizione della città di Foggia. Anni 1991 – 1999 (Lire correnti- Miliardi di lire)**

	Occupati	Reddito lordo	Composizione %			
			agricoltura	industria	Altre att.	Tot.
1991	56.243	3.089,7	5,9	20,2	73,9	100,0
1999	53.144	4.282,7	3,5	17,8	78,7	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale Banche – Imprese di Economia e Finanza 2000

**Tab. 20 – PIL per abitante nel comune di Foggia. Anni 1991 – 1999  
(Lire correnti)**

	<b>PIL pro capite (migliaia di Lire)</b>	<b>Numeri indici (Puglia=100)</b>
1991	19.797	115,2
1999	27.650	124,9

Fonte: Osservatorio Regionale Banche – Imprese di Economia e Finanza 2000

# PARTE TERZA

## *Percezione della violenza*

### 3.1. Città e percezione del fenomeno

La città nella quale le donne vivono, progettano e si organizzano è un ambiente nel quale non è sempre possibile rintracciare con precisione le cause di quei fenomeni di debolezza culturale e sociale che i sociologi urbani identificano tra gli elementi del ritardo urbano.

Le grandi città, ed ormai anche le piccole, tendono a rendere manifesti solo i drammi che hanno ormai una portata quantitativa tale da non essere più occultabili.

Esistono, invece, micro-drammi, fenomeni di disagio sociale inespresso che, più difficilmente indagabili, disegnano e spesso prefigurano in anticipo la futura esplosione quantitativa di fenomeni più grandi.

Come enunciato in apertura del lavoro, con buona approssimazione si può affermare che il fenomeno della violenza e dei maltrattamenti sulle donne prefigura non solo drammi destinati a manifestarsi in modo più eclatante in prospettiva, ma contribuisce a descrivere la futura struttura del sistema delle relazioni socio-culturali interne alla città con i suoi relativi elementi di debolezza o ritardi di modernità.

Per molti aspetti il tema trattato, collocabile nell'area dei disagi socio-culturali inespressi, rappresenta un indicatore adeguato a descrivere il moderno effetto sociale urbano della città di Foggia, sia per i livelli di somiglianza dei suoi caratteri con quelli di altre città italiane ed europee, sia per la modernità dei suoi effetti sui processi di sviluppo della città nel lungo periodo.

Con il termine *disagio socio-culturale inespresso* si indicano quelle aree di diseguaglianza o di ritardo culturale di cui sono portatori segmenti di popolazione - anche trasversali - della città che, anche se

spesso collocati ai gradi medio-alti della piramide delle gerarchie sociali urbane, presentano connotati di disagio o di ritardo rispetto alle componenti sociali di appartenenza<sup>13</sup>.

La scelta di interpretare il fenomeno studiato all'interno della più ampia categoria dei disagi urbani non ancora completamente manifesti o inespressi anziché nella consueta area delle povertà economiche, delle devianze sociali formali e delle forme di degrado urbano classiche, è spiegata dal fatto che, come emerge sia dai risultati della survey che dalle interviste dirette ai testimoni privilegiati ed alle donne maltrattate, la prima interpella ed interpreta la capacità della città di offrire servizi e di procedere alla attivazione di *politiche di inclusione*<sup>14</sup> mirate al miglioramento complessivo delle soglie di vivibilità urbana e non solo collegate alla risoluzione di particolari problemi legati ai grandi drammi sociali.

Il disagio socio-culturale inespresso della città di Foggia, derivato di un processo di modernizzazione urbana - per molti aspetti - solo *fisico*, è un fenomeno collegato alla capacità di leggere e prevedere le proiezioni future di una città entrata nel terzo millennio con il solo paracadute della sua cultura collettiva post-rurale.

Un disagio che oggi non si manifesta nelle forme tipiche del dramma sociale, ma che – al contrario – tende ad essere reso *invisibile* da retaggi culturali, paure di condanne collettive e traumi psicologici che segnano la vita interiore delle donne foggiane<sup>15</sup>.

In particolare, nel capitolo che si introduce, sono riportati i risultati di una *survey* orientata ad indagare sia il livello di percezione/conoscenza del fenomeno da parte dei cittadini foggiani, sia

---

<sup>13</sup> Un riferimento a questa tesi è rintracciabile in : R.S. Lynd e H.M. Lynd, Middletown; ed. Comunità, Vol.I, 1970 ed in Nels Anderson ed E. C. Lindeman, Urban Sociology, New York, knof, 1990.

<sup>14</sup> A. Touraine, Di fronte all'esclusione; "Esprit" febbraio 1991, Parigi.

<sup>15</sup> A. Desiderato, "Una Città per Crescere", IPRES, ed. Levante Editori, Bari 1994.

il pensiero collettivo della città nei confronti della violenza sessuale e di quella domestica.

L'indagine campionaria è stata realizzata attraverso interviste telefoniche ad un campione rappresentativo della popolazione di età compresa tra i 18 ed i 59 anni.

Complessivamente, sono state intervistate 1.300 persone di cui 1000 donne e 300 uomini.

Al fine di evidenziare l'esistenza di possibili *culture locali o comportamenti culturali prevalenti* all'interno delle aree cittadine con una minore soglia di vivibilità urbana, il campione è stato distribuito tra i residenti nell'area Urban di Foggia e l'intera città.

In termini percentuali, il 35,2% del campione dei cittadini intervistati risiedeva nell'area Urban, mentre il restante 64,8% viveva nei rimanenti quartieri della città.

### **3.2. Percezione del rischio e sicurezza personale**

Il livello di percezione delle condizioni personali di sicurezza nel quartiere e nella città nella quale si vive, rappresenta uno dei primi indicatori di quello che abbiamo sino ad ora definito *disagio socio-culturale* inespresso.

Come già accennato nei precedenti capitoli, la percezione del livello di qualità della vita, del livello di sicurezza personale, di quello che complessivamente si definisce *disagio/agio* socio-ambientale urbano, sono stati i primi elementi sottoposti ad indagine nelle interviste telefoniche.

Complessivamente, le risposte ottenute dai cittadini/e nell'ambito della prima area di domande relativa alle opinioni in merito alle

condizione di vita nel quartiere ed alla personale percezione del proprio livello di sicurezza, descrivono una città nella media delle città italiane<sup>16</sup>.

La qualità della vita nell'area identificata con il Programma Urban, secondo gli intervistati, risulta essere connotata da condizioni di disagio per circa il 12,3% degli intervistati, contro il 7,8% espresso dal resto della città. Anche se con pesi di valutazione sensibilmente diversi, in entrambe le aree, prevale la convinzione che la qualità della vita sia buona (area Urban 45,2% - area non Urban 59,8%) o che vi siano problemi come in altre parti della città (Urban 42,5% - non Urban 32,5%).

In generale, il disagio espresso da chi rileva l'esistenza di problemi e preferirebbe andar via, tocca maggiormente chi è in possesso di licenza media (10,9%) e diploma universitario/laurea (11,6%).

La percezione della condizione di "rischio" all'interno del quartiere e della città relativamente alla sicurezza, evidenzia una maggiore debolezza/preoccupazione delle residenti nell'area di *Programma* (20,9%) rispetto ad un atteggiamento meno preoccupato delle donne che vivono nelle altre zone della città (13,9%).

Tale orientamento, va depurato del livello di etichettamento che subisce l'area Urban, considerata storicamente – e non a torto – una zona degradata della città.

Infatti, in un approfondimento successivo sulla percezione della *sicurezza ed insicurezza*, si rileva che queste categorie non solo variano rispetto al genere, all'età ed al livello di istruzione, ma si configurano diversamente quando ci si allontana dalla identità di cittadini

---

<sup>16</sup> La Sicurezza dei cittadini, Roma, Rapporto ISTAT 1998.

di un cosiddetto quartiere a rischio e si pone la domanda liberamente, puntando sulla personale percezione del pericolo.

Per quel che concerne il genere è confermato che gli uomini si sentono più sicuri delle donne, la maggior parte delle intervistate afferma di sentirsi sicura nel proprio quartiere; paradossalmente, in area Urban, la percentuale è superiore a quella delle intervistate nel resto della città (60,3% contro il 59,6%).

**Tab. 21 Donne residenti in area Urban e non Urban per percezione del livello di sicurezza personale**

	Si sente sicura nel suo quartiere?						Totale	
	Si,sempre V.A.	%	No,mai V.A.	%	Solo in alcune circost. V.A.	%	V.A.	%
Donne urban	225	60,3	20	5,4	128	34,3	373	100,0
Donne non urban	370	59,6	41	6,6	210	33,8	621	100,0

Preoccupante risulta invece, la percentuale degli uomini che affermano di non sentirsi mai sicuri percentuale che, nella città vecchia, supera di oltre 8 punti quella espressa dagli uomini residenti nel resto della città.

L'analisi dei caratteri socio-economici e culturali dei residenti nella città vecchia, incrociati con i dati relativi al tasso di criminalità della zona, giustifica – per buona parte - questa opinione, ma non semplifica l'interpretazione in quanto il segmento di uomini che esprimono insicurezza risulta equamente distribuito sia in base ai livelli culturali che all'età.

Relativamente a quest'ultimo parametro, il senso di sicurezza risulta per gli uomini maggiore a partire dalle fasce di età più giovani (18-24: 80,8%; 25-34: 79,3%), per via via, decrescere negli anni; per le donne, invece, una maggiore sicurezza viene avvertita nelle fasce di età

centrali (25-34: 62,9%; 35-44: 61,2%) mentre in quelle più giovani e più anziane, risulta più bassa (18-24: 53,6% ; 55-59: 58,5%).

**Tab. 22 Intervistati per fasce di età e percezione del livello di sicurezza personale**

Fasce di età	Si sente sicura/o nel suo quartiere						Totale	
	Si, sempre		No, mai		Solo in alcune circ.		M %	F %
	Maschi %	Femm. %	Maschi %	Femm. %	Maschi %	Femm. %		
18-24	80,8	53,6	1,9	9,4	17,3	37,0	100,0	100,0
25-34	79,3	62,9	3,7	6,0	17,1	31,1	100,0	100,0
35-44	69,1	61,2	6,2	6,9	24,7	31,9	100,0	100,0
45-54	61,0	60,5	6,8	4,5	32,2	35,0	100,0	100,0
55-59	62,5	58,5	16,7	2,1	20,8	39,4	100,0	100,0

### 3.3. Violenza sulle donne, stereotipi e tolleranza

La prima reazione, comune alla gran parte degli intervistati, di fronte al passaggio dalle domande generiche sulla sicurezza/insicurezza a quelle relative al tema specifico della violenza sulle donne, è stata di sorpresa, sconcerto, sospetto.

Quasi tutti hanno avviato il discorso (una intervista telefonica mediamente di 20-25 minuti) mantenendosi sugli stereotipi, sulla non conoscenza della tematica, sull'estraneità al tema.

La maggior parte degli intervistati/e, ha affermato di aver sentito parlare del fenomeno della violenza sulle donne (maltrattamenti fisici, violenze psicologiche, molestie sessuali, violenze sessuali), in televisione (52,9% area Urban; 49,2% resto della città), poi sui giornali (24,8% Urban; 26,7% non Urban) e da amici e conoscenti (12,5% Urban; 11,3% resto della città). Per inciso, in area Urban incidono

maggiormente sia l'uso della televisione che il sentirne parlare da amici e conoscenti.

Tutti, sia uomini che donne, concordano nell'affermare che i casi di violenza sessuale nei confronti di donne adulte non siano frequenti nel quartiere in cui risiedono (89,8%).

Sulle cause che possono indurre la violenza sessuale contro le donne, risulta interessante l'incrocio tra le priorità prospettate in area Urban e non Urban tra uomini e donne.

In area Urban si nota, infatti, che cause contingenti, quali il disagio sociale (5,4%) e il basso livello di istruzione (4,4%), hanno meno incidenza rispetto a quanto indicato in area non Urban (8,3%). In entrambe le aree, tuttavia, le principali cause all'origine del fenomeno della violenza sulle donne, sono ascritte sia al cambiamento dei costumi della società (stereotipi), ovvero, alla diffusione di alcuni comportamenti della donna, come uscire da sola, di sera, vestire in modo vistoso, etc., (Urban:16,2%; non Urban 10,9%) oppure ancora ad una sorta di predisposizione genetica alla violenza (Urban: 15,1%; non Urban 13,7%). Seguono, sempre in area Urban, la considerazione circa la natura dell'uomo (in termini di perversione) con il 9,1% e la mancanza di valori con l'8,6%.

Tab. 23 Principali cause della violenza sessuale

Cause violenza sessuale	Zona Urban %	Cause violenza sessuale	Non Urban %
I mezzi di informazione	0,9	I mezzi di informazione	2,8
Diffusione alcuni comport. delle donne	16,2	Diffusione alcuni comport. delle donne	10,9
Problemi dell' uomo per autonomia donna	3,2	Problemi dell' uomo per autonomia donna	2,1
La povertà	0,8	La povertà	1,1
La disoccupazione	1,4	La disoccupazione	1,5
Basso livello di istruzione	4,4	Basso livello di istruzione	8,3
Il modo in cui è diviso il potere tra i sessi nella società	1,7	Il modo in cui è diviso il potere tra i sessi nella società	1,8
Essere geneticamente predisposti alla violenza	15,1	Essere geneticamente predisposti alla violenza	13,7
Essere stati vittime di atti di violenza	1,7	Essere stati vittime di atti di violenza	2,2
Il modo in cui gli uomini considerano le donne	7,3	Il modo in cui gli uomini considerano le donne	7,9
L'abuso di sostanze e alcool	2,6	L'abuso di sostanze e alcool	2,9
Perché l'uomo è fatto così (perversione)	9,1	Perché l'uomo è fatto così (perversione)	8,1
Mancanza di valori (rispetto)	8,6	Mancanza di valori (rispetto)	7,4
Disagio sociale	5,4	Disagio sociale	8,3
Non risponde	10,9	Non risponde	8,8
Altro	11,0	Altro	10,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

Per gli uomini, in particolare, le cause del fenomeno della violenza sulle donne vengono indicate come conseguenza della diffusione dei su citati comportamenti femminili (12,4%), seguite dal basso livello di istruzione (11,4%), dalla predisposizione genetica (10,5%), per giungere solo alla fine a considerazioni circa la natura dell'uomo (6,1%) o al modo in cui questi considera la donna (5,8%).

Le donne continuano ad individuare come prima causa la predisposizione genetica alla violenza (15,3%) ed ancora la diffusione di alcuni comportamenti femminili (12,9%), seguiti da cause legate alla natura perversa del maschio (9,2%) e al modo in cui questi considera le donne (8,2%), fino a giungere a cause di carattere socio-culturale.

Tab. 24 Principali cause della violenza sessuale

Cause violenza sessuale	Uomini %	Cause violenza sessuale	Donne %
I mezzi di informazione	1,4	I mezzi di informazione	2,3
Diffusione alcuni comport. Delle donne	12,4	Diffusione alcuni comport. delle donne	12,9
Problemi dell' uomo per autonomia donna	1,9	Problemi dell' uomo per autonomia donna	2,7
La povertà	1,2	La povertà	0,9
La disoccupazione	2,3	La disoccupazione	1,2
Basso livello di istruzione	11,4	Basso livello di istruzione	5,6
Il modo in cui è diviso il potere tra i sessi nella società	0,9	Il modo in cui è diviso il potere tra i sessi nella società	2,0
Essere geneticamente predisposti alla violenza	10,5	Essere geneticamente predisposti alla violenza	15,3
Essere stati vittime di atti di violenza	3,3	Essere stati vittime di atti di violenza	3,3
Il modo in cui gli uomini considerano le donne	5,8	Il modo in cui gli uomini considerano le donne	8,2
L'abuso di sostanze e alcool	3,3	L'abuso di sostanze e alcool	2,6
Perché l'uomo è fatto così (perversione)	6,1	Perché l'uomo è fatto così (perversione)	9,2
Mancanza di valori (rispetto)	9,8	Mancanza di valori (rispetto)	7,2
Disagio sociale	9,1	Disagio sociale	6,8
Non risponde	9,6	Non risponde	9,5
Altro	11,0	Altro	10,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

L'uso degli stereotipi, come modalità prevalente di considerazione/atteggiamento rispetto al fenomeno, connota uno specifico orientamento alla *difesa culturale*, che colora le risposte in modo trasversale, scoprendo una omogeneità di tipo residuale difficilmente rintracciabile in contesti urbani di maggiori dimensioni.

*Lo specifico foggiano è infatti più colpevolista*, meno orientato, su questi temi, alla modernità, per molti aspetti di derivazione fortemente rurale e tendenzialmente omogeneo rispetto al genere.

Questo atteggiamento viene confermato anche dai dati relativi alle risposte fornite dal campione sugli attori della violenza, le reazioni di difesa, le circostanze che giustificano l'uso di violenze.

Circa l'eventualità di subire violenza da uno sconosciuto, da un conoscente o da parte di entrambi, le donne si orientano su entrambe le ipotesi smentendo lo stereotipo del "violentatore sconosciuto", ma confermando la prevalenza dell'opinione sull'attore sconosciuto.

Tab. 25 E' più probabile subire violenza da:?

	E' più probabile subire violenza da:			Totale
	Sconosciuto	Conoscente	Entrambi	
Donne area urban	26,87%	27,15%	45,98%	100,0
Donne area non urban	33,00 %	23,48%	43,52%	100,0

*Un'identità Urban* emerge dalle risposte fornite ad uno dei più frequenti luoghi comuni in materia di violenza sessuale: "se una donna non vuole un rapporto sessuale, ha molti modi per difendersi"; si riscontra che, in area Urban, le percentuali di chi condivide questa affermazione e chi dissente, si eguagliano, mentre nel resto della città tra la prima e la seconda modalità abbiamo uno scarto di ben 21 punti percentuali.

Tab. 26 Se proprio non lo vuole, potrebbe difendersi!

	Se non vuole... può difendersi			Totale
	No	Si	Non so	
Urban	44,8%	45,4%	9,8%	100,0%
Non Urban	57,0%	36,0%	7,0%	100,0%

Relativamente al genere, il 49,0% degli uomini pensa che sia possibile difendersi, mentre il 44% non è d'accordo; il 55,3% delle donne non crede sia possibile difendersi e, solo il 36,4% afferma il contrario.

Incrociando le risposte date con le fasce di età, si rileva che nelle fasce di età più giovani (18-24 e 25-34), ma anche in quella dai 35 ai 44

anni, la percentuale di chi dissente risulta in media di 20 punti percentuali superiore mentre, nella fascia di età dai 45 ai 54 anni i valori si eguagliano (45% No e 46,1% Si) per invertirsi nell'ultima fascia da 55 a 59 anni con il 37% dei No e il 47,1% dei Si, a riprova del permanere nelle fasce più anziane di un forte retaggio culturale e di una certa reticenza a rispondere su problematiche che toccano il profondo della propria identità culturale.

Tab. 27 Se non vuole.....

Fasce di età	Se non vuole ...può difendersi			Totale
	No	Si	Non so	
18-24	59,8%	35,0%	5,1%	100,0%
25-34	58,7%	34,8%	6,6%	100,0%
35-44	53,5%	38,5%	8,0%	100,0%
45-54	45,0%	46,1%	8,9%	100,0%
55-59	37,0%	47,1%	16,0%	100,0%

In conclusione, ecco il quadro delle risposte fornite dagli intervistati alla domanda se vi siano circostanze che giustificano la violenza sessuale: il 91,7% degli uomini contro l'88% delle donne risponde di no, mentre la percentuale delle donne che risponde affermativamente è del 12%, ovvero di circa 4 punti percentuali superiore a quella maschile (8,3%) a testimonianza di una diversità nel sentire il problema. Inoltre, le risposte date in base alle fasce di età, mettono in luce una tendenza contrapposta: per quel che concerne chi non è d'accordo, nelle fasce più giovani riscontriamo una percentuale più alta (18-24: 92,1%) che tende a decrescere nelle altre fasce (55-59: 84,4%); la percentuale di chi pensa che vi possano essere delle circostanze che giustificano la violenza, tende invece a crescere a partire dalle fasce più giovani (18-24: 7,9%; 55-59: 15,6%).

Sembra dunque, che fino ai 35 anni vi sia una maggiore intolleranza verso la violenza ma che con l'andare degli anni questa tenda ad affievolirsi.

Tab. 28 Esistono circostanze che giustificano la violenza?

Fasce di età	Ci sono circostanze che giustificano		Totale
	No	Si	
18-24	92,1%	7,9%	100,0%
25-34	91,8%	8,2%	100,0%
35-44	87,9%	12,15	100,0%
45-54	84,9%	15,1%	100,0%
55-59	84,4%	15,6%	100,0%

### 3.4. Violenza di coppia e maltrattamenti

Cultura della violenza, violenza di coppia e maltrattamenti familiari sono indicatori di uno *stato* culturale, nel senso di modello di vita, che sempre più spesso sono alla base di comportamenti violenti nei confronti delle donne.

Su questo tema specifico è stato chiesto agli intervistati di indicare la frequenza con cui, a loro avviso, si manifestano fenomeni di violenza all'interno delle famiglie.

Sia in area Urban, che per il resto della città, è stata indicata dagli intervistati una frequenza medio-alta, pari al 47,7% per l'intera città; inoltre, la percentuale degli uomini che indica una frequenza bassa è maggiore rispetto a quella delle donne: il 19,1% contro l'11,3% delle donne della città.

Alla domanda se in una coppia sia o meno l'uomo ad avere un comportamento violento, oppure la donna, o entrambi, interessante risulta il confronto tra le due aree indagate. Infatti, gli uomini residenti in

area Urban, esprimono una netta opinione sull'eventualità che entrambi siano violenti (51,9%), mentre gli uomini nel resto della città sono decisamente convinti che sia più probabile che la violenza scaturisca dall'uomo (60,4%). Le donne, per entrambe le aree, tendono ad indicare anch'esse l'uomo.

Tab. 29. In una coppia è più probabile che.....

	In una coppia è più probabile			Totale
	Sia l'uomo violento	Sia la donna	Siano entrambi violenti	
Maschi Urban	45,6 %	2,5%	51,9%	100,0%
Maschi non Urban	60,4%	1,0%	38,6%	100,0%
Femmine Urban	52,6%	1,1%	46,3%	100,0%
Femmine non Urban	51,4%	1,0%	47,6%	100,0%

Le relazioni violente all'interno della coppia, "il dare ogni tanto uno schiaffo alla propria moglie" vengono interpretate sia in area Urban (66,2%) che per il resto della città (73,2%) come un chiaro segnale di violenza.

Tuttavia la percentuale di chi afferma che in una coppia è facile uno schiaffo è più alta in area Urban (24,0%) rispetto al resto della città (19,3%).

In generale, sono gli uomini ad affermare con maggiore convinzione che in una coppia è facile uno schiaffo (24,7% contro il 19,9% delle donne), dando per scontato che le donne siano più numerose nel condannare anche il solo gesto (72,1%) contro il 66,0% degli uomini.

Nella fascia di età dai 45 ai 54 anni è più diffusa la convinzione che uno schiaffo ogni tanto non crei problemi, opinione tra l'altro condivisa sia dagli uomini (4,7%) che dalle donne (5,3%).

Se, invece, il marito costringe la moglie ad avere un rapporto sessuale con minacce o violenza, la maggioranza degli intervistati, condanna il gesto come violento; tuttavia, in area Urban, viene espressa con maggiore convinzione l'opinione che tra coniugi non si possa mai parlare di violenza sessuale (8,3%) rispetto al resto della città (5,0%).

In questo ultimo ambito le opinioni risultano condivise equamente tra uomini e donne, mentre nella fascia di età dai 45 ai 54 anni si colloca la percentuale più alta relativa di chi ritiene che tra coniugi non si possa mai parlare di violenza sessuale (23,8%).

I più giovani invece, per oltre il 28 % dei casi, ritengono che “anche in questo caso si può parlare di violenza sessuale”.

Circa le circostanze che possono giustificare il comportamento violento del marito verso la moglie, la maggioranza degli intervistati si dichiara contraria a qualsiasi forma di giustificazione, risultando in percentuale maggiore nella classe di età dai 25 ai 34 anni. Tuttavia, molte donne (5,9%) concordano con gli uomini (6,0%) sulla giustificazione della gelosia e del timore di essere traditi o lasciati dal coniuge ed entrambi i generi si collocano, per questa modalità, in percentuale maggiore nelle fasce di età dai 35 ai 44 anni (31,2%) e dai 45 ai 54 anni (26,0%).

Gli uomini manifestano un orientamento giustificazionista se la causa della violenza è rintracciabile in condizioni di nervosismo e stress e, in generale, è la percentuale più alta di assenso a questa modalità nella fascia di età dai 45 ai 54 anni (35,6%).

In ultimo, vi è uno scarto tra i due generi di circa un punto percentuale (a favore delle donne), sulla modalità se il non essere una “brava moglie o una “brava madre” possa indurre un comportamento violento nel marito (3,5% contro il 2,7% degli uomini) opinione quest'ultima maggiormente espressa da entrambi i generi nella classe di età dai 45 ai 54 anni.

*Sui motivi che determinano la scelta femminile di rimanere con un partner violento emergono verità che superano molti stereotipi locali comuni sia agli uomini che alle donne;*

1. perché hanno paura (29,8% Urban e 29,4% non Urban);
2. per i figli (17,3% Urban e 13,8% non Urban);
3. perché dipendenti economicamente (9,7% Urban e 16,2% non Urban);
4. perché sole e senza appoggi (9,2% Urban, e 9,6% non Urban);
5. per amore (9,2% Urban e 8,6 non Urban);
6. per vergogna (5,1% Urban, 4,4% non Urban).

In area Urban, dunque, i figli risultano essere una causa di non allontanamento dall'uomo violento molto sentita, più della dipendenza economica dal marito che ritroviamo invece in percentuale maggiore nel resto della città; inoltre la "paura" viene individuata come prima e indiscussa causa.

Tab. 30. Perché le donne rimangono con un uomo violento?

Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento?	Urban %	Perché le donne a volte rimangono con un uomo violento?	Non Urban %
Per evitare disagio ai figli	17,3	Per evitare disagio ai figli	13,8
Perché dipend. econom. uomo	9,7	Perché dipend. econom. uomo	16,2
Sentono di meritare violenza	1,1	Sentono di meritare violenza	1,7
Perché sole e senza appoggi	9,2	Perché sole e senza appoggi	9,6
Perché hanno paura	29,8	Perché hanno paura	29,4
Perché hanno livello cult. basso	2,3	Perché hanno livello cult. basso	2,5
Perché piace rapporto violento	3,5	Perché piace rapporto violento	2,7
Per amore	9,2	Per amore	8,5
Per vergogna	5,1	Per vergogna	4,4
Per paura della solitudine	3,1	Per paura della solitudine	1,7
Senso del dovere	2,4	Senso del dovere	2,6
Non so	4,1	Non so	3,3
Non risponde	0,3	Non risponde	0,2
Altro	3,0	Altro	3,3
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>

A queste considerazioni, si accompagnano le motivazioni indicateci dalle donne, che risultano in ordine di importanza: per paura (30,2%), per non creare disagio ai figli (15,9%), perché dipendenti economicamente dall'uomo (14,2%), perché sole e senza appoggi (9,9%), per amore (7,9%), per vergogna (4,9%). Gli uomini pensano, invece, che le motivazioni siano principalmente dovute a: paura (26,9%), dipendenza economica dall'uomo (13,2%), per non creare disagio ai figli e per amore (11,8%), perché sole e senza appoggi (7,7%), perché piace loro un rapporto violento (5,8%), per vergogna (3,4%).

*Circa il profilo dell'uomo violento*, in area Urban prevale la convinzione che questi sia *un uomo normale* come tutti gli altri (26,2%), mentre, nel resto della città, questa convinzione (22,7%) si accompagna con il ritenerlo violento di natura (24,0%).

Anche gli uomini sono dell'avviso che il violento sia un uomo normale come tutti gli altri (20,3%) ma seguono con uno scarto di un

solo punto percentuale affermazioni quali: un uomo con scarso livello culturale, un uomo violento di natura, un uomo che si droga e si ubriaca.

Le donne pensano anch'esse che questi sia principalmente un uomo normale come tutti gli altri (25,0%) ma anche un uomo violento di natura (23,6%) o un uomo poco sano di mente (18,1%).

### 3.5. Misure anti violenza

Un'ultima area indagata nella direzione dell'analisi delle opinioni/orientamenti sulla violenza alle donne, è stata quella relativa al ruolo delle istituzioni ed alle misure potenzialmente adottabili per arginare il fenomeno.

Le risposte date sul tipo di istituzioni, servizi o persone che possono aiutare le donne, posizionano al primo posto i servizi sociali, seguiti dalle organizzazioni di volontariato, dalla famiglia, dalle organizzazioni religiose ed infine la polizia.

Quasi a conferma delle diversità di orientamento in base al livello di istruzione ed all'età, il segmento di persone con maggiori titoli di studio e più giovane età si orienta verso una combinazione tra servizi di aiuto alla persona e denunce alle forze di polizia; al contrario, chi è in possesso di bassi titoli di studio ed è più avanti nell'età, predilige un intervento unicamente *personale*, di aiuto silenzioso, non conflittuale e per molti aspetti *di copertura degli atti compiuti*.

In questo ambito non si registrano significative differenze tra la Zona Urban e le altre zone della città, anche se la tendenza al ricorso ai servizi sociali appare in molti casi più una scelta obbligata da atteggiamenti di sapiente ragionevolezza che un convinzione profonda del ruolo che questi ultimi possono svolgere per questi drammi.

Tab. 31. Chi può aiutare le donne?

Istituzioni	Urban %	Istituzioni	Non Urban %
Stato	5,3	Stato	5,8
Polizia	10,5	Polizia	10,8
Avvocati, magistrati	3,2	Avvocati, magistrati	3,2
Servizi sanitari	3,2	Servizi sanitari	3,7
Servizi sociali	29,4	Servizi sociali	29,5
Organiz. Religiose	11,1	Organiz. Religiose	10,8
Organiz. Volontarie (centri antiviol. Linee di ascolto, etc.)	19,8	Organiz. Volontarie (centri antiviol. Linee di ascolto, etc.)	19,0
Mezzi di informaz.	2,5	Mezzi di informaz.	2,3
Famiglia	14,1	Famiglia	13,6
Altro	1,1	Altro	1,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>

Per ciò che concerne – invece - le cosiddette *misure antiviolenza* da attivare, vengono indicate, sia in area Urban che nel resto della città, le stesse misure in percentuali simili: campagne di sensibilizzazione, pene più severe per i violenti, creazione di Centri anti-violenza e linee di ascolto, aumento del controllo della polizia e rafforzamento delle leggi già esistenti.

E' Interessante rilevare quanto l'opinione pubblica indichi come prima misura la necessità, in vista di un cambiamento, di parlare del problema in modo più approfondito e frequente, ma anche di come sia dato un certo peso, alla funzione che solo la Legge può avere nel garantire la posizione della donna all'interno di una società civile.

Tab. 32 Opinioni sulle misure antiviolenza

Misure contro violenza	Urban %	Misure contro violenza	Non Urban %
Aumento controllo polizia	7,5	Aumento controllo polizia	7,5
Pene più severe per violenti	14,4	Pene più severe per violenti	13,3
Rafforzamento leggi esistenti	7,4	Rafforzamento leggi esistenti	7,9
Leggi prevenz. Discrim. sess.	2,7	Leggi prevenz. discrim. sess.	2,8
Campagne sensibilizzazione	20,9	Campagne sensibilizzazione	23,0
Centri antiviol.Linee di ascolto	11,9	Centri antiviol.Linee di ascolto	10,0
Protezione per donne che denunciano violenza	6,3	Protezione per donne che denunciano violenza	7,0
Numero verde per le donne	4,7	Numero verde per le donne	3,3
Corsi per polizia sui diritti delle donne	1,4	Corsi per polizia sui diritti delle donne	1,6
Insegn. Giovani rispetto recip.	10,8	Insegn. Giovani rispetto recip.	9,7
Riabilitazione violenti	1,6	Riabilitazione violenti	1,9
Aiuto donne a non sentirsi in colpa	5,3	Aiuto donne a non sentirsi in colpa	6,1
Altro	5,1	Altro	5,9
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>

Sono infatti proprio queste persone ad indicare , per una politica di contrasto al fenomeno, le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (21,9%), e pene più severe per i violenti (12,8%), seguite dalla creazione di centri Anti-Violenza e linee di ascolto (12,2%) per le donne che hanno bisogno di aiuto.

### 3.6 - Dalle opinioni alla violenza vissuta

Infine il passaggio dall'area delle opinioni espresse in merito al problema, al racconto di intervistate che hanno dichiarato di aver direttamente subito violenza nel corso della vita.

Nel corso del colloquio telefonico è stato – infatti - chiesto alle donne se, nel corso della loro vita, avevano subito una qualsiasi forma di violenza o di maltrattamento: su un totale di 993 donne ascoltate 124 di esse (12,5%) hanno dichiarato di aver subito una qualche forma di violenza.

L'analisi dei casi che segue si riferisce quindi alle 124 donne del campione che hanno dichiarato di esserne state vittime; di queste 39 risultavano risiedere in area Urban e 85 nel resto della città.

Molestie sessuali (baci e carezze imposti, palpeggiamenti, telefonate oscene, esibizionismo). Su un totale di 124 donne intervistate che ha dichiarato di aver subito violenze, il 12,9% ha dichiarato di aver subito molestie sessuali negli ultimi 2 anni; in area Urban, la percentuale delle vittime è pari al 10,3%, mentre nel resto della città la percentuale è del 14,2%. A dimostrazione di quanto questo tipo di violenza sia frequente, la percentuale di chi – già appartenendo al sottocampione – ha dichiarato di averla subita più volte è pari al 71,4%.

**Tab. 33** Donne da 18 a 59 anni che hanno subito molestie sessuali per autore del fatto

Autore della molestia	Molestie sessuali negli ultimi 2 anni	
	frequenza	%
Coniuge/ partner	4	25,0
Amico-a	2	12,5
Datore di lavoro	1	6,3
Conoscente	2	12,5
Estraneo-a	4	25,0
Non vuole rispondere	2	12,5
Altro	1	6,3
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>

Dalla tabella emerge la distribuzione degli autori delle violenze; al primo posto, come principali autori della molestia, troviamo sia il coniuge/partner che l'estraneo (25,0%), seguiti da amico e conoscente (12,5%) e dal datore di lavoro (6,3%). La percentuale di chi non vuole rispondere si attesta intorno al 12,5%.

Tab. 34. Luoghi dove si sono verificate le molestie

Luogo della molestia	Molestie sessuali negli ultimi 2 anni	
	frequenza	%
Casa propria	6	37,5
Strada	3	18,8
Automobile	1	6,3
Luogo di lavoro	1	6,3
Parco	1	6,3
Non vuole rispondere	3	18,8
Altro	1	6,8
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>

Relativamente ai luoghi dove si sono verificate le molestie, si attesta al primo posto, come confermato dalle indagini nazionali, la propria abitazione (37,5%) e solo al secondo posto, ma con notevole distacco, la strada (18,8%).

Alla domanda “si è rivolta a qualcuno?”, il 75% delle intervistate risponde di non averlo fatto, il restante 25% afferma di essersi rivolta sia alla polizia-carabinieri, che ad un amico o familiare. Significativo appare un dato relativo alle *donne Urban* che hanno subito molestie; *nessuna di esse ha dichiarato di aver chiesto aiuto di alcun genere*.

Tab. 35. A chi si sono rivolte?

	A chi si è rivolta?	
	Frequenza	%
Polizia-carabinieri	2	50,0
Amico-familiare	2	50,0
<b>TOTALE</b>	<b>4</b>	<b>100,0</b>

Le donne vittime di molestie sessuali, risultano essere più numerose nelle fasce di età più giovani, in percentuale maggiore nella fascia di età da 18 a 24 anni (31,3%), seguita da quella da 35 a 44 anni (25,0%).

Questo dato conferma una tendenza già evidenziata, che attribuisce al segmento più giovane di età, una maggiore propensione a

dichiarare di aver vissuto un'esperienza di molestia e/o violenza, rispetto alle classi più adulte di donne intervistate.

**Tab. 36. Donne vittime di molestie sessuali per fasce di età**

Fasce di età	Molestie sessuali subite negli ultimi 2 anni	
	V.A.	%
18-24	5	31,25
25-34	3	18,75
35-44	4	25,0
45-54	2	12,5
55-59	2	12,5
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>100,0</b>

In particolare le donne che hanno dichiarato di aver subito molestie sono per il 40,0% in possesso del diploma di scuola media superiore, per il 26,7% in possesso della licenza media, per il 13,3% della licenza elementare e del diploma professionale ed per il 6,7% della laurea.

Relativamente allo stato civile, il 40% è risultato essere nubile, il 40% coniugata e il 20% separata/divorziata.

Le donne coniugate rappresentano il segmento di donne maggiormente soggette al reiterarsi della molestia.

Maltrattamenti fisici (essere spinta, stratonata, fatta cadere a terra, essere presa a pugni, a calci, a morsi, mani sul collo, di essere colpita da un oggetto lanciato o altre aggressioni fisiche). Su un totale di 123 donne che hanno dichiarato di aver subito o meno maltrattamenti fisici negli ultimi 2 anni, la percentuale di chi ha dichiarato esserne stata vittima, è risultata pari al 19,5% del sottocampione.

Complessivamente, oltre l'82% delle donne ascoltate che hanno dichiarato di aver subito maltrattamenti fisici ha affermato di averli subiti per più volte.

**Tab. 37 Donne da 18 a 59 anni che hanno subito maltrattamenti fisici per autore del fatto**

Autore del maltrattamento	Maltrattamenti fisici negli ultimi 2 anni	
	Frequenza	%
Figlio-a	1	4,2
Coniuge/ Partner	13	54,2
Amico-a	3	12,5
Conoscente	1	4,2
Conoscente occasionale	1	4,2
Estraneo-a	1	4,2
Non vuole rispondere	3	12,5
Altro	1	4,2
<b>TOTALE</b>	<b>24</b>	<b>100,0</b>

Ancora una volta, l'autore principale delle violenze risulta essere il coniuge o partner (oltre il 54% dei casi) seguito a lunghissima distanza dall'amico (12,5%).

Comunque da persone conosciute e con un rapporto relazionale molto stretto.

Anche in questo caso, il luogo principale della violenza è l'abitazione privata(62,5%).

**Tab. 38 Luoghi dove si sono verificati i maltrattamenti fisici**

Luogo	Maltrattamenti fisici negli ultimi 2 anni	
	frequenza	%
Casa propria	15	62,5
Casa autore maltrattamenti	2	8,3
Strada	2	8,3
Automobile	1	4,2
Non vuole rispondere	2	8,3
Altro	2	8,3
<b>TOTALE</b>	<b>24</b>	<b>100,0</b>

Tab. 39. A chi si sono rivolte?

	A chi si è rivolta?	
	Frequenza	%
Medico di famiglia	1	9,1
Servizio sociale	1	9,1
Avvocato privato	2	18,2
Polizia-carabinieri	4	36,4
Amico-familiare	3	27,3
<b>TOTALE</b>	<b>11</b>	<b>100,0</b>

Le donne vittime di maltrattamenti fisici risultano, per il 60,9% dei casi, avere figli ed il 50,0% di queste vive in un nucleo familiare di almeno 4 componenti.

La distribuzione per fasce di età evidenzia una concentrazione dei casi nella classe 35 - 44 anni con il 33,3%, seguita con il 25% dalla classe 18 - 24 anni e dal 16,7% della classe 25 - 34 anni; seguono le ultime fasce con il 12,5%.

Le donne coniugate sono ancora una volta al vertice della piramide con il 60,9% dei casi seguite a notevole distanza dalle donne nubili (30,4%).

Anche in questa categoria sono le donne in possesso di diploma (54,2% dei casi) ad aver il coraggio di dichiarare il fatto accaduto, seguite da quelle in possesso di licenza media con il 29,2%.

Violenze psicologiche. (minacce verbali, pressioni, restrizioni della libertà di movimento, offese ripetute). Su un totale di 123 donne che hanno dichiarato di aver subito o meno violenze psicologiche negli ultimi 2 anni, il 36,6% delle intervistate ha dichiarato di essere stata vittima di violenze psicologiche.

Complessivamente, oltre il 36% del sottocampione (le 123 donne) ha subito forme di violenza psicologica.

*La violenza psicologica ha – in quasi tutti i casi - carattere continuativo:* infatti, il 93,0% delle intervistate dichiara di averla subita per più volte. L'autore di questo tipo di violenza risulta prevalentemente il partner (51,1%) seguito dal datore di lavoro (11,1%).

**Tab. 40. Donne da 18 a 59 anni che hanno subito violenze psicologiche per autore del fatto**

Autore della violenza psicologica	Violenze psicologiche negli ultimi 2 anni	
	Frequenza	%
Padre	3	6,7
Sorella	1	2,2
Figlio-a	1	2,2
Coniuge/ Partner	23	51,1
Amico-a	1	2,2
Datore/trice di lavoro	5	11,1
Collega	1	2,2
Estraneo-a	4	8,9
Non vuole rispondere	3	6,7
Altro	3	6,7
<b>TOTALE</b>	<b>45</b>	<b>100,0</b>

Il 52,3% delle intervistate risulta essere coniugata, il 34,1% nubile e il restante 13,6% separata/divorziata. Il 68,2% delle donne intervistate risulta avere figli, con una prevalenza del nucleo familiare da 4 componenti (55,3%). E' proprio in quest'ultimo segmento che si concentra la maggior quota di donne che hanno dichiarato di subire o di aver subito una violenza psicologica in maniera reiterata.

Il luogo in cui si è verificata la violenza è prevalentemente casa propria (60,0%), seguito dal luogo di lavoro (17,8%).

Il 44,2% delle donne che hanno subito questo tipo di violenza, ha il diploma di scuola media superiore, mentre, il 32,6% è in possesso di licenza media; il 34,7% ha dichiarato, inoltre, di svolgere un'attività lavorativa che, per il 70,5% dei casi risulta essere alle dipendenze.

**Tab. 41 Luoghi dove si sono verificate le violenze psicologiche**

Luogo	Violenze psicologiche negli ultimi 2 anni	
	Frequenza	%
Casa propria	27	60,0
Casa autore violenza psicologica	2	4,4
Strada	4	8,9
Automobile	1	2,2
Luogo di lavoro	8	17,8
Non vuole rispondere	2	4,4
Altro	1	2,2
<b>TOTALE</b>	<b>45</b>	<b>100,0</b>

I casi di violenze psicologiche dichiarati, tendono a crescere a partire dalle fasce di età più giovani (18-24: 17,8%; 25-34: 20,0%), per toccare la punta di maggiore concentrazione nella fascia di età dai 35 ai 44 anni (31,1%) e decrescere in quelle successive (45-54: 20,0%; 55-59: 11,1%). Il 46,7% delle intervistate afferma di essersi rivolta a qualcuno e la percentuale di chi si rivolge a persone vicine o familiari, risulta la più elevata (42,9%), a riprova del carattere estremamente subdolo e poco attaccabile di questa forma di violenza, che presuppone una posizione di potere per chi la attua e lo stato di soggezione per chi la subisce, al punto da indurre la vittima, più allo sfogo con persone a lei vicine, che a tentare di ostacolarla pubblicamente.

**Tab. 42. A chi si sono rivolte?**

	A chi si è rivolta?	
	Frequenza	%
Servizio sociale	2	9,5
Consultorio familiare	1	4,8
Avvocato privato	4	19,0
Parroco-gruppo religioso	1	4,8
Polizia-carabinieri	4	19,0
Amico-familiare	9	42,9
<b>TOTALE</b>	<b>21</b>	<b>100,0</b>

Violenze sessuali. Delle intervistate, solo 3 hanno dichiarato di aver subito violenze sessuali negli ultimi 2 anni (2,4%); la loro età è compresa tra 18 e 24 anni; 35 e 44 anni e tra 45 e 54 anni; tutte risiedono in area non Urban. Circa l'autore della violenza, due intervistate hanno dichiarato trattarsi del coniuge/partner e di un estraneo; la terza ha preferito non rispondere. Per due casi, la violenza si è verificata per più volte in casa propria ed una volta nel parco; per il terzo caso non è stato indicato.

Solo una vittima si è rivolta al Pronto Soccorso, le altre hanno preferito tacere. La reticenza della terza vittima lascia intendere che l'autore possa essere stato il padre o un parente.

## PARTE QUARTA

### *Servizi, livello di qualità e percezione degli addetti ai lavori*

#### 4.1. I Servizi di contesto

Al fine di delineare un quadro complessivo del *potenziale sociale di struttura* disponibile nella città di Foggia e nella più ristretta area Urban, è stata realizzata una indagine specifica su alcuni tra i principali servizi pubblici interessati e/o interessabili al fenomeno che trattiamo.

Si tratta di una fotografia ristretta, apparentemente ridotta ad alcuni aspetti della struttura dei servizi territoriali esistenti.

La descrizione asettica e per molti aspetti limitata alle informazioni fornite dagli operatori e dai dirigenti delle strutture, suona quasi come una *nota stonata* nel corpo di una ricerca che indaga un fenomeno che presenta connotati di *umanità* e di *“personalità violate”* come pochi altri.

Tuttavia, la strategicità del ruolo che le strutture di servizio sociale ricoprono nell’attivazione di una moderna politica di risposte sociali a queste tematiche, ci obbliga a definire un quadro di ricognizione dello stato dell’arte di ciò che è - oggi - territorialmente disponibile per avviare un percorso di lotta alla diffusione di questi fenomeni.

Per motivi connessi alla distribuzione urbana dei servizi, la parte di città interessata dal Programma Urban non dispone di strutture di servizio destinate espressamente a quel territorio.

Fatta eccezione per alcune *sedes di servizio derivate* presenti in Area, la zona Urban non dispone di una propria *struttura* e pertanto il metodo che è stato adottato per la misurazione dell’impatto sul micro territorio e per la valutazione della qualità dell’intervento potenziale è stato quello delle proxy di utenza e territoriali.

Nel corso dell'indagine sul campo sono state analizzate le strutture di servizio e la loro storia; sono stati intervistati i responsabili ed un campione significativo di operatori impegnati sul territorio.

Le informazioni ottenute, pur non consentendoci di formulare valutazioni di carattere generale sulla *tenuta* ed adeguatezza della struttura dei servizi, mostrano una condizione generale di impreparazione e/o sottovalutazione delle dimensioni del fenomeno studiato, accompagnata da una quasi totale assenza di politiche formative orientate al miglioramento del know how professionale degli operatori territoriali.

Seguono brevi schede di sintesi dei servizi intervistati nell'indagine con alcune informazioni essenziali sulla loro organizzazione, la storia e la dotazione in termini di addetti.

**Il Servizio sociale di base** è presente a Foggia dal 1986; aperto da 2 a 4 giorni alla settimana, svolge orario di apertura al pubblico compreso tra le 2 e le 5 ore giornaliere e non prevede visite per appuntamento. In zona Urban, il Servizio sociale di base è presente con 2 sezioni al cui interno vi lavorano rispettivamente 4 assistenti sociali. Nel complesso presso il servizio sono impiegate 30 assistenti sociali (di cui solo uno di sesso maschile), affiancate da altre 38 figure con mansioni amministrative e autista, etc., per un totale di 68 unità. Il servizio collabora con altri servizi e precisamente: i Consultori familiari pubblici, il Centro di salute mentale, il Sert, il Servizio di Alcoologia, il Pronto Soccorso, i Carabinieri e la Caritas, Nel 1998, il numero degli utenti è stato di 2.500 unità di cui 1.500 donne. Per i casi di violenza, tale numero non è definibile in quanto sembra che questi vengano direttamente denunciati all'autorità giudiziaria. Presso il servizio non è previsto alcun protocollo relativo alla violenza né in collaborazione con altri servizi né per la formazione dei propri operatori.

**Il Centro di Igiene Mentale** facente capo alla ASL FG/3, è attivo dal 1978. E' aperto tutta la settimana per più di 6 ore al giorno, riceve per appuntamento tranne che per le urgenze. L'organigramma del CIM è costituito da 31 operatori: 5 psichiatri (1 F), 4 psicologi (3 F), 12 infermieri (7F), 3 assistenti sociali, 1 educatrice, 1 sociologa, 3 amministrativi e 2 ausiliarie. Il Centro collabora con i Consulenti pubblici, i Servizi sociali di base, il Sert, il Servizio di Alcoolologia, il Pronto Soccorso, i Carabinieri, gli Alcoolisti Anonimi, il Centro di aiuto alla vita e l'Associazione delle famiglie utenti psichiatriche. Il numero degli utenti riferito al 1998 è stato di 1.748 unità, di cui 498 donne; non risultano per lo stesso anno casi legati al fenomeno della violenza. Il servizio non prevede alcun protocollo di intervento sui casi di violenza, né in collaborazione con altri servizi, né sono mai stati organizzati corsi di formazione o altro per gli operatori che vi lavorano.

**Il Sert** è presente a Foggia dal 1990 ma come CMAS era attivo già dal 1980. Aperto tutta la settimana, svolge un servizio al pubblico per più di 6 ore al giorno e non riceve per appuntamento. L'organigramma del Sert consta di 22 operatori: 8 medici (5 F), 4 psicologhe, 4 infermieri, 5 assistenti sociali (4F), 1 ausiliario. Il servizio collabora con i Consulenti familiari pubblici, i Servizi sociali di base, il Centro di salute mentale, il Servizio di Alcoolologia, il Pronto Soccorso, i Carabinieri e la Caritas. Nel 1998, gli utenti sono stati 652 di cui 40 donne; il numero degli utenti per i casi di violenza è, a detta del responsabile, indeterminabile a causa della specificità del servizio; tuttavia è possibile evincere la presenza del fenomeno in quanto gli episodi risultano dai precedenti anamnestici degli utenti. Il Sert non prevede protocolli di intervento per i casi di violenza né in accordo con altri servizi; inoltre non è mai stato effettuato

alcun corso di formazione o altra iniziativa sul tema per i propri operatori.

**Il Pronto Soccorso** attivo dal 1960, comprende nel suo organigramma 44 operatori, di cui 20 medici generici (10 M e 10 F), 23 infermieri professionali tra cui le ostetriche (15 M e 8 F) ed una assistente sociale. Il Pronto Soccorso è in contatto con i Carabinieri. Il numero degli utenti riferiti al 1998 non è stato specificato, lo stesso dicasi per i casi di violenza sulle donne. Nessun protocollo sulla violenza è previsto né è mai stata presa alcuna iniziativa in proposito.

**Il Consultorio familiare pubblico** è attivo dal 1979; aperto da 5 a 7 giorni la settimana svolge orario giornaliero di apertura al pubblico da 2 a 5 ore e riceve per appuntamento. Il Consultorio familiare pubblico comprende nel suo organigramma 10 operatori, di cui 2 ginecologi, 1 psichiatra, 3 infermiere professionali e 2 assistenti sociali. Il Consultorio collabora con i seguenti servizi: Servizi sociali di base, Centri di salute mentale, Sert, Servizi di Alcoologia, Carabinieri e Caritas. Non disponendo di un data-base, il responsabile non è stato in grado di fornire il numero degli utenti relativo all'anno 1998, né di specificare quello inerente i casi di violenza. Inoltre, non sono previsti protocolli di intervento per i casi di violenza né all'interno del servizio, né in collaborazione con altri servizi. Nessun corso di formazione o altra iniziativa (ad es. costituzione di gruppi di auto-aiuto), è mai stata realizzata in proposito.

**Il Comando dei Carabinieri** della città, attivo dal 1950, è strutturato con un organico di 201 Carabinieri. I Carabinieri hanno scambi e collaborazioni con i seguenti servizi presenti in città: Consultori familiari pubblici, Servizi sociali di base e Pronto Soccorso. Il numero di persone

che vi si sono rivolte nel 1998 risulta indeterminabile, lo stesso dicasi per quel che concerne i casi di violenza. All'interno del servizio sono previsti protocolli di intervento per i casi di violenza; sono anche previsti dei protocolli di intervento con altri servizi, sempre riferiti alla violenza. Tuttavia, non sono mai stati effettuati per i Carabinieri, né corsi di formazione, né specifiche iniziative sul tema della violenza.

## **4.2 - Qualità e percezioni degli addetti ai lavori**

Nel corso dell'indagine sui servizi di contesto, sono stati realizzati colloqui guidati con n. 61 operatori/trici socio-sanitari e 10 Carabinieri. I due principali aspetti osservati sono stati la formazione professionale degli operatori dei servizi e la violenza così come viene percepita da questi ultimi nello svolgimento del loro lavoro. I colloqui guidati, realizzati sulla base di una struttura tecnica di questionario semi-rigido, sono stati rivolti ad un campione costituito da: 7 operatori del Consultorio familiare pubblico; 20 operatori del Pronto Soccorso; 14 operatori del Centro di Igiene Mentale; 10 operatori del Sert; 10 operatori dei Servizi sociali di base (di cui 8 presenti nei 2 Servizi dislocati in area Urban) e 10 Carabinieri.

### **4.2.1 - La formazione professionale degli operatori/trici**

Nel complesso, la formazione professionale degli operatori/trici dei servizi, risulta abbastanza solida e pertinente alle mansioni che sono chiamati a svolgere. Tuttavia, viene espressa la necessità di compiere degli approfondimenti ed assumere maggiori competenze circa il trattamento dei casi di violenza.

Tab. 43. La formazione professionale degli operatori/ trici dei servizi

Tipo di servizio	N. intervistati	N. Operatori con esperienze lavorative Precedenti	N. Operatori con esperienze formative	N. Operatori con formazione specifica sulla violenza
Consultorio	7	6	6	1
Pronto Soccorso	20	18	9	0
Servizi sociali di base	10	7	10	0
Cim	14	12	13	0
Sert	10	10	8	0
Carabinieri	10	6	5	0
<b>Totale</b>	<b>71</b>	<b>59</b>	<b>51</b>	<b>1</b>

**Consultorio familiare pubblico.** Sono state effettuate 7 interviste ad operatrici di età compresa tra i 31 e i 50 anni con le seguenti qualifiche: 1 psicologa, 1 pediatra, 2 assistenti sociali e 3 infermiere. Gli anni di permanenza nell'attuale servizio vanno per la quasi totalità da 6 a 15 anni. Tutte, tranne l'assistente sociale, hanno avuto esperienze lavorative precedenti in altri servizi pubblici. Tutte hanno avuto nel corso dell'attività professionale, esperienze formative non strettamente connesse alle tematiche della violenza, fatta eccezione per una infermiera che risulta, invece, essere l'unica ad avere frequentato un corso specifico sulla violenza, incentrato sull'applicazione di nuove metodiche ed organizzato dall'associazione professionale. Il corso, facoltativo prevedeva un attestato che le è servito per il proprio curriculum.

Tab. 44. Formazione operatrici Consultorio

Qualifica	Tipo di esperienza	Area	Organizzata da	Obbligatorio /Facoltativo	Attestato
Psicologa	Formaz. su nuove metodiche	Psicologica	Albo prof.	F	1
Pediatra	Formaz. su nuove metodiche	Medica	Albo prof.	F	1
Infermiera	Aggiorn. Prof.	Medica	Ente locale	F	1
Infermiera	Aggiorn. Prof.	Medica	Ente locale	F	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Medica	Asl	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Medica	Ente locale	F	1

La pediatra e la psicologa hanno seguito corsi di formazione su nuove metodiche presso i rispettivi Albi professionali, mentre le altre hanno seguito aggiornamenti professionali presso Enti locali e la Asl; area principale dei corsi quella medica, fatta eccezione per la psicologa, il cui corso era in area psicologica. Per tutte i corsi erano facoltativi, tranne per un'assistente sociale e a tutte è stato rilasciato un attestato finale, che per la maggior parte dei casi è servito solo per fini curriculari (tranne che per la psicologa ed una infermiera). Per quel che concerne i corsi di formazione specifici sul comportamento da seguire e sulla gestione dei casi di violenza (stupro, maltrattamento, violenza psicologica), che potrebbero presentarsi presso il servizio, nessuna ha avuto modo di seguirne alcuno. Inoltre tutte affermano che presso il servizio non è in vigore alcun protocollo per il trattamento dei casi di violenza. In base all'esperienza acquisita, alla domanda "ritiene sia opportuna una maggiore formazione degli operatori di questo servizio sul trattamento dei casi di violenza?", tutte le intervistate hanno espresso parere favorevole adducendo come motivazioni l'esigenza di una formazione specifica e qualificata necessaria per tutti gli operatori, attesa la complessità dei casi e la frequentazione del servizio con famiglie a rischio. Tutte concordano sulla necessità di ulteriori

esperienze formative quali: corsi di formazione specifici, gruppi di confronto tra operatori, e l'assunzione di protocolli specifici sulla violenza.

**Pronto Soccorso.** Gli operatori intervistati sono stati in tutto 20 di cui 8 infermieri (6 M e 2 F), 11 medici generici (7 M e 4 F), ed un'assistente sociale. In prevalenza, l'età degli intervistati è compresa tra i 31 e i 50 anni. I medici sono tra gli operatori con maggiori anni di permanenza nel servizio (dai 16 ai 25 anni); la media per gli altri va dai 6 ai 15 anni. Tutti hanno avuto esperienze precedenti (tranne due infermieri), per la maggioranza dei casi, presso altri servizi pubblici. Nel corso della loro attività professionale, 9 intervistati hanno dichiarato di avere avuto esperienze formative anche se non strettamente connesse alla violenza.

**Tab. 45 - Formazione operatori/trici Pronto Soccorso**

Qualifica	Tipo di esperienza	Area	Organizzata da	Obbligatorio /Facoltativo	Attestato
Medico	Aggiorn. Prof.	Medica	Asl	F	1
Medico	Aggiorn. Prof.	Medica	Asl	F	1
Medico	Corso specializ.	Medica	Asl	F	1
Assist. Soc.	Corso specializ.	Assistenz.	Albo. prof.	F	1
Infermiere	Aggiorn. Prof.	Medica	Istit. Pubbl.	O	1
Infermiere	Aggiorn. Prof.	Medica	Assoc. Prof.	F	1
Infermiere	Aggiorn. Prof.	Minori	Assoc. Priv.	F	1
Infermiere	Corso specializ	Medica	Asl	F	1
Infermiere	Altro	Form. Nuove metod.	Asl	O	1

In particolare, tre medici hanno seguito aggiornamenti professionali ed un corso di specializzazione in area medica organizzati dalla Asl; l'assistente sociale ha frequentato un corso di specializzazione in area socio-assistenziale organizzato dall'Albo professionale e 5 infermieri hanno frequentato un corso di specializzazione e aggiornamenti professionali in area medica e aree minori, organizzati dalla Asl, da un'associazione privata, da una istituzione pubblica e dall'associazione professionale. I corsi erano tutti

facoltativi tranne che per due infermieri. Tutti hanno ricevuto un attestato che è servito unicamente a fini curriculari. Nessuno negli ultimi tre anni ha seguito corsi di formazione specifici sulla gestione dei casi di violenza. Tutti gli intervistati riferiscono, inoltre, che non esiste presso il Pronto Soccorso un protocollo sul trattamento dei casi di violenza; solo un infermiere è a conoscenza che il protocollo è previsto in un prossimo futuro e che consisterà in un referto medico da comunicare all'autorità giudiziaria. Quasi tutti ritengono che sia opportuna una maggiore formazione degli operatori del servizio sul trattamento dei casi di violenza. Tra le motivazioni espresse dai medici: la necessità di un migliore approccio specie di tipo psicologico e relazionale, risposte più efficaci e maggiore tutela della vittima; gli infermieri sostengono la specificità del Pronto Soccorso che opera nel sociale e quindi avvertono la necessità di una maggiore preparazione per affrontare questi casi e fornire, così, un sostegno più adeguato alle vittime degli abusi. Due medici e un infermiere ritengono, invece, che questo è un problema di competenza di altri operatori specializzati come scuola, famiglia e associazioni di volontariato. Tra le esperienze formative considerate utili, tutti concordano su corsi di aggiornamento, formazione o specializzazione in area medico- sociale, psico-sociale e giuridica.

**Servizi sociali di base.** Le 10 assistenti sociali intervistate (di cui 8 in area Urban) erano tutte di età compresa tra i 41 e i 50 anni (tutte con diploma universitario ed una laureata). La permanenza nel servizio va per tutte dai 16 ai 25 anni, (solo per una, dai 6 ai 15 anni). 3 assistenti sociali non hanno avuto esperienze lavorative precedenti, le altre hanno lavorato presso altri servizi pubblici, privati e sia pubblici che privati. Tutte hanno maturato, nel corso della loro attività professionale, esperienze formative obbligatorie con un attestato finale, giudicato utile per il proprio curriculum.

Tab. 46. Formazione operatori/trici Servizi sociali di base

Qualifica	Tipo di esperienza	Area	Organizzata Da	Obbligatorio /Facoltativo	Attestato
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Psicologica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Assistenziale	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Istituz. pubblica	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiorn. Prof.	Giuridica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Corso specializ.	Medica	Istituz. pubblica	O	1

Nessuna, negli ultimi 3 anni, ha seguito un corso specifico sulla violenza. Tutte, (tranne 1, che dice sia compresa nella formazione di base della professione) ritengono sia opportuna una maggiore formazione degli operatori del servizio in quanto il fenomeno è molto avvertito. Inoltre, suggeriscono l'istituzione di centri Anti-Violenza per donne e minori con operatori qualificati (psicologi, assistenti sociali, medici e avvocati), al fine di gestire al meglio i casi che si presentano al servizio. Tra i pareri espressi, circa ulteriori esperienze formative ritenute utili: corsi tenuti da esperti in materia, corsi di aggiornamento e documentazione, corsi di formazione permanente. Inoltre viene ravvisata la necessità di avere rapporti con centri già esistenti.

**CIM.** Presso il Centro di Igiene mentale, sono stati intervistati 14 operatori (in prevalenza donne, di età compresa tra i 31 e i 50 anni), di cui: 2 assistenti sociali, 4 infermieri, 3 psicologhe, 1 amministrativo, 2 psichiatre, 1 educatore ed 1 medico. Gli anni di permanenza presso il servizio sono per 7 operatori inferiori a 5 anni. Tutti hanno avuto esperienze lavorative precedenti (tranne 2) e quasi tutti presso altri servizi pubblici o presso servizi sia pubblici che privati. Quasi tutti hanno seguito corsi di specializzazione e di aggiornamento

professionale, in area medica e psicologica, organizzati da Enti locali, Asl, associazioni private, Albi professionali ed Università. Alcuni corsi (4), erano obbligatori ed è stato rilasciato a tutti un attestato finale. Nessuno degli intervistati ha seguito corsi specifici sulla violenza e, inoltre, presso il servizio, non è previsto alcun protocollo per il trattamento dei casi in questione.

**Tab. 47. Formazione operatori/trici Centro di Igiene Mentale**

Qualifica	Tipo di esperienza	Area	Organizzata da	Obbligatorio /Facoltativo	Attestato
Medico	Corso specializ.	Medica	Assoc. Priv.	F	1
Psichiatra	Corso specializ.	Medica	Albo profes.	F	1
Psichiatra	Corso specializ.	Medica	Università	F	1
Psicologa	Aggiorn. profes.	Psicologica	Asl	F	1
Psicologa	Aggiorn. profes.	Medica	Ente locale	O	1
Psicologa	Aggiorn. profes.	Psicologica	Asl	F	1
Infermiere	Aggiorn. profes.	Medica	Asl	F	1
Infermiere	Aggiorn. profes.	Medica	Asl	O	1
Infermiere	Aggiorn. profes.	Medica	Asl	O	1
Infermiere	Corso specializ.	Psicologica	Assoc.privata	F	1
Assist. Soc.	Aggiorn. profes.	Medica	Asl	F	1
Assist. Soc.	Corso specializ.	Psicologica	Altro	F	1
Amministrat	Aggiorn. profes.	giuridica	Ente locale	O	1

Solo 2 degli intervistati non ritengono sia opportuna una maggiore formazione degli operatori (lo psichiatra, perché non rientra nelle competenze specifiche del servizio; la psicologa, perché le violenze riguardano un fenomeno più complesso a cui viene data una risposta in altre sedi); gli altri, invece, avvertono la necessità di una maggiore comprensione del fenomeno per poterlo affrontare e gestire al meglio, specie per i casi relativi alla violenza psicologica, ma anche per fornire indicazioni alle vittime. Tutti ritengono siano utili delle ulteriori esperienze formative quali: corsi di formazione specifici, corsi di aggiornamento permanente, incontri, scambi di esperienze, dibattiti, test clinici, stages, approfondimenti professionali, campagne di sensibilizzazione tramite mass media, colloqui con l'utenza.

**SERT.** Gli operatori intervistati presso il servizio per le tossicodipendenze sono 10 di cui: 5 psicologhe, 1 psichiatra, 3 assistenti sociali, 1 medico (F). Gli anni di permanenza presso il servizio vanno, per la maggioranza, dai 6 ai 15 anni. Tutti hanno avuto esperienze lavorative precedenti presso servizi sia pubblici che privati e servizi privati. Quasi tutti hanno avuto nel corso della loro attività professionale esperienze formative seguendo dei corsi di aggiornamento professionale, in prevalenza in area medica. I corsi, organizzati da Enti locali (tranne 1 dalla Asl), avevano frequenza obbligatoria e non, e rilasciavano un attestato finale, giudicato da tutti utile per il proprio curriculum.

**Tab. 48 - Formazione operatori/trici Sert**

Qualifica	Tipo di esperienza	Area	Organizzata da	Obbligatorio /Facoltativo	Attestato
Psichiatra	Aggiornamento prof.	Medica	Ente locale	O	1
Psicologa	Aggiornamento prof.	Medica	Ente locale	F	1
Psicologa	Aggiornamento prof.	Medica	Ente locale	O	1
Psicologa	Aggiornamento prof.	Medica	Ente locale	O	1
Psicologa	Aggiornamento prof.	Psicologica	Asl	F	1
Psicologa	Aggiornamento prof.	Medica	Ente locale	O	1
Assist. Soc.	Aggiornamento prof.	Psicologica	Ente locale	F	1
Assist. Soc.	Aggiornamento prof.	Medica	Ente locale	F	1

Nessuno degli operatori intervistati ha frequentato corsi specifici sulla violenza: inoltre, presso il Sert, non è previsto alcun protocollo per il trattamento dei casi di violenza. Tutti concordano sull'esigenza di una maggiore formazione in quanto le violenze, associate alla tossicodipendenza sono frequenti e si avverte la necessità di un approfondimento per gestire meglio i casi (anche a livello emotivo), per individuare appropriate modalità di intervento e per conoscere le risorse di rete esistenti sul territorio. Tutti ritengono utili ulteriori esperienze formative, ad esempio, indirizzate a piccoli gruppi con la presentazione di casi da parte di chi li ha già trattati o di approfondimenti

in area medica e psicologica (dinamiche psicologiche ed emozionali) ed in area legale. Si suggeriscono seminari, corsi per l'acquisizione di nuove metodiche e, in ultimo, si manifesta la necessità di un raccordo con altri Enti.

**Carabinieri.** I 10 carabinieri intervistati sono distribuiti secondo tutte le fasce di età; in prevalenza gli anni di servizio nell'Arma vanno da 6 a 15 anni. Degli intervistati 6 hanno avuto esperienze lavorative precedenti presso altri servizi privati; nel corso della loro attività, 5 hanno avuto esperienze formative di aggiornamento professionale.

**Tab. 49 - Formazione carabinieri**

Qualifica	Tipo di esperienza	Area	Organizzata da	Obbligatorio /Facoltativo	Attestato
Carabiniere	Aggiorn. Prof.	Tematiche di genere	Istituz. Pubbl.	F	0
Carabiniere	Formaz. Su nuove metodiche	Tematiche di genere	Altro	F	1
Carabiniere	Corso specializ.	Tematiche di genere	Ente locale	O	0
Carabiniere	Altro	Tematiche di genere	Altro	O	1
Carabiniere	Altro	Tematiche di genere	Altro	O	0

I corsi sono stati organizzati da Enti locali, da istituzioni pubbliche e da esperti esterni: 3 obbligatori e 2 facoltativi e solo 2 hanno rilasciato un attestato che è servito al curriculum. Nessun corso sulla violenza è stato mai organizzato presso l'Arma; tuttavia è previsto un protocollo per il trattamento dei casi di violenza anche se il contenuto non viene illustrato. Tutti ritengono sia opportuna una maggiore formazione per una migliore conoscenza e preparazione sull'argomento, a causa della frequenza dei casi. Gli intervistati ritengono utili corsi di formazione in area giuridica ma anche corsi per lo studio e l'osservazione dei casi.

#### 4.2.2 - La violenza percepita dall'operatore/trice

I casi segnalati dai servizi si riferiscono sia alla violenza sessuale che ai maltrattamenti subiti da donne maggiorenni che nell'ultimo anno si sono presentate al servizio dichiarando di esserne state vittime. Oltre alle donne, vengono presi in considerazione anche i casi di vittimizzazione degli uomini (maggiorenni), sempre relativi a quest'ultimo anno.

Tab. 50 - Numero dei casi di violenza e maltrattamenti su donne maggiorenni segnalati dai Servizi. 1999-2000

Servizio	N. casi Violenza Donne		N. casi maltrattamenti Donne	
	V.A.	%	V.A.	%
Consultorio	3	3,0	7*	1,92
Servizio sociale di base	10	10,0	32	9,61
Centri salute mentale	4	4,0	21	17,31
Sert	3	3,0	23	34,62
Carabinieri	13*	13,0	23*	9,61
Pronto Soccorso	67*	67,0	76*	26,93
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

\* I casi segnalati dai singoli operatori risultavano di numero > 5; ai fini della rilevazione, sono stati conteggiati non più di 5 casi ciascuno.

Dei servizi oggetto dell'indagine, il Pronto Soccorso presenta il maggior numero di casi, sia di violenza sessuale (67%), che di maltrattamenti fisici (76%), ai danni di donne maggiorenni mentre, per gli uomini, è il Sert a presentare il maggior numero di casi di maltrattamento (34,6%).

**Tab. 51 - Numero dei casi di violenza e maltrattamenti su uomini maggiorenni segnalati dai Servizi. 1999-2000**

Servizio	N. casi Violenza sessuale uomini		N. casi Maltrattamenti uomini	
	V.A.	%	V.A.	%
Consultorio	-	0,0	1	1,92
Servizio sociale di base	-	0,0	5	9,61
Centri salute mentale	-	0,0	9	17,31
Sert	-	0,0	18	34,62
Carabinieri	3	3,0	5*	9,61
Pronto Soccorso	-	0,0	14	26,93
<b>TOTALE</b>	<b>3</b>	<b>100,0</b>	<b>52</b>	<b>100,0</b>

\* I casi segnalati dai singoli operatori risultavano di numero > 5; ai fini della rilevazione, sono stati conteggiati non più di 5 casi ciascuno.

Nei casi di violenza sessuale segnalati dai servizi ai danni di donne maggiorenni, su un totale di 100 casi, l'autore risulta essere per il 40% dei casi il coniuge/partner, seguito dal padre con il 14%, estraneo 9%, parente 8%, conoscente 7%, ad opera di più autori 7%, amico 6% e collega 1%; l'incidenza di chi non ricorda è pari all'8%. Per quel che riguarda i maltrattamenti, il numero dei casi ad opera del coniuge/partner risulta essere elevatissimo, pari al 77,3% dei casi segnalati, seguito da parente 5,2%, genitore 4,7%, conoscente 2,9%, collega 1,7%, etc. .

**Tab. 52 - Donne maggiorenni, segnalate dai servizi che hanno subito violenza sessuale e maltrattamenti da parte di uomini per autore della violenza. Anno 1999-2000**

Autore della violenza	N. casi		N. casi	
	Violenza sessuale su donne maggiorenni		Maltrattamenti Su donne maggiorenni	
	V.A.	%	V.A.	%
Conoscente	7	7,0	5	2,92
Amico	6	6,0	2	1,16
Coniuge/ partner	40	40,0	133	77,33
Genitore	14	14,0	8	4,65
Parente	8	8,0	9	5,23
Estraneo	9	9,0	2	1,16
Collega	1	1,0	3	1,74
Più autori	7	7,0	3	1,74
Altro	-	-	1	0,58
Non ricorda	8	8,0	6	3,49
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>	<b>172</b>	<b>100,0</b>

Circa il luogo, dove con maggiore frequenza si svolge la violenza, la casa occupa la percentuale più alta, pari al 59% per i casi di violenza sessuale e al 77,3% per quelli di maltrattamento; segue la strada con il 14% per i casi di violenza e il 10,5% per quelli di maltrattamento; l'auto con il 7% per la violenza sessuale e 3,5% per i maltrattamenti ed il luogo di lavoro che, per i maltrattamenti, è sempre pari al 3,5%.

**Tab. 53 - Luoghi dove si sono verificate le violenze ai danni di donne maggiorenni, da parte di uomini. 1999-00**

Luogo della violenza	Violenze sessuali		Maltrattamenti	
	V.A.	%	V.A.	%
Casa	59	59,0	133	77,33
Strada	14	14,0	18	10,47
Automobile	7	7,0	6	3,49
Luogo di lavoro	1	1,0	6	3,49
Parcheggio	3	3,1	1	0,58
Parco	1	1,0	-	-
Discoteca	-	-	1	0,58
Altro	15	15,0	7	4,06
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>	<b>172</b>	<b>100,0</b>

**Consultorio.** I casi di violenza sessuale su donne maggiorenni segnalati dal Consultorio nel corso di quest'ultimo anno, sono in tutto 3 (2 ad opera del coniuge ed 1 di un parente verificatisi tutti in casa). Per quel che concerne le vittime di maltrattamenti fisici, sempre nel corso di quest'ultimo anno, vengono segnalati 7 casi ad opera del partner svoltisi in casa, tranne uno verificatosi in macchina. Nessun uomo maggiorenne vittima di violenza sessuale si è rivolto al servizio, mentre viene segnalato un solo caso di maltrattamento ai danni di un uomo, verificatosi in casa ad opera del coniuge. Tutte le operatrici dichiarano, per il trattamento di questi casi, di seguire una propria procedura di comportamento.

**Pronto Soccorso.** Nel corso di quest'ultimo anno, quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato che donne maggiorenni vittime di violenza sessuale si sono presentate al Pronto Soccorso, per un totale di 67 casi rilevati. I casi di maltrattamento ai danni di donne maggiorenni, segnalati nel corso di quest'ultimo anno, sono stati invece 76 (solo uno ad opera di una estranea). Circa i casi di violenza sessuale ai danni di uomini non ne viene segnalato alcuno, mentre, i casi di maltrattamento su uomini maggiorenni sono 14 (7 ad opera del partner e 7 ad opera di altri uomini: conoscente, parente, genitore). La maggior parte degli operatori, per il trattamento di questi casi, si è data una propria procedura di comportamento (13); 3 operatori hanno, invece, indirizzato le vittime ai servizi o ai centri che si occupano di violenza.

**Servizi sociali di base.** Nel corso di quest'ultimo anno vengono segnalati 10 casi di violenza sessuale, quasi tutti ad opera del coniuge e, tutti, verificatisi in casa; anche per i 32 casi di maltrattamento prevale come autore il coniuge e come luogo la casa. Nessun uomo vittima di violenza sessuale viene segnalato mentre i casi di maltrattamento ai danni di uomini risultano essere 5, in prevalenza da parte del padre, in casa.

Tutte le operatrici hanno fatto riferimento ad una propria procedura di comportamento, tranne una, che ha inviato denuncia ai servizi che si occupano di violenza. Essendo il servizio localizzato in area Urban, le opinioni espresse dalle intervistate circa la percezione del rischio nel quartiere, risultano essere le più interessanti. Tutte, tranne una, affermano che il quartiere sia a rischio per la sicurezza delle donne perchè vi sono zone con forte degrado socio- ambientale e il disagio viene, spesso, manifestato con comportamenti violenti. Inoltre, nel quartiere sono presenti sacche di criminalità, famiglie multiproblematiche, molti extracomunitari, oltre ad esservi una sub-cultura centrata sul modello culturale del "padre padrone".

**CIM.** Nell'arco di quest'ultimo anno vengono segnalati 4 casi di violenza sessuale ai danni di donne maggiorenni, (di cui 1 ad opera di un estraneo per strada e 3 ad opera di un conoscente); i casi di maltrattamento segnalati sono 21 (di cui 5 ad opera della madre e la maggior parte ad opera del partner a casa, 1 da più autori in discoteca). Nessun uomo vittima di violenza si è rivolto al servizio; per i 9 casi di maltrattamento ai danni di uomini si registra un'alta percentuale femminile come autrice della violenza: 5 casi di cui, 4 ad opera della madre e 1 ad opera della moglie; luogo: la casa. I rimanenti casi registrano per autore 2 estranei, 1 amico e il padre. Nella maggioranza

dei casi gli operatori hanno seguito una propria procedura di comportamento, solo 2 hanno inviato denuncia ad altri servizi.

**SERT**. I casi di violenza sessuale riferiti a quest'ultimo anno sono 3, di cui 1 ad opera del padre, 1 del partner, 1 da più autori; i casi di maltrattamento sono 23 di cui 18 ad opera del partner, 4 da parente, 1 da più autori, svoltisi in prevalenza a casa ma anche per strada. Nessun uomo vittima di violenza, mentre le vittime maschili di maltrattamenti fisici risultano essere 18, tutti ad opera di altri uomini, di cui 10 ad opera del padre, 6 da più autori, 1 da amico, 1 dal partner; tutti si sono svolti a casa e per strada. Quasi tutti gli operatori si sono dati una propria procedura di comportamento.

**CARABINIERI**. I casi di violenza sessuale riferiti a quest'ultimo anno, sono 13 (5 ad opera del coniuge, 3 del genitore, 4 da amici, 1 da un parente) in prevalenza, il luogo è la casa; i casi di maltrattamento sono 23: tutti ad opera del coniuge e svoltisi in casa. Per quel che concerne la violenza sessuale perpetuata su uomini maggiorenni vengono segnalati 3 casi da parte di un amico e verificatisi per strada o in auto; le vittime sono giovani extra comunitari avviati alla prostituzione. I casi di maltrattamento risultano essere 5 (da parte di un amico). Come più volte accennato, i carabinieri nei casi di violenza, fanno riferimento ad un protocollo interno.

## PARTE QUINTA

### *La violenza vissuta*

## 5.1. La violenza vissuta

Stereotipi, intolleranza, ritrosie, ritardi culturali, paura di sapere, colpevolizzazioni, sono gli atteggiamenti prevalenti che connotano il tema della violenza alle donne nei risultati dell'indagine.

Scoprire l'esistenza di situazioni di maltrattamento o di violenza in famiglie che tutti ritengono *normali*, crea disagi e pone domande che toccano il cuore dei livelli di civiltà raggiunti dalla nostra società.

I racconti delle donne violentate, che concludono il lavoro di ricerca, sono un documento di richiamo per l'intera comunità locale alle proprie responsabilità, alla sua capacità di guardarsi dentro, alle scelte di progresso che sono state compiute o si ritiene di dover compiere. Ogni storia è unica ed irripetibile.

***Le difficoltà emerse durante il colloquio rappresentano il livello di clandestinità culturale a cui le donne sono costrette.***

*Dove incontrarsi, come non far sapere nulla al coniuge o al partner, come garantire un totale livello di segretezza dei dati personali e soprattutto, come aiutare le donne che ci hanno raccontato, in oltre due ore di colloquio, le loro storie.*

*Alla stazione, simulando un incontro casuale; in parrocchia, in attesa di poter prendere i bambini dal catechismo; in una città vicina, dove si fingeva di andare a trovare parenti.*

In tutti i casi voglia di parlare, di avere aiuto, di non coinvolgere i figli; telefonate brevi, per prendere appuntamenti quasi impossibili.

La sintesi presentata segue un percorso che non esprime le condizioni psicologiche reali dei colloqui.

I traumi personali sono nascosti dietro i racconti sintetici delle 11 donne incontrate, sulle quali vige la più totale riservatezza.

## 5.2. Cenni sulle storie di vita delle donne

Il 73% circa delle interviste riguarda donne coniugate con figli, di diversa condizione sociale, comprese nella fascia di età dai 38 ai 50 anni. Quasi tutte si sono sposate molto giovani, senza avere avuto alle spalle grandi trascorsi sentimentali. Molte di loro hanno interrotto, una volta sposate, qualsiasi iter di realizzazione professionale per dedicarsi unicamente alla cura della famiglia e della casa; altre, invece, hanno continuato a lavorare (in alcuni casi, per pura sopravvivenza). Se consideriamo il loro vissuto e in particolare la famiglia di origine (tradizionale e di stampo patriarcale) non sempre quest'ultima si connota come violenta ma, tuttavia, gioca un ruolo fondamentale poiché, per prima, trasferisce (o non trasferisce) alla donna valori e "valore", senso di appartenenza, sicurezza, dignità, autostima. Quando ne viene a contatto, il futuro coniuge, osserva le relazioni che si sviluppano al suo interno, misura il livello di considerazione di cui sono oggetto i singoli membri, coglie particolari e sfumature che gli forniranno la base per costruire la sua futura relazione con la moglie, oltre chiaramente, ad essere lui stesso portatore di valori e comportamenti, appresi nel suo contesto familiare. In alcuni casi, egli tenterà di troncare o compromettere questo legame, denigrandolo e schernendolo, per affermare quello proprio e quello con la sua famiglia di origine. Agendo in tal modo, si assicurerà sulla psiche della donna un maggiore controllo che, abbinato all'isolamento sociale attuato mediante la coercizione a non lavorare e a non avere relazioni sociali, diverrà un vero e proprio giogo per la donna. Il coniuge, dal canto suo, continuerà ad avere la sua vita, le sue certezze ed ancora relazioni sociali, svaghi e trastulli oltre la soglia domestica. Tutto questo ha come motivazione e giustificazione per entrambi, il "bene dei figli", vittime legittime, che il fenomeno della violenza sulle donne ascrive a sé, svelando il suo volto

più inquietante. Questo paradosso tende ad affievolirsi negli anni, quando la cura dei figli si fa meno pressante e la donna comincia a reclamare un lavoro per sé. Le testimonianze delle donne che hanno, se pur tra mille difficoltà e contro il volere del marito, intrapreso una piccola attività lavorativa confermano, tutte, l'importanza del lavoro, che permette loro di riappropriarsi della dignità negata. La famiglia di origine, dunque, come punto di forza o di debolezza per la donna ma anche successivo approdo per una eventuale fuoriuscita dalla violenza (molte donne vi fanno ricorso per brevi e disperati allontanamenti dal coniuge). Anche negli altri casi di violenza (ad opera di un gruppo di amici, di un familiare o del datore di lavoro), la donna trova nella sua famiglia sostegno e conforto anche se, talvolta, le sue aspettative non vengono a pieno soddisfatte, a causa dei forti condizionamenti sociali e culturali che gravano sul nucleo familiare impedendo iniziative volte a sovvertire l'ordine delle cose.

### **5.3. Il contesto e il tipo di violenza subita**

Il contesto in cui si manifesta la violenza, per i casi che hanno come autore il coniuge, è sempre la casa coniugale; l'appartamento per le vacanze diviene il luogo dove lo zio abuserà della nipote; un casolare abbandonato, il luogo dove agirà il gruppo di amici e l'ufficio il luogo propizio per il datore di lavoro. In più di un caso di violenza in famiglia emerge il ruolo svolto dalla suocera, che con il suo agire tende, in qualche modo, a legittimare il comportamento violento del figlio. Le testimonianze raccolte connotano la violenza in famiglia, in tutti i suoi aspetti di violenza fisica, economica, psicologica e sessuale. A ciò si aggiunge il coinvolgimento dei figli nella violenza che, da essere

spettatori inerti o anch'essi vittime assieme alla madre, arrivano ad essere manipolati dal padre al punto di voltare le spalle alla madre e ritenerla colpevole. Naturalmente, questa manipolazione risulta essere molto dolorosa per la donna, che viene ulteriormente isolata e privata dei suoi affetti. L'immagine sociale che l'autore delle violenze dà di sé, appare per la maggioranza dei casi in esame, sapientemente orchestrata e improntata il più possibile alla normalità, alla stessa stregua di una maschera che l'uomo toglie al suo rientro a casa. Le cause all'origine del comportamento violento del coniuge sono, per i casi osservati, imputabili: sia ad un atteggiamento provocatorio da parte della donna (quando mette in discussione il suo ruolo di padre-padrone o critica certi comportamenti dei suoi familiari, in particolare, della suocera); sia a certi atteggiamenti e pregiudizi assunti dal partner nei confronti della moglie (diffidenza, mancanza di fiducia, di stima, di considerazione per il ruolo da lei svolto, disinteresse, suscettibilità, frustrazione); a ciò si aggiunge l'evidente alterazione del comportamento che l'uso di alcool e sostanze stupefacenti provocano.

La violenza proveniente dalla rete amicale della donna, (ci riferiamo al caso del gruppo di amici adolescenti), che attua pesanti molestie sessuali su una propria coetanea, evidenzia l'amplificarsi, nella logica totalizzante del "branco", della carenza di valori e della cultura del rispetto reciproco, di cui i singoli componenti sono portatori. Nel caso dello zio, entrano in scena certe complicità manifestate con silenzi, vergogna e omissioni, sia da parte della vittima che della sua famiglia, sulle quali l'autore della violenza, evidentemente, sa di poter contare. Le molestie sessuali sul luogo di lavoro trovano per l'autore legittimazione, sia per la condizione sociale e civile della donna (separata e priva di un reddito adeguato), sia per un artificio da questi posto in essere con il prestito di danaro.

#### 5.4. Tentativi di porre fine alla violenza e reazioni incontrate

A motivo delle violenze subite, molte donne sono ricorse alle cure di medici e al Pronto Soccorso, alcune si sono rivolte a psicologi, assistenti sociali e avvocati, solo una ha denunciato il coniuge, ma trattandosi di una ragazza madre, probabilmente, era già avvezza a certi tipi di confronti. I segni delle percosse, quando troppo evidenti, hanno indotto le vittime a non recarsi al lavoro e comunque a non smascherare l'autore. Molte di loro hanno riportato disturbi di natura psicologica (ansia, crisi di panico, depressione), altre conseguenze fisiche (trauma cranico, disturbi respiratori). Mettere fine ad un comportamento violento, quando questo ha potuto radicarsi negli anni in seno alla famiglia, risulta estremamente faticoso per la vittima, in considerazione del carattere di legittimità che ormai ha assunto. La prostrazione psicologica della vittima, viene continuamente alimentata dal coniuge maltrattante, al fine di impedirle di rompere gli schemi, venirne fuori e smascherarlo. Le reazioni incontrate dalle vittime, in ambito sia istituzionale che familiare ed amicale risultano improntate (tranne per alcuni casi), sulla scarsa considerazione sociale finora attribuita al fenomeno. Nel caso delle molestie sessuali subite dalla ragazzina da parte del gruppo dei suoi amici, è lo stesso padre a sconsigliarla di rivolgersi alla polizia sebbene lei volesse farlo; la violenza sessuale perpetuata dallo zio diviene, invece, tabù in famiglia, mentre sul luogo di lavoro, la donna oggetto delle molestie da parte del datore di lavoro, pur attivando una serie di risorse, non ritiene assolutamente di poter uscire vincente, denunciando l'accaduto.

## 5.5. Le storie di vita

### Intervista n. 1 (*violenza subita dal partner*)

#### A - Cenni sulla storia di vita della donna

F. è nata nel 1950, è sposata da circa venti anni ed ha tre figli. La sua famiglia di origine è di tipo tradizionale, di stampo patriarcale: il padre militare, la madre casalinga, lei è la primogenita di cinque figli (tre sorelle e due fratelli). Trascorre un'infanzia e un'adolescenza normali: i suoi genitori vanno d'accordo anche se la madre non gode di molta autonomia, lei aiuta in casa e si occupa insieme alla madre dei suoi fratelli più piccoli. Molto seguita durante l'adolescenza ha amiche e frequenta una comitiva. Per un periodo deve interrompere gli studi ma riprende subito dopo per poi conseguire il diploma magistrale. Prima di conoscere l'attuale marito (suo coetaneo) all'età di 18 anni, ha due brevi relazioni che non soddisfano le sue aspettative sentimentali, (le confiderà al marito e saranno oggetto in futuro di continue sue recriminazioni). Da ragazza ha lavorato sporadicamente presso alcune colonie estive a causa delle forti resistenze manifestate dal suo fidanzato e attuale marito. Questo condizionamento la blocca al punto di eludere, quando era ancora fidanzata, un colloquio di lavoro che le avrebbe garantito un posto presso la scuola materna comunale (posto per il quale suo padre si era interessato in prima persona). Oggi, dopo anni dedicati alla cura dei figli svolge un'attività in proprio come sarta, sempre tra le mura domestiche, che le ha consentito se pur con esigui guadagni di acquisire più sicurezza e forza in sé stessa.

#### B - Il contesto nel quale la violenza si è verificata

Come già accennato, se la famiglia di origine di F. è avulsa dal fenomeno della violenza, ciò non può dirsi della famiglia del marito, per quanto sia stata sempre avvolta da una coltre di silenzio e mistero. Dominante e onnipresente, spicca la figura della madre di lui che, rimasta vedova quando la coppia era appena fidanzata, esercita una pressione continua sui figli (nove figli, di cui tre sposati) spingendoli a lavorare e pretendendo da tutti una quota di danaro. Questa pressione opprime in particolar modo il futuro marito di F., che tende a soffrire di crisi depressive. F. si proietta completamente nella famiglia di lui, durante i dieci anni di fidanzamento, frequenta la sua casa, aiuta la suocera nelle faccende domestiche, le permette tutto. In particolare, dopo i primi sei anni di relazione, avendo il suo partner trovato posto in

banca, la madre si oppone al loro matrimonio perché in diritto di godere prima di tutti dei frutti del lavoro del figlio. In quel periodo vi è la conoscenza ufficiale da parte delle famiglie e la futura suocera prende a frequentare la casa di F. e con continui pretesti continua nella sua opera di “vigilantes”. La coppia frequenta inizialmente il fratello del marito con la fidanzata ed esce con la madre di lui. Il futuro marito le impone la sola frequentazione della propria famiglia mentre lui, una volta accompagnatala a casa, mantiene le sue frequentazioni con amici svolgendo una vita sociale a sé stante. La famiglia di F. la spinge più volte a riflettere ma in lei oltre al desiderio di autonomia prevale la convinzione che una volta sposati ogni cosa tornerà al proprio posto. I primi episodi di violenza cominciano a verificarsi in questo periodo, ogniqualvolta F. solleva critiche sulla futura suocera: discussioni che, via via, si accendono accompagnate da schiaffi e pugni. F. non ne parla con i suoi, si vergogna, pensa che una volta sposati lui si rasserenerà, che lei riuscirà a renderlo felice, che verrà meno il forte condizionamento esercitato da sua madre. F. vuole sposarsi per dare un senso a tutti quegli anni di fidanzamento, per lei il matrimonio è il punto di arrivo, la sua affermazione sociale.

#### C - Storia della relazione

Dieci anni di fidanzamento, poi il matrimonio; dalla relazione nascono tre figli (una figlia di 20, prossima al matrimonio e due ragazzi di 17 e 11 anni). La violenza prende più corpo, tra le mura domestiche le liti degenerano, lui chiude la porta a chiave e colpisce. I figli ne sono spettatori, il più piccolo si nasconde sotto il tavolo. La suocera continua ad essere la causa dei dissapori. Dal racconto di F. la personalità del marito emerge fortemente disturbata, lei stessa lo definisce *Doctor Jekil e Mr. Hide*: all'esterno cordiale, affabile, stimato da tutti (ogni mattina passa sempre un momento in chiesa), in famiglia taciturno, depresso, irascibile. Anche da fidanzati lui non parla mai di sé e della sua famiglia ma non risparmia le continue critiche e apprezzamenti sulla famiglia di lei.

#### D - Tipo di violenza subita

“*Io sono il padrone, ogni cosa devi chiederla a me*”, questa frase sintetizza il tipo di relazione che intercorre tra i due. A livello economico lui gestisce tutto, la moglie ignora quanto lui guadagni, le spese sono possibili se inserite nel preventivo che puntualmente ogni mese lui compila, spesso la sospinge a farsi fornire denaro dalla sua famiglia. F. subisce, continua a non parlarne con la sua famiglia (se ne vergogna),

non può lavorare in quanto lui le ricorda il suo unico ruolo di madre. A livello psicologico la offende, la umilia definendola parassita. La violenza fisica è tuttora presente, sempre a seguito di animate discussioni. Dopo la violenza fisica, il rapporto sessuale: una dinamica che chiude il cerchio, ripristina un contatto, controlla nuovamente tutto.

E - Esiti della violenza

Una volta il marito l'ha picchiata così forte che è dovuta ricorrere al Pronto Soccorso. I ragazzi soffrono di questa situazione.

F - Tentativi di porre fine alla violenza

F. afferma che ora quando lui sta per picchiarla, lei lo anticipa. Ha riferito, poi di aver inviato qualche mese fa, una lettera di separazione tramite avvocato al marito cogliendolo di sorpresa. Quando ho chiesto cosa l'ha spinta a farlo mi ha risposto: una relazione extraconiugale intercorsa tra il marito e un'altra donna. Ora la cosa sembra rientrata.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

Solo una volta dovendosi recare al Pronto Soccorso di notte chiede l'aiuto del padre e si confida, ma la cosa rimane lì. Non lo denuncia perché suo cognato è carabiniere e teme di non godere di alcun appoggio. Tre anni fa è finalmente riuscita ad interrompere il rapporto con la suocera.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Una volta si è recata da una psicologa la quale le ha detto: "*sei ad un bivio o accetti tutto o moll*".

I - Valutazioni sulla relazione ancora esistente

Durante l'intervista mi è apparsa chiara la sua richiesta di aiuto anche se lei affermava di sentirsi più forte e che ora prima che lui arrivi alle mani è lei che colpisce per prima. La signora continua a nascondersi dietro "*il bene dei figli*" ed "*il suo amore per il marito malato*" ma appare comunque ricettiva e desiderosa di un cambiamento malgrado sia ancora prigioniera di meccanismi di vittimizzazione. L'ho messa al corrente del sostegno anche legale che potrebbe avere da alcune associazioni in loco.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

La signora, che era completamente all'oscuro dell'esistenza di iniziative volte a contenere ed in qualche modo sanare il fenomeno, si dichiara estremamente favorevole ad interventi in tal senso e lamenta la mancanza di visibilità delle stesse.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

F. è molto confusa, vorrebbe cambiare la sua situazione ma non ne ha la forza; forte è l'apprensione per il sostentamento economico. Dice di aver paura, di temere delle ripercussioni sui figli, ad esempio il disinteressamento del marito per il matrimonio della figlia previsto per il prossimo autunno. Tuttavia non esclude la possibilità di informarsi meglio per mettere a punto una eventuale strategia di fuoriuscita da questa situazione.

## **Intervista n. 2 (*violenza subita dal partner*)**

### **A - Cenni sulla storia di vita della donna**

S. è nata nel 1960, è sposata ed ha due figli. All'età di sei anni perde il padre e rimane con la madre, la sorellina di due anni e due fratelli più grandi di 17 e 19 anni che a distanza di un anno lasciano la famiglia per trasferirsi a Torino e lavorare presso la Fiat. Sua madre lavora per sostenere la famiglia, lei e sua sorella studiano fino al conseguimento del diploma di terza media poi anche loro svolgono lavori precari per arrotondare il bilancio familiare. Una volta sposata interrompe per volere del marito ogni forma di attività lavorativa per dedicarsi alla cura dei figli; successivamente quando questi saranno più grandi frequenta un corso di parrucchiera e attualmente, da circa un anno, svolge attività di assistenza ad una persona anziana, lavoro che la gratifica e soddisfa appieno.

### **B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata**

Giovanissima conosce l'attuale marito (di sei anni più grande di lei) anche lui rimasto orfano di padre con un fratellino di 11 anni e altri tre fratelli che si spostano a lavorare fuori città. A distanza di un anno, lui perde anche la madre ed allora (sono già fidanzati da tre anni), le chiede di sposarlo. I suoi la sconsigliano ma lei accetta e si trasferisce presso la casa di lui dove vivrà assieme al suo fratellino. Già dal primo anno lei avverte il peso delle responsabilità cui è andata incontro; dopo il primo anno mette alla luce la prima figlia e a 22 anni il secondo figlio. La coppia non ha frequentazioni sociali; i primi episodi di violenza si manifestano sin dai primi anni del matrimonio: discussioni animate nel corso delle quali lui spesso trascende venendo alle mani per affermare il suo ruolo di marito e padre padrone. Numerosi i tentativi di isolare la moglie dalla sua famiglia di origine, come se ne fosse geloso (riporto testuale commento della signora) ma S. non tronca i rapporti e continua a frequentare di nascosto i suoi familiari.

### **C - Storia della relazione**

Tre anni di fidanzamento poi il matrimonio dal quale nascono una figlia che oggi ha 21 anni e un ragazzo di 18 anni. Il marito di S. ha sempre svolto l'attività di guardia giurata. Il primo periodo della relazione presenta episodi di violenza anche fisica poi fra i due si instaura una lotta psicologica centrata sull'educazione dei figli. La signora afferma che attualmente lui continua ad avere un atteggiamento di padre

padrone vessando in particolare la figlia e il fidanzato di lei. Spesso per un nonnulla si altera, provoca liti con i figli sapendo di dar fastidio alla moglie e spingendola così ad assecondarlo oppure apre la porta di casa e grida sul pianerottolo come se volesse mettere a conoscenza tutti del fatto che non lo fanno comandare. Non ha comunque mai alzato le mani sui figli.

#### D - Tipo di violenza subita

Dal racconto emerge il continuo tentativo da parte dell'uomo di affermare il proprio ruolo di potere sia sulla moglie che sui figli utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione. Per buona parte del matrimonio, la moglie dipende esclusivamente dal marito che l'accompagna sempre quando bisogna fare delle spese, raramente le consegna il denaro. Il marito si oppone quando lei vuole prendere la patente ma lei riesce comunque nel suo intento utilizzando i soldi per la spesa. Anche a livello sessuale, la signora afferma di avere avuto rapporti anche quando non li desiderava.

La violenza fisica è presente solo durante i primi anni di matrimonio.

#### E - Esiti della violenza

I ragazzi stanno risentendo molto della situazione, specie la figlia che viene aggredita e mortificata verbalmente dal padre anche quando è in compagnia del suo fidanzato.

#### F - Tentativi di porre fine alla violenza

S. è ricorsa nella prima fase del matrimonio, quando erano presenti gli episodi di violenza fisica, ad un'assistente sociale. A questi incontri ha partecipato anche il partner e da allora egli non è più ricorso alla violenza fisica passando ad una violenza di tipo psicologico.

#### G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

S. ha sempre avuto il sostegno della sua famiglia ma non è mai stata spinta ad interrompere la relazione.

#### H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Durante i primi anni di matrimonio, C. sostiene assieme al marito dei colloqui con l'assistente sociale, i quali avranno come esito, la cessazione degli atteggiamenti violenti da parte di lui nei suoi confronti. C. dimostra una certa diffidenza nei riguardi delle istituzioni e fa

riferimento ad un episodio in base al quale sua sorella, a colloquio con un'assistente sociale, sembra abbia avuto dei consigli alquanto strani mirati alla separazione ed all'autosufficienza economica con la prostituzione.

I - Valutazioni sulla relazione ancora esistente

La signora si rende conto che suo figlio sta assorbendo il modello comportamentale del padre e attualmente dimostra una certa apprensione per entrambi i figli a causa del clima teso che si respira in famiglia. Tra lei e suo marito non vi è comunicazione: quando lui è in casa, trascorre tutto il tempo davanti la televisione; entrambi non fanno nulla per recuperare la loro relazione. Escludendo qualsiasi separazione tra i due si è discusso sulla possibilità di un loro riavvicinamento, di un ripristino della comunicazione interrotta, degli spazi della coppia per allentare la continua pressione che oggi lui esercita sui figli.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

S. ritiene che conti molto il sostegno economico; tuttavia, rimane molto scettica su ogni misura presa in merito.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

S. continua a vedersi in lotta con il marito ma esclude a priori una loro eventuale separazione; non rivela atteggiamenti di vittimizzazione anzi sembra alquanto agguerrita dimostrando di avere sempre avute delle proprie risorse. Desidererebbe soltanto che i figli fossero risparmiati dalle loro discussioni.

### **Intervista n. 3 (*violenza subita dal partner*)**

#### **A - Cenni sulla storia di vita della donna**

C. è nata nel 1976, non è sposata e attualmente vive presso la sua famiglia di origine. Suo padre fa il benzinaio, sua madre è casalinga, ha un fratello più grande di due anni. Trascorre un'infanzia serena anche se ricorda accese discussioni tra i genitori. Durante l'adolescenza comincia ad avere problemi con i genitori che si coalizzano contro di lei e la ostacolano impedendole di frequentare la comitiva di ragazzi e ragazze della quale vorrebbe far parte. Suo padre alza spesso le mani per imporre la sua volontà, non accetta che C. si vesta in un certo modo, che si trucchi, che esca la sera. Anche suo fratello la controlla su indicazione dei genitori. C. diventa sempre più ribelle e girando di nascosto col motorino insieme ad una sua amica, frequenta ragazzi molto più grandi di lei dediti all'uso di droga. Conosce così R., di nove anni più grande di lei, separato con due figli, del quale si innamora e stringe una relazione che si è conclusa circa due anni fa; C. ha terminato gli studi in ragioneria un anno fa e non ha mai lavorato.

#### **B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata**

La completa negazione da parte di C. della sua famiglia di origine, il suo allontanamento da casa (dice di aver passato periodi fuori di casa, spesso a casa di lui), la completa mancanza di dialogo con la famiglia portano C. a dipendere quasi esclusivamente da R. Lui inizialmente è molto gentile con lei conquistando totalmente la sua fiducia. Con R., C. comincia a far uso di droga divenendo completamente dipendente da lui. Questa dipendenza, che lei scambia per amore, sconvolge la sua vita e la allontana dalla scuola, dalle vecchie amicizie e dalla famiglia. I tentativi della famiglia di recuperarla creano situazioni di conflitto che ottengono effetti contrari a quelli attesi. Con sua madre, che definisce frustrata e fanatica della religione, non ha in quegli anni alcun tipo di dialogo.

#### **C - Storia della relazione**

C. conosce R. a 17 anni, la loro relazione dura per circa cinque anni. R. svolge lavori precari, (ma per lo più fa lo spacciatore) Durante i primi anni C. lo frequenta di nascosto e comincia a far uso di droga finché la situazione degenera e dopo circa due anni abbandona per la prima volta la sua famiglia per trasferirsi nello squallido appartamento dove lui alloggia, sempre frequentato dai suoi amici. In questo periodo si verificano i primi episodi di violenza legati per lo più a discussioni per la

droga. R. la colpisce con calci e pugni, poi per farsi perdonare le offre la sostanza. Il rapporto diviene invischiante al punto da chiudersi intorno a C. come un prigioniero. Lei vorrebbe uscirne ma sogna una vita felice con lui, pensa di poterlo aiutare. Verso il quarto anno della relazione, dopo essere ritornata per brevi periodi in famiglia con l'intenzione di smettere, C. accetta di entrare in una comunità per disintossicarsi ma non tronca il legame sentimentale. Dopo qualche mese fugge e nuovamente torna a convivere con lui. Le cose tra i due nuovamente precipitano, lui appare sempre più indifferente e non nasconde di avere altre relazioni; quando lei cerca di discuterne la picchia con violenza, le dice di andarsene, di non avere mai pensato di farsi una famiglia con lei, di averne già una. Dopo l'ennesima lite C. torna in famiglia e qui, grazie all'interessamento di una sua zia, si convince nuovamente a tornare in comunità. Nei tre anni trascorsi in comunità riesce con grandi difficoltà a concludere gli studi interrotti e a diplomarsi in ragioniera.

#### D - Il tipo di violenza subita

La violenza che la stessa C. avverte con maggiore forza è quella di tipo psicologico, tanto da potersi definire plagiata. Lui la gestisce facendola sentire importante poi la umilia azzerando completamente la sua autostima. A livello economico C. dipende esclusivamente da lui e comunque i soldi tra i due vengono sempre utilizzati per procurarsi la droga. C. racconta di essere stata più volte indotta da lui ad avere rapporti sessuali con altri uomini, lei stessa afferma di aver vissuto in quegli anni un degrado sia fisico che morale. Tuttavia l'amore per quest'uomo, l'ha per anni indotta a sperare che le cose potessero andare meglio. Inoltre, lui ha sempre manifestato un comportamento violento picchiandola.

#### E - Esiti della violenza

Contusioni, lividi su tutto il corpo. Questa relazione l'ha completamente sbandata tanto da abbandonare sia la famiglia che la scuola; C. inoltre, è stata indotta a prostituirsi.

#### F - Tentativi di porre fine alla violenza

Innumerevoli fughe e ritorni in famiglia.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

In famiglia i rapporti sono conflittuali ma la mediazione di una zia riesce a risolvere la situazione spingendo C. ad entrare in comunità. Le vecchie amicizie di C. si sono allontanate anche a causa del comportamento della ragazza.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

In comunità è sempre stata spinta a troncare la relazione. C. racconta di avere avuto contatti pessimi con la polizia che più volte l'ha fermata per accertamenti durante i quali le sono state rivolte pesanti allusioni.

I - Fase della eventuale fuoriuscita dalla violenza (rottura della relazione)

La relazione termina per la perdita di interesse da parte del partner, che ha allacciato nuove relazioni. La comunità aiuterà C. a superare questo momento difficile.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

C. ritiene che chi si trovi in certe situazioni non può farcela da solo e che siano necessarie strutture specifiche per accogliere e sostenere chi versa in difficoltà.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

Attualmente C. desidera lasciare la sua città per cercare lavoro nel Nord Italia, dove suo fratello si è trasferito. I suoi rapporti in famiglia sono migliorati ma persistono ancora tante incomprensioni. La fa star meglio sapere che lui attualmente ha lasciato la città e quindi non potrà rincontrarlo.

## Intervista n. 4 (*violenza subita dal partner*)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

R. ha 38 anni ed è separata da qualche mese da suo marito (42 anni), dal quale ha avuto tre figlie. Proviene da una famiglia poverissima, è la quinta di sei fratelli. Suo padre faceva il bracciante agricolo, sua madre è casalinga. Ha il diploma di terza media e ha sempre lavorato come domestica. Dice di non aver conosciuto né infanzia né adolescenza. Nella sua famiglia di origine il padre era solito picchiare lei e i suoi fratelli; anche sua madre subiva violenze fisiche specie quando suo padre aveva bevuto. Cinque anni fa suo padre è deceduto e lei afferma di non aver provato alcun dolore, di essere rimasta completamente indifferente.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata

Le famiglie dei coniugi si conoscevano, abitavano nello stesso quartiere ed in particolare il padre ed il suocero di R. erano molto simili. Il marito di R. aveva già manifestato un'indole irascibile e violenta quando erano fidanzati. La sua gelosia lo aveva spinto più volte ad alzare le mani tanto che R. aveva cercato di interrompere la relazione per poi desistere per le continue insistenze e promesse di lui. Una volta sposati, lui si è trasformato in un vero e proprio despota pretendendo danaro da lei, continuando a picchiarla con insulsi e farneticanti pretesti. La coppia non ha mai frequentato altre coppie di amici. Se lei ha sempre lavorato, di contro lui passava lunghi periodi senza far nulla; con la scusa di cercare lavoro frequentava bar bevendo e trascorrendo intere giornate fuori di casa. Attività cui maggiormente era dedito quella di bracciante agricolo R. ricorda la vita matrimoniale come un vero e proprio incubo dal quale ancora non si sente al sicuro.

### C - Storia della relazione

R. si fida all'età di 17 anni e a 20 si sposa, malgrado non ne fosse tanto convinta. La motivazione che spinge R. a sposarsi sono le forti pressioni da parte delle rispettive famiglie oltre che dal futuro marito, un volere cui non riesce a sottrarsi. Tre anni di fidanzamento e 18 anni di matrimonio estremamente burrascosi. Dall'unione nascono tre figlie che oggi hanno 14, 11 e 9 anni. La separazione da qualche mese in atto tra i due, ha indotto la signora a trasferirsi dalla madre insieme alla bambina di 9 anni e alla figlia 14enne, che già lavora per aiutare la

famiglia. Il marito che da qualche tempo fa il giardiniere presso una sala ricevimenti e vive in un locale attiguo, ha ottenuto in affidamento la bambina di 11 anni.

#### D - Tipo di violenza subita

R. ha subito con quest'uomo una violenza a 360 gradi; più volte la polizia è dovuta intervenire chiamata dai vicini per le grida provenienti dalla loro abitazione. R. non se l'è mai sentita di denunciare il marito e solo ultimamente, aiutata da un'assistente sociale ha trovato il coraggio di lasciarlo. Sebbene guadagnasse qualcosa, lui ha sempre preteso danaro da lei e quel poco che riusciva a trattenersi lo ha sempre speso per le sue bambine. Purtroppo le figlie sono sempre state spettatrici delle furibonde liti tra i due. Dice di avere sempre sopportato per amore delle figlie e spesso si è illusa, a causa del cambiamento di atteggiamento del marito, che le cose potessero cambiare. La causa principale delle liti è quasi sempre imputabile all'eccessiva gelosia di lui che non ha mai visto di buon occhio la sua predisposizione ai contatti sociali, la simpatia che sprigiona oltre alla cura che lei ha sempre avuto per la sua persona. Questo atteggiamento veniva esasperato dall'uso di alcolici. Inoltre ha sempre impedito alla moglie di prendere la patente malgrado lei avesse più volte espresso questo suo desiderio. Racconta che una notte ritirandosi a casa ubriaco le si è buttato addosso mentre lei dormiva pretendendo di avere un rapporto sessuale estremamente violento; al suo disperato rifiuto ha cominciato a picchiarla in modo così violento da spaccarle quasi il setto nasale e malgrado le bambine gridassero dietro la loro porta ha continuato nel suo intento. L'indomani e nei giorni a venire non l'ha lasciata sola un attimo cambiando completamente modo di fare finché non ha ottenuto nuovamente la sua fiducia.

#### E - Esiti della violenza

Spesso la signora si è trovata nell'impossibilità di recarsi al lavoro a causa dei forti ematomi presenti sul viso e sul corpo. Le tre bambine, ma in particolare la figlia di 14 anni, hanno risentito molto di questa situazione.

#### F - Tentativi di porre fine alla violenza

R. ha cercato di convincere il marito ad incontrare l'assistente sociale ma questi si è sempre rifiutato. Riferisce che ha sempre cercato di contrastare il comportamento violento del marito, specie quando aveva

bevuto, assecondandolo, dandogli ragione e allontanando le bambine con un pretesto.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/ amicale

R. si è sempre confidata con sua madre e alla morte di suo padre ha avvertito un maggiore sostegno da parte di lei. Per anni sua madre l'aveva spinta a sopportare per il bene delle bambine e per tenere unita la famiglia mentre da parte di suo padre non vi è stato il minimo interessamento. Una volta una signora dalla quale era a servizio e che era a venuta a conoscenza della cosa, ha indotto il marito ad un colloquio ma lui negando e minimizzando prima e aggredendo verbalmente poi si è sottratto costringendo poi la moglie ad interrompere le sue prestazioni presso quella casa.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Più volte è stata medicata al Pronto Soccorso dove non le hanno mai fatto eccessive domande, anche quando si è presentata con un occhio nero o un polso slogato. Lei di contro, malgrado la rabbia, ha sempre provato un senso di vergogna e ha sempre nascosto la causa reale minimizzando. Non ha mai sporto denuncia. Il persistere delle violenze e la sofferenza che la figlia più grande manifestava l'ha spinta a parlarne con una assistente sociale che conosceva e che l'ha indirizzata da una avvocatessa componente di un'associazione in aiuto alle donne maltrattate.

I - Fase di eventuale fuoriuscita dalla violenza (rottura della relazione)

La figlia adolescente ha spinto la madre a mettere fine alla relazione anche a seguito di alcuni atteggiamenti del padre nei suoi confronti; su consiglio del legale la signora si è trasferita dalla madre assieme alle figlie. La situazione tuttavia oggi non sembra assolutamente facile in quanto lui ha preso a perseguirla con continue telefonate a tutte le ore del giorno e della notte, appostandosi sotto casa, pedinandola con la macchina, cogliendo ogni occasione per ingiuriarla in pubblico.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

La signora afferma che mancano secondo lei delle strutture in grado di poter accogliere le donne in difficoltà e che la legge non è in grado di difendere e salvaguardare le donne vittime di violenza, specie quando questa avviene tra le mura domestiche. Inoltre ritiene che non venga

data pubblicità a queste iniziative e che la maggior parte delle donne non ne sia a conoscenza.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

R. afferma di non sentirsi affatto sicura ma di non volere tornare indietro. Quello che le preme è ottenere l'affido anche della secondogenita.

## Intervista n. 5 (*violenza subita dal partner*)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

C. ha 47 anni, due figli ed attualmente è separata in casa. Proviene da una famiglia di tipo patriarcale, sua madre è casalinga, suo padre impiegato statale. Ha altri due fratelli, di qualche anno più piccoli di lei, che oggi vivono e lavorano in altre città. Trascorre un'infanzia ed un'adolescenza normali anche se non gode di molta libertà. Le frequentazioni con i suoi coetanei sono rade e si limitano alla scuola. Benché C. abbia conseguito il diploma magistrale, non ha mai lavorato dedicandosi esclusivamente alla cura dei suoi due figli; solo da qualche anno ha cominciato a svolgere qualche lavoretto domestico presso case private e attualmente presta, la mattina, opera di assistenza presso una persona anziana. Trascorre il suo tempo libero girando in bicicletta e portando a spasso dei cani randagi che ha adottato.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata

C. ha per anni idealizzato la figura del marito, di sei anni più grande di lei; questi appena sposatosi comincia a lavorare in banca. Inizialmente vivono in una casa in affitto, successivamente, grazie alla vendita di una proprietà di C. e al contributo del marito acquistano una casa. Il marito cambia spesso macchine, porta la famiglia fuori in vacanza, tuttavia la coppia non frequenta altre coppie. Dopo anni di vita apparentemente tranquilla e "agiata" cominciano i problemi: l'ufficiale giudiziario che si presenta a casa, telefonate dei creditori, lettere e ingiunzioni dal tribunale.

### C - Storia della relazione

Giovanissima conosce l'attuale marito con il quale dopo alcuni anni di fidanzamento si sposa. Le motivazioni che spingono C. a sposarsi sono varie: l'amore per il suo partner, la voglia di una vita propria, di una famiglia, di una maggiore autonomia. Dalla relazione nascono un ragazzo che oggi ha 24 anni ed una ragazza di 22anni. I primi anni di matrimonio trascorrono sereni anche se suo marito manifesta un carattere introverso e tendente alla depressione. Egli non vuole assolutamente che lei lavori, sostiene di provvedere a tutto, non sopporta alcuna ingerenza nelle questioni economiche. Quando dopo alcuni anni C. viene a conoscenza della situazione disastrosa in cui versano (la casa è ipotecata, debiti di ogni genere) lui cambia

atteggiamento e di fronte alla richiesta di spiegazioni di C., sviluppa un atteggiamento aggressivo. Le discussioni fra i due diventano sempre più violente, lui la aggredisce verbalmente definendola un'inetta, un'impicciona, una buona a nulla, prendendo sempre più a frequentare amicizie per conto proprio e ad assentarsi da casa. Da diversi anni, sono separati in casa (da anni in vendita e con un'ipoteca), i ragazzi non frequentano più l'università e mentre oggi la figlia risiede a Rimini dove si è adattata a fare la cameriera in un bar, il fratello è rimasto a casa dove attualmente aspetta di trovare un lavoro che non lo sacrifichi così tanto.

#### D - Tipo di violenza subita

Prevalentemente di tipo psicologico. C. afferma di sentirsi continuamente sminuita ed umiliata dal partner che non si è mai fatto scrupolo dei figli, anzi spesso ha preteso la loro complicità coinvolgendo e mettendo dalla sua parte il figlio maschio. Il partner si sente vittima ed eroe nello stesso tempo. A livello economico C. non ha mai gestito alcuna somma di danaro. A livello sessuale, non hanno rapporti da anni tanto che lei sospetta l'esistenza di una relazione extraconiugale.

#### E - Esiti della violenza

C. ha una bassissima autostima di sé.

#### F - Tentativi di porre fine alla violenza

C. ha cercato aiuto dandosi da fare per un lavoro ed affermare sé stessa, in specie per una forma di rivalsa nei confronti del marito, ma ha sempre incontrato difficoltà e ostacoli insormontabili.

#### G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

Circa otto anni fa C. ha tentato di troncare il matrimonio chiedendo aiuto alla sua famiglia di origine ma non ha ricevuto alcun sostegno se non incitamenti alla rassegnazione e alla comprensione. Ha chiesto aiuto ad amiche e conoscenti con varie richieste, dalla ricerca di un lavoro per lei e per i figli, alla proposta di acquistare la casa o alcuni mobili; anche in questo caso non ha ottenuto alcun esito.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Ha parlato con un avvocato ma la grave situazione economica che è costretta a vivere la blocca, anche in considerazione della mancanza di sostegno economico che un'eventuale separazione le offrirebbe.

I - Valutazioni sulla relazione ancora esistente

C. ritiene che suo marito sia "malato" e che lei, per il bene dei figli che sono contrari ad una loro separazione, debba comunque restargli accanto. Inoltre la mancanza di sostegno da parte della famiglia di origine la getta nel più profondo sconforto.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

C. pensa che lo Stato dovrebbe aiutare le donne che si trovano in difficoltà come lei offrendo dei sussidi o comunque l'opportunità di lavorare.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

Oggi, C. ha una vita autonoma, pur continuando a vivere nella stessa casa e i pochi soldi che guadagna la fanno sentire più sicura; tuttavia appare come una persona profondamente infelice e rassegnata, il cui unico interesse sono i figli. E' stata messa al corrente dell'appoggio che potrebbe incontrare da alcune associazioni in loco ma continua a ripetere che il suo è solo un problema economico.

## Intervista n. 6 (violenza subita dal partner)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

L. ha 43 anni, sposata da 23 anni, è madre di due ragazze (22 e 18 anni) e da circa tre anni vive una situazione di crisi coniugale che l'angustia particolarmente. Dall'estate scorsa il marito ha abbandonato la casa coniugale per trasferirsi presso la sua famiglia di origine. L. nasce in una famiglia benestante, ha altre due sorelle con le quali, insieme alla madre, si sente molto unita. Trascorre un'infanzia ed una adolescenza serene anche se da ragazza non gode di molta autonomia a causa delle limitazioni imposte dal padre. Conseguisce il diploma magistrale, vorrebbe continuare gli studi ma il padre non le permette di lasciare la città per iscriversi all'università. Ha avuto sempre una vita sociale ricca di frequentazioni. Da circa 20 anni lavora presso la stessa azienda pubblica, nella quale ha svolto più ruoli ed in ultimo quello di impiegata. Nel lavoro ha sempre trovato soddisfazioni ed appagamento. Durante i primi dieci anni di matrimonio, ha avuto poco tempo da dedicare a se stessa perché turnista in ospedale, successivamente cambiando mansioni ha frequentato una palestra ed un gruppo di amiche con le quali trascorreva il tempo giocando a carte.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata

Durante i primi venti anni di matrimonio, la coppia conduce una vita tranquilla, frequenta amici, conduce una vita sociale. Abitano sullo stesso pianerottolo dei genitori di lei e per quieto vivere L. ha sempre messo a zittire i litigi, per quanto il marito (imprenditore), sia un tipo irascibile e qualche volta abbia alzato le mani. Nelle famiglie di origine non sono presenti episodi di violenza.

### C - Storia della relazione

L. si sposa a 21 anni, quando già era incinta della prima figlia ed entrambi i coniugi sono giovani. La vita coniugale trascorre tranquilla fino a tre anni fa, quando L. allaccia sul luogo di lavoro un'altra relazione con un collega anche lui sposato. La motivazione che la spinge a farlo è la perdita di qualità del rapporto coniugale, il sentirsi trascurata come donna, un disagio che lei stessa ammette non avere mai esternato al coniuge. Quando il marito viene a conoscenza della cosa, perde completamente la testa divenendo violento. Egli abbandona più volte la casa coniugale per rifugiarsi in quella d'origine, inoltre fa ricorso alle cure di una psicologa ed assume degli

psicofarmaci per tranquillizzarsi. Le figlie sono messe al corrente della cosa dal padre, che attiva una campagna denigratoria nei riguardi della madre, non risparmiando espressioni di indubbia volgarità. Solo in una occasione la figlia assiste ad una violenta litigata tra i due (lui le sferra un pugno); gli altri episodi si verificano quando i coniugi sono soli in casa. Per quanto separati di fatto, non sono mai comparsi davanti ad un giudice e sembra che per l'insistenza delle figlie, la signora abbia troncato la sua seconda relazione e stia cercando di riavvicinarsi al marito. Il marito, comunque, non accetterebbe una separazione consensuale.

#### D - Tipo di violenza subita

Durante le frequenti separazioni con il marito verificatesi in questi ultimi tre anni, L. è stata privata del sostegno economico del marito. L'estate scorsa si è verificato un grave episodio che ha interrotto i continui rientri del coniuge nella casa coniugale. Una sera, furente per i commenti espressi da alcuni colleghi sul conto della moglie, la raggiunge a casa e la strattona spingendola a terra da una stanza all'altra, facendole più volte perdere i sensi. La signora batte violentemente la testa ed accusa dolori, vertigini, vomito; il giorno seguente non si reca al lavoro. In un'altra occasione le ha stretto la gola tra le mani tanto che lei ha temuto il peggio. Numerose volte l'ha colpita provocandole degli ematomi anche sul viso. Il coniuge ha inoltre messo in atto una campagna denigratoria nei riguardi della moglie raccontando tutto in giro, coinvolgendo le figlie e presentandosi anche sul luogo di lavoro dove in una occasione è stato fatto allontanare da una guardia giurata. Sono tre anni che le discussioni tra i due hanno sempre lo stesso argomento.

#### E - Esiti della violenza

A seguito del colpo alla testa ricevuto, la signora ha riportato un trauma cranico con lo schiacciamento di due vertebre cerebrali; ha impiegato dieci giorni per riprendersi ed ha fatto anche una TAC. Attualmente segue delle terapie per la schiena. Anche se non vuol credere che tutto ciò si sia originato a seguito di quell'episodio, ritiene che il trauma le abbia scatenato questa patologia.

#### F - Tentativi di porre fine alla violenza

L. ha invitato il marito a lasciare l'abitazione ma non ha interrotto se non di recente la sua seconda relazione.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

I suoi genitori non sono mai stati messi al corrente ma hanno intuito qualcosa. Le vecchie amicizie della coppia, messe al corrente dal marito, si sono fatte tutte di parte. Due sue amiche le sono state molto vicine spingendola ad uscire fuori e a parlarne.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Il medico di famiglia pur intuendo qualcosa non è mai entrato nel merito. Un collega medico le ha offerto sostegno nel caso lei ne avesse avuto bisogno. L'avvocato le ha detto che ha sbagliato a non recarsi almeno una volta al Pronto Soccorso per poi denunciare il marito. Anche lei, come il marito, è ricorsa ad uno psicologo ma, mentre lei ha intrapreso un lavoro su sè stessa, la terapeuta del marito l'ha ulteriormente aizzato contro di lei.

I - Valutazioni sulla relazione ancora esistente

L. sente di avere sbagliato ma condanna l'atteggiamento esasperato del coniuge: *"posso giustificare la sua reazione ma non la condivido"*. Anche le figlie pensano che la reazione del padre non sia accettabile. Ritiene che il marito non acconsentirà mai ad una separazione consensuale e, ad oggi, lo teme. L. ha troncato con grande sofferenza la sua seconda relazione malgrado il suo amante fosse disposto ad ufficializzare la cosa. Per amore delle figlie e timore del coniuge, pensa *"in maniera molto remissiva"* di ritornare con lui.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

L. pensa ad un sostegno di tipo psicologico, a dei gruppi di auto-aiuto.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

*"Non riesco più a vedere il mio futuro. Trovo solo soddisfazione nel mio lavoro e nello stare con gli altri"*. Le piacerebbe cambiare città, chiedere un trasferimento e spostarsi con la figlia, che il prossimo anno si iscriverà all'università, ma quest'ultima è contraria. Afferma che se fosse per lei, lascerebbe definitivamente il marito auspicando una felice separazione ma si sente impedita dalla sofferenza che le figlie hanno provato e provano per una scelta simile.

## Intervista n. 7 (violenza subita dal partner)

A - Cenni sulla storia di vita della donna

M. ha 27 anni, ex studentessa in cerca di lavoro, si è sposata a 19 anni quando ancora andava a scuola. Attualmente il marito, che ha la licenza media, convive con un'altra donna che lo ha convinto a continuare a studiare e con la quale ha avuto una figlia. M. riferisce di aver avuto un'infanzia felice all'interno della sua famiglia, dove viveva anche la nonna materna, che è rimasta sempre un punto di riferimento importante per lei finché è stata in vita. L'adolescenza al contrario, la ricorda con orrore: era piena di brufoli, si vedeva grassa, questo avrebbe poi determinato l'inizio della relazione con il marito, che sebbene le rinfacciasse l'aspetto poco piacevole, la usava sessualmente. Il rapporto con l'allora fidanzato ha cominciato a deteriorare i rapporti con la sua famiglia, che sono ripresi quando M. è ritornata a vivere nella famiglia, dopo la nascita del figlio che ha avuto da una relazione extra coniugale. Dopo la scuola media M. ha iniziato il liceo scientifico; alla seconda bocciatura ha cambiato indirizzo, iscrivendosi all'istituto per ragionieri, che non ha terminato a causa della fuga con il marito. Le sue relazioni amicali e sociali sono sempre state scarsissime; hanno avuto qualche significato solo durante il breve periodo in cui è stata tossicodipendente. M. non ha mai avuto un lavoro che non fosse saltuario e per lei poco soddisfacente. Durante il tempo libero M., da adolescente viveva praticamente tra le quattro mura della sua camera e anche da adulta, il suo rapporto con il tempo libero non è mai migliorato.

B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata

Teatro degli episodi di violenza è stata la casa coniugale che la coppia ha avuto dopo due prime convivenze a casa della madre di lei e a casa della madre di lui. M. ricorda che non c'è stato alcun motivo preciso per l'inizio della violenza ma che è iniziata senz'altro a casa della suocera. Proprio per il ripetersi degli episodi di violenza, sebbene a volte insignificanti, la convivenza con la suocera era diventata talmente insopportabile che la coppia fece di tutto per trovare una casa nella quale andare a vivere. Non hanno avuto figli e, anche per questo motivo, la suocera provocava discussioni tra i coniugi. M. riferisce che nella sua famiglia di origine non sono mai accaduti veri episodi di violenza, se non qualche ceffone da parte della madre. La presenza della nonna è sempre stata un deterrente. M. è sempre dipesa economicamente prima dalla sua famiglia poi dal marito.

### C - Storia della relazione

L'inizio della relazione con il marito M., lo fa risalire a quando aveva 14/15 anni perché come già detto, si vedeva brutta e questo ragazzo era l'unico che la considerava. Le motivazioni che la spingono a sposarsi sono facilmente intuibili nella bassa autostima che M. ha di sé. Un po' dopo l'inizio della convivenza nella casa coniugale, si è verificato il primo episodio di violenza che ha condotto M. al Pronto Soccorso. M. non ha denunciato il marito, dunque non esiste un referto medico. Dopo questo episodio M. ha lasciato una prima volta il marito per andare a vivere a casa di una sorella. In seguito all'intervento delle rispettive famiglie M. è ritornata dal marito. La prima volta di una lunghissima serie: più di una ventina di volte. M. riferisce che gli atteggiamenti del marito sono sempre stati ispirati al più totale disinteressamento della famiglia mentre riconosce che i suoi atteggiamenti spesso sono stati fortemente provocatori.

### D - Tipo di violenza subita

M. riferisce di reiterati tentativi di violenza sessuale ai suoi danni, sempre a seguito di suoi dinieghi. Durante i litigi M. è stata picchiata con le mani, con calci e con gli arnesi da lavoro del marito che nel frattempo, aveva trovato lavoro presso un meccanico. Non vi è mai stata una vera violenza psicologica perché M. ritiene suo marito un perfetto "idiota", incapace di qualunque cosa che abbia a che fare con la psicologia. A livello economico, la coppia ha sempre vissuto di espedienti.

### E - Esiti della violenza

Più volte M. ha abbandonato la casa coniugale per sfuggire alle angherie del marito. A seguito delle percosse M., che fin da piccolissima ha sofferto di patologie respiratorie, ha visto accentuarsi e cronicizzarsi questi disturbi anche per una componente nervosa. Numerose volte è stata costretta a ricoveri presso il locale ospedale broncopneumotisiologico.

### F - Tentativi di porre fine alla violenza

Come già accennato M. ha tentato più volte di porre fine alla violenza andandosene da casa, ma non ha mai fatto serie richieste di aiuto. Solo la sua famiglia di origine le ha dato una mano. L'unico ostacolo che ritiene avere incontrato è il marito stesso.

#### G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

Entrambe le famiglie, ma non gli amici della coppia, hanno avuto reazioni di tipo paternalistico; del tipo proporre riconciliazioni, fare tentativi per ricomporre la famiglia, etc. Mai nessuna offerta di aiuto è arrivata da amici o parenti se non, come già detto, dalla famiglia di origine. Non è stato mai possibile alcun tipo di coinvolgimento volto a far cambiare il “tipo di comportamento”.

#### H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Nessuna. M. non si è mai rivolta al Servizio Sociale o ad altro tipo di associazione o istituzione.

#### I - Fase della eventuale fuoriuscita dalla violenza (rottura della relazione)

La relazione si conclude a seguito della relazione del marito con un'altra donna che successivamente gli darà una figlia. Inizialmente il marito tiene in piedi le due relazioni continuando ad usare sessualmente M. Tra le principali difficoltà incontrate ci sono le reazioni delle rispettive famiglie che vorrebbero che il matrimonio continuasse. M. riferisce che il marito si è sentito molto sollevato dalla sua decisione di troncarsi definitivamente perché lui non sarebbe mai stato in grado di prendere una decisione così radicale.

#### L - Opinioni in merito a misure di sostegno

M. ritiene che l'unico reale sostegno ad una donna vittima di violenza sia quello di renderla economicamente indipendente. Ritiene inoltre, che le istituzioni pubbliche e non i privati, devono interessarsi ai casi di violenza sulle donne, perché ritiene le iniziative private poco affidabili.

#### M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

M. al momento, non ha percezione del futuro perché è troppo interessata a vivere il presente. La sua idea del futuro non si spinge oltre le vacanze estive intese unicamente, come riferimento temporale. Ha comunque dei desideri che riguardano suo figlio anche se non pensa nella maniera più assoluta, di ricostruirsi una famiglia. Il figlio è nato da una relazione occasionale ed M., pur potendolo fare, non ha alcun desiderio di incontrare nuovamente il padre del bambino. M. pensa al suo futuro da sola.

## Intervista n. 8 (*violenza dal partner*)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

C. ha 40 anni, è una ragazza madre che all'età di 32 anni ha sposato senza convinzione un uomo vedovo e senza figli di 58 anni, dal quale ha avuto un secondo figlio. Il suo primo figlio ha 20 anni e sta svolgendo il servizio militare, il secondogenito ha 7 anni. C. nasce in un paese non distante da Foggia, è la terzogenita di sei fratelli (3 maschi e 3 femmine) Trascorre l'infanzia con la madre e i suoi fratelli (solo quando lei avrà 14 anni, il padre emigrato in Germania, farà ritorno al paese). La madre lavorava in campagna e alla nascita della sorellina C. è costretta a lasciare la scuola per aiutare in casa. I suoi le permettono raramente di uscire, e talvolta, quando rincasa in ritardo la picchiano. Ancora adolescente raggiunge un fratello a Roma e lavora con lui presso una clinica privata gestita da suore. Ritorna al paese a circa 20 anni per completare gli studi (aveva solo la quinta elementare) e si iscrive ad una scuola serale per conseguire il diploma di terza media. Successivamente, conta di rientrare a Roma per specializzarsi come puericultrice ma, spinta dalla madre che voleva che si sposasse frequenta un giovane di dieci anni più grande di lei. Questi una sera, passando a prenderla da scuola, la forza ad avere un rapporto sessuale (il primo) in macchina e la mette in cinta. Successivamente vorrà che lei abortisca e al suo rifiuto la frequenterà per qualche anno per poi scomparire definitivamente. Il padre non ha mai voluto riconoscere il figlio. La famiglia in qualche modo sostiene C.: la accoglie con il suo bambino fino a che questi avrà tre anni e mezzo (lei 24) e successivamente quando il figlio avrà 11 anni, a seguito di uno sfratto, il padre la ospiterà nuovamente. I rapporti tra lei e suo padre, rimasto solo a causa del trasferimento della madre dagli altri figli in un paese al Nord (lui doveva raggiungerla in un secondo momento), si deteriorano venendo completamente a mancare il dialogo. Questa situazione critica contribuirà alla scelta avventata di C. di sposarsi. C. ha sempre lavorato sin da adolescente. Dapprima, presso una clinica privata a Roma come portantina ma anche come infermiera, se pure non qualificata, poi presso un ristorante nei pressi di Latina. Successivamente, trova lavoro a Foggia in una pasticceria e vi si trasferisce con il suo bambino fino allo sfratto che comporterà il rientro momentaneo al paese, presso il padre. Attualmente lavora in casa e rifornisce un negozio e una pasticceria.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è verificata

Possiamo riferirci a due distinte situazioni in cui la violenza si è verificata: la prima è inerente alla prima relazione di C. e riguarda l'atto sessuale "forzato" dal quale C. risulterà poi gravida; la seconda riguarda la sua vita coniugale e si svolge tra le mura domestiche. Nel primo caso, un ruolo fondamentale gioca la madre di C. che nutre una spiccata simpatia nei riguardi del giovane ("piaceva più a lei che a me") e fa di tutto per spingere la figlia tra le sue braccia agevolandolo in tutti i sensi perché desiderosa che quest'ultima si sposasse. Nel secondo caso, i genitori di C. conoscono solo in occasione del matrimonio il suo attuale marito; muoiono prima che gli episodi di violenza si verificano. Il fratello maggiore di C. non vuole sentirne parlare e se ne disinteressa. I rapporti con la famiglia di lui sono quasi inesistenti. Per quanto nella famiglia di origine di C. non siano presenti eclatanti episodi di violenza, la cultura familiare è di tipo patriarcale, inoltre sua madre si era da tempo allontanata dal paese raggiungendo gli altri figli al Nord. Per quanto concerne la rete amicale, C ha sempre avuto delle amiche con le quali relazionare.

### C - La storia della relazione

Dopo una relazione durata sei anni con un altro uomo (separato con figli), C. che viveva e lavorava in città in modo autonomo, a seguito di uno sfratto si trasferisce al paese di origine ed è ospitata temporaneamente dal padre. In questa circostanza conoscerà l'attuale marito. La relazione coniugale di C. dura da otto anni; i due si conoscono per via dell'interessamento di un sacerdote. Dopo appena quattro mesi che si frequentano, lei rimane in cinta e viene spinta a sposarsi dallo stesso sacerdote malgrado non se la sentisse e avesse manifestato l'intenzione di abortire. C.afferma di essersi fatta convincere sia da una sua amica che dal prete che la spingevano a porre fine alla sua condizione di ragazza madre. I problemi cominciano dopo che sono trascorsi appena tre giorni dal matrimonio; durante la gravidanza hanno delle discussioni e lui non esita a tirarle due ceffoni. L'uomo non vuole che si sposti o si tocchi nulla nella sua abitazione, manifesta un comportamento violento e ostile alzando le mani sia sulla moglie che sul figlio di lei (11 anni). Gli episodi di violenza si accentuano quando lui va in cassa integrazione. Tra i due non vi è alcun sentimento e in più occasioni il marito manifesta una completa mancanza di fiducia nei riguardi della moglie alludendo continuamente ad una sua possibile relazione extra-coniugale, in quanto tra i due vi è pochissima intimità. Questa ossessione scatenerà violente discussioni tra i coniugi che coinvolgeranno anche i figli. C. è ricorsa in passato alle cure del Pronto Soccorso, ha inoltre denunciato il marito per il suo comportamento

violento. Tuttavia la violenza è continuata a livello psicologico. Malgrado oggi lui cerchi di farla desistere dal suo intento di separarsi, lei appare fortemente motivata a chiudere la relazione.

#### D - Tipo di violenza subita

Riferita alla prima relazione di C. da cui nascerà il suo primo figlio. La donna ha dichiarato: "per me fu una violenza nel vero senso della parola perchè non volevo", infatti per conseguire il suo scopo l'uomo dovette intraprendere una vera e propria lotta con la ragazza. Con l'attuale marito le discussioni spesso sono degenerare e lui, venendo alle mani, le ha provocato graffi ed ematomi. La violenza psicologica si è accentuata dopo che la moglie lo ha denunciato per maltrattamenti, da circa cinque anni, evento che ha interrotto ogni rapporto intimo tra i due. Ultimamente la accusa della sparizione di soldi e oggetti appartenuti alla sua defunta prima moglie chiamandola ladra. Durante l'inverno si rifiuta di accendere il riscaldamento lasciando la famiglia al freddo e costringendo lei ad accendere il forno in cucina per scaldare l'ambiente. A livello economico, durante i primi anni di matrimonio le corrispondeva 100.000 lire la settimana per la spesa, oggi 200.000 lire. Per i figli sostiene che bastano 100.000 lire al compleanno e 50.000 all'onomastico. Per lei non prevede niente, né danaro per acquistare vestiti né soldi per le medicine per curarsi le ulcere sulle gambe che le danno problemi quando cammina. C. racconta di un episodio in cui il marito ossessionato dalla gelosia brandisce a tavola un coltello, suo figlio maggiore afferrando il coltello dalla parte della lama si ferisce. La lite tra i due è furibonda. Il ragazzo scende giù e richiama l'attenzione di un vicino di casa che lo segue fino a casa prestandosi a medicare anche C. Intervengono anche i carabinieri che dicono a C. di recarsi in caserma se vuole sporgere denuncia, cosa che farà dopo tre giorni. L'intervento del vicino convince il marito della fondatezza delle sue supposizioni ovvero, che sia lui l'amante della moglie. Il marito è spesso preda di queste fobie.

#### C - Esiti della violenza

C., come il figlio maggiore, sono ricorsi alle cure del Pronto Soccorso a seguito di alcuni episodi maneschi. Per sfuggire alla violenza, spesso si è allontanata da casa per qualche giorno. Inoltre, poiché non viene acceso il riscaldamento, si è ammalata più volte di bronchite.

#### D - Tentativi di porre fine alla violenza

Brevi allontanamenti da casa, denuncia.

#### E - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

La famiglia di lei si è trasferita al Nord; i suoi genitori non ne sono al corrente anche perchè deceduti da cinque anni. Ha provato a parlarne con suo fratello più grande ma questi non si è dimostrato disponibile ad aiutarla. Con la famiglia di lui, che non risiede in città, non ne ha mai parlato. Ci sono stati tentativi da parte di amici di ricomporre la coppia. Con una amica ha la possibilità di sfogarsi e di ricevere sostegno psicologico.

#### F - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

C. ricorda di essersi recata presso il Servizio Sociale per chiedere un sussidio per il figlio e che l'assistente sociale vedendole i graffi ed i lividi l'abbia spinta a parlare per poi concludere che "in fondo da una cosa negativa scaturisce qualcosa di positivo in quanto non sei costretta a lavorare, non devi cercare casa, devi solo sopportare questo". C. si è poi rivolta alla Caritas e un sacerdote le ha consigliato più che l'annullamento, la separazione per ottenere gli alimenti.

#### G - Fase della eventuale fuoriuscita dalla violenza (rottura della relazione)

Attualmente C. si è rivolta ad un'avvocatessa per avviare le pratiche di separazione; il marito convocato dalla professionista ha dato in escandescenze.

#### H - Opinioni in merito a misure di sostegno

C. ritiene che occorra dare un sostegno morale alle vittime di violenza ma soprattutto, che servano strutture in grado di reinserire la donna nella società allontanandola dal contesto familiare: pensa alle case-alloggio o alle case-famiglia. *"Bisognerebbe avere la possibilità di cercare casa, lavoro, ricominciando da zero con il sostegno di strutture adeguate"*.

#### I - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

C. si sente alla fine della storia, (l'avvocatessa ha avviato da 15 giorni le pratiche della separazione), sa che vivrà momenti difficili, che dovrà ricominciare, che avrà problemi a lasciare il figlio piccolo se dovrà riprendere a lavorare ma tutto ciò non la spaventa. *"Voglio vivere la mia vita con i miei sentimenti e non con quelli degli altri"* afferma; inoltre sente di avere energia e di essere diventata finalmente più consapevole.

## Intervista n. 9 (*violenza subita da amici*)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

G. è nata nel 1965, non è sposata e da circa un anno ha una relazione con un ragazzo (impiegato) del quale è molto innamorata. E' la primogenita di tre fratelli (un maschio ed una femmina) di qualche anno più piccoli di lei. La famiglia del padre svolgeva una piccola attività imprenditoriale (un negozio di ferramenta) che nel tempo ha coinvolto a livello lavorativo anche i fratelli di G. G., a differenza dei suoi fratelli che hanno scelto di lavorare subito dopo il diploma liceale, ha continuato a studiare laureandosi in psicologia. Attualmente svolge il suo lavoro, ancora precario e poco retribuito, presso una cooperativa sociale in un altro paese facendo la pendolare. Il suo passato sentimentale annovera molte delusioni, tuttavia le sue relazioni sociali e amicali sono molte intense.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata

L'episodio relativo alla violenza cui è stata vittima G. risale a molti anni addietro, quando lei aveva 14 anni. Frequentava come tante sue coetanee i ragazzi del quartiere, vi erano più comitive e tutti si spostavano con i motorini scorazzando in lungo e in largo. Un pomeriggio d'estate lei raggiunge il gruppo nel posto dove erano soliti vedersi; ci sono solo alcuni ragazzi, le dicono che gli altri sono tutti a casa di P. e la invitano a montare in sella a un motorino dietro uno di loro, per raggiungerli tutti insieme. Lei non ci pensa due volte, si fida ma sulla strada questi si fermano con una scusa presso un casolare abbandonato prossimo alla città. G. comincia ad insospettirsi tuttavia li segue all'interno della casa e quasi immediatamente il gruppo cambia atteggiamento (sono in sei) e le chiede di stare con loro. G. si ribella, cerca di opporsi, ma questi la prevaricano malgrado lei pianga e cerchi disperatamente aiuto.

### C - Tipo di violenza subita

G. riferisce di non essere stata "violentata" ma di essere stata denudata e costretta a prestarsi a certe loro richieste e comunque di averli avuti tutti addosso. L'azione si svolge in circa due ore ma quell'incubo le sembra non avere mai fine. Lei non smette mai di piangere e far resistenza finché loro si stancano e abbandonano il casolare lasciandola a piedi.

D - Esiti della violenza

Quest'episodio traumatizza fortemente G. che sviluppa in sé un sentimento di rabbia incontenibile. Fortissimo è in lei il desiderio di vendetta; vuole denunciarli, si sente sporca, umiliata, tradita e per la prima volta vittima.

E - Strategie dopo la violenza

Una volta a casa G. ne parla con i suoi, vuole che il padre l'accompagni dalla polizia e la sostenga nello sporgere denuncia. G. interrompe la frequentazione del gruppo e si circonda di sole amiche (tra cui la sorella) sviluppando molta diffidenza nei confronti dei ragazzi anche se nel tempo questo non le impedirà di allacciare nuove relazioni. Riferisce che, ogniqualevolta ha avuto occasione di incontrare qualcuno di quei ragazzi a lei tristemente noto, non ha esitato ad aggredirlo sia verbalmente che fisicamente e questo le ha consentito nel tempo di attenuare la rabbia che conteneva.

F - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

I suoi le sono vicini ma proprio suo padre la induce a desistere dallo sporgere denuncia, le dice che con questo atto non otterrà comunque nulla se non l'ennesima delusione ed umiliazione e la spinge a farsi forza e a dimenticare. G. rimane molto delusa dall'atteggiamento del padre e per molti anni non gli perdonerà questo ulteriore abbandono. Le amiche le si stringono attorno.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Nessuna, in quanto G. non sporge denuncia, né si reca da un medico.

H - Opinioni in merito a misure di sostegno

G. ritiene sia necessario prestare più attenzione ai valori di cui i giovani maschi sono portatori, attivando iniziative specifiche specie nelle scuole mirate a infondere una cultura del rispetto tra i generi.

I - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

G. ha davanti a sé un futuro segnato dall'ottimismo: è innamorata e ha intenzione di formare una famiglia sposandosi. Questi suoi progetti si realizzeranno quando il suo lavoro, che già la gratifica, le darà un reddito più stabile.

## Intervista n. 10 (*violenza subita da un parente*)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

M.G. ha 23 anni, è iscritta al terzo anno della facoltà di lettere e filosofia e frequenta una università non distante dalla sua città di residenza. M.G. è una ragazza esile dai lineamenti delicati, parla con un tono di voce molto basso tanto che più volte bisogna invitarla ad alzare la voce. La sua è una famiglia benestante, suo padre fa il commercialista, sua madre insegna lettere in una scuola media. Risiedono in una bella casa da sempre appartenuta alla loro famiglia, nel centro storico della città dove vive anche sua sorella di tre anni più piccola di lei. M.G. non ha molti amici: solo qualche contatto in università e un paio di amiche di vecchia data con le quali di rado si frequenta, trascorrendo quasi tutto il tempo a studiare. Due volte alla settimana va in palestra e molto raramente esce la sera per andare a cinema o a mangiare una pizza.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è verificata

La famiglia di M.G. è una famiglia apparentemente normale ben ancorata a solidi valori, trasmessi attraverso un'educazione molto severa dal padre, ma soprattutto dalla madre. Durante l'adolescenza la sorella di M.G. ha avuto dei problemi (sindrome depressiva), insicura, soffriva di una sorta di complesso di inferiorità nei riguardi della sorella maggiore che percepiva come più gradevole, più simpatica, più carina, etc. In quegli anni, l'attenzione dei genitori si concentra sulla secondogenita perdendo così di vista la sorella più grande.

### C - Storia della relazione

L'episodio di violenza risulta circoscritto nel tempo e si riferisce agli accadimenti intercorsi durante una vacanza estiva tra M.G. ed un suo zio. D'estate, la famiglia di M.G. è solita spostarsi sulla costa dove trascorre le vacanze in una villa di proprietà che spesso ospita altri componenti della famiglia (nonni, zii, cugini, etc.) . Durante una di queste estati e precisamente quando M.G. aveva 17 anni, la famiglia ospita uno zio della ragazza, fratello del padre, da anni residente a Roma dove esercita la professione di avvocato. E' uno degli zii più amati dalle ragazze: 40 anni, scapolo, simpatico e donnaiolo. Quell'estate, lui che di solito non vi trascorreva che qualche giorno, si ferma per un lungo periodo e prende a frequentare la giovane nipote. Con lei, più che con la sorella (che continua ad accusare disturbi di natura depressiva), si accompagna per andare al mare o fare un giro

nei paesi vicini. M.G. è affascinata dalla sua persona, si confida con lui, gli chiede dei consigli, insieme scherzano, ridono, fanno lunghe passeggiate. I genitori di M.G. non prestano molta attenzione alla frequentazione tra i due in quanto troppo coinvolti dai problemi della secondogenita che ultimamente aveva manifestato atteggiamenti di autolesionismo.

#### D - Tipo di violenza subita

Dopo un paio di settimane, lo zio di M.G. comincia ad avere effusioni sempre più manifeste nei confronti della nipote e come in un crescendo, approfittando dell'assenza degli altri familiari usciti quella mattina tutti molto presto, si reca in camera sua e accostandosi al letto col pretesto di svegliarla, comincia a toccarla arrivando ad abusare di lei. Fino ad allora, M.G. non aveva ancora avuto rapporti intimi con altri uomini, solo qualche timido approccio con qualche coetaneo, risoltosi con un bacio e qualche carezza. La violenza subita la sconvolge e disorienta, si sente tradita e "sporca" allo stesso tempo. Racconta come quella mattina abbia pianto pregando disperatamente lo zio di smetterla e di come questi abbia continuato utilizzando sempre lo stesso tono di voce, un flebile sussurro.

#### E - Esiti della violenza

La ragazza a seguito della violenza subita, perderà la verginità (per lei un valore), inoltre, si chiuderà in se stessa non manifestando più quella spensieratezza e fiducia negli altri. Per tutto l'inverno successivo, il suo rendimento scolastico sarà insoddisfacente, il suo atteggiamento nei riguardi di tutto ciò che la circonda, estremamente svogliato e privo di interesse. Questo episodio le comporta anche la perdita di un anno scolastico arrivando a conseguire il diploma di maturità classica l'anno seguente

#### F - Tentativi di porre fine alla violenza

Da quel episodio M.G. interrompe le sue frequentazioni con lo zio, non si reca più al mare o in giro con lui ma ogni volta che si troverà sola nella villa con lui, questi la costringerà ad avere rapporti con lui. Al termine di questi episodi di violenza M.G. trascorrerà ore a lavarsi provando un profondo senso di disagio psichico. Questa situazione andrà avanti per tutta l'estate senza che i suoi si accorgano di nulla o diano peso all'improvvisa introversione della ragazza.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale.

Quest'esperienza cambia profondamente M.G. spingendola a chiudersi sempre più in se stessa. Sua madre comincia a notare il cambiamento avvenuto nella figlia e dopo vari tentativi per spingerla a confidarsi riesce, infine a sapere la verità. In un primo momento la madre quasi non crede al suo racconto: “*ma quando?*” e “*come?*”, “*ma sei sicura?*”, continua a ripeterle finché non se ne convince, poi se la prende con la ragazza, le rimprovera di non averne parlato prima, di “*esserci stata*” per tutto quel tempo. Questo momento è molto difficile per M.G., sa che ormai i suoi sanno...ma la cosa che più la fa soffrire è l'atteggiamento imperturbabile del padre che non affronterà mai con lei quest'argomento. M.G. non confida ad amiche l'episodio.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito istituzionale

Le insegnanti di M.G. segnalano alla madre l'improvviso calo di rendimento della figlia che è sempre stata brillante negli studi; una in particolare, cerca di parlare con la ragazza ma questa diventa evasiva minimizzando.

I - Fase della eventuale fuoriuscita dalla violenza (rottura della relazione)

Dello zio non si parlerà più in famiglia e da quella famosa estate, non vi sarà più occasione di incontrarlo.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

Pensa che sia un problema interno alla famiglia e che l'unico sostegno dovrebbe essere dato dai genitori e dalle persone più care.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

Afferma che oggi, frequentare l'università rappresenta per lei una nuova possibilità che potrà darle un futuro e un'occasione per lasciare la sua città e magari trasferirsi al Nord. Al momento non ha una relazione sentimentale perché troppo presa dallo studio e non ha idea di cosa possa accadere domani.

## Intervista n. 11 (*violenza subita dal datore di lavoro*)

### A - Cenni sulla storia di vita della donna

D. è una donna appariscente di 40 anni; da circa sette anni è separata dal marito dal quale ha avuto due figli (una ragazza di 20 anni e un ragazzo di 17 anni), che oggi vivono con lei. La sua famiglia d'origine gestisce un bar nel quale lavora anche sua sorella, di otto anni più piccola di lei. D. si sposa a vent'anni quando era già in attesa del primo figlio; lei e suo marito si conoscono appena (da circa due mesi), tuttavia non incontrano ostacoli alla loro unione. I rapporti con la sua famiglia di origine sono sempre stati buoni malgrado, durante il matrimonio, il marito abbia sempre fatto di tutto per isolarla criticando l'eccessivo, a suo dire, permissivismo dei suoi. Sia l'infanzia che l'adolescenza di D. sono trascorse serenamente, ha sempre avuto amici e ha potuto conseguire il diploma di ragioneria. D. ha avuto altre relazioni prima del matrimonio. Prima di sposarsi, D. affiancava il padre nella gestione commerciale dell'esercizio. In seguito, una volta sposata su esplicita richiesta del marito (di sei anni più grande ed impiegato presso un ufficio pubblico), ha interrotto questa pratica occupandosi solo dei figli e della famiglia. La loro unione termina a causa di una relazione extraconiugale che il marito aveva instaurato già da parecchi anni, poi consolidatasi in una nuova unione.

### B - Il contesto nel quale la violenza si è sviluppata

Durante i primi anni di separazione dal marito, D. cerca un lavoro che la renda autonoma in quanto gli alimenti corrisposti non sono sufficienti a coprire tutte le spese. Casualmente, viene a conoscenza che presso un'agenzia immobiliare stanno cercando una segretaria. Si presenta animata da grande entusiasmo e sostiene un colloquio con il principale, colloquio che si protrae per oltre tre ore. L'uomo, malgrado D. lo metta al corrente della mancanza di pratica dovuta a tanti anni di lavoro domestico, si mostra molto disponibile e comprensivo, particolarmente interessato ai risvolti personali della vita di D. (che ormai vive sola con i due figli). D. comincia quasi immediatamente a lavorare recandosi sia la mattina che il pomeriggio presso l'ufficio che ha sede al primo piano di uno stabile, nel centro della città. Il lavoro le piace e anche il compenso pattuito lasciano intravedere per D. le più rosee previsioni. Nell'ufficio vi sono altri due ragazzi, spesso impegnati a lavorare in esterno e la nipote del titolare. Questi è un uomo sui cinquant'anni, sposato senza figli e dall'aspetto molto curato.

### C - Storia della relazione

L'esperienza vissuta da D., inizia e si conclude, nell'arco di sei mesi. Durante i primi mesi, il titolare si mostra estremamente gentile entrando in confidenza con D. Quasi da subito le dice di dargli del tu e malgrado D. sia restia, lui insiste. Spesso le offre un passaggio a casa che lei puntualmente rifiuta inoltre, tende con nonchalance a metterle una mano sulla spalla, a chinarsi su di lei quando è intenta ad impraticarsi con il computer e via dicendo. Inoltre, interpretando un desiderio di D., la spinge ad acquistare una autovettura a rate assicurandola sulla continuità del suo impiego e consigliandola sul disbrigo delle relative pratiche. Inoltre le offre un lauto anticipo.

### D - Tipo di violenza subita

Malgrado le continue attenzioni che lui dimostra nei suoi confronti, durante i primi mesi, D. riesce a tenerlo a bada illudendosi che nel tempo la cosa possa rientrare ed assumere un assetto più professionale, tuttavia comincia a stare sulla difensiva. Per un lasso di tempo relativamente breve lui si dimostra improvvisamente distaccato, completamente preso dagli impegni di lavoro (si assenta spesso dall'ufficio), assumendo un atteggiamento molto serio ed autoritario. Un pomeriggio in cui sono assenti tutti dal luogo di lavoro, lui la chiama nella sua stanza con la scusa di dettarle una lettera e mentre lei siede intenta a trascrivere ciò che lui le sta dettando, lui si porta alle sue spalle e comincia a toccarla in modo insistente cercando di baciarla. D. cerca di ostacolarlo ma la cosa si protrae tanto che D. comincia a temere il peggio (lui diventa sempre più volgare ed esplicito sia nei modi che con le parole). Il rientro di uno dei ragazzi metterà bruscamente fine a questa avance ma da questo momento ogniquale volta D. si troverà sola con il titolare, anche per pochi minuti, questi le si rivolgerà in modo estremamente volgare mettendole anche le mani addosso. Avendole anticipato una grossa cifra di danaro che secondo gli accordi intercorsi tra i due, lei avrebbe riscattato con i mesi futuri di lavoro, lui la ricatta, le dice cosa più le conviene fare, le dà dei "consigli".

### E - Esiti della violenza

La pressione è talmente forte che D. accusa dolori (delle fortissime fitte alla pancia) e spesso si sente preda del panico. D. sarà costretta a cambiare lavoro.

F - Tentativi di porre fine alla violenza

D. comincia a vivere un vero e proprio incubo: ogni giorno, spera di non trovarsi sola con lui e cerca in tutti i modi di evitare che la cosa accada. Si vergogna al punto da non parlarne né con i colleghi (e quindi con la nipote del principale) né con la sua famiglia.

G - Tipo di reazioni incontrate in ambito familiare/amicale

Inizialmente D. non ne parla ai suoi ma successivamente quando vi farà ricorso avrà da loro sostegno e comprensione. Ne parla anche con un'amica che le consiglia di denunciarlo.

H - Tipo di reazioni incontrate in ambito "istituzionale"

I disturbi accusati da D. (forti fitte al basso ventre), la spingono a rivolgersi ad un consultorio dove richiede una visita ginecologica. In quell'occasione riuscirà ad esternare questo suo disagio sfogandosi e ricevendo un sostegno psicologico che l'aiuterà a venire fuori da questa situazione. Le verrà consigliato di rivolgersi ai suoi per un prestito e malgrado lei inizialmente abbia opposto molte resistenze, dovute a un sentimento frammisto di vergogna ed orgoglio, sarà proprio il sostegno economico offertogli dai suoi, a farla uscire da questa situazione. Quando le ho chiesto perché non ha denunciato questa situazione, mi ha risposto che malgrado al consultorio l'avessero consigliata di farlo, lei non se l'è sentita preferendo mettere fine così alla cosa e dimenticare al più presto.

I - Fase della eventuale fuoriuscita dalla violenza (rottura della relazione)

L'aiuto della famiglia di origine ed il sostegno psicologico avuto presso il consultorio, hanno permesso a D. di uscire da questa situazione.

L - Opinioni in merito a misure di sostegno

D. pensa che dovrebbero essere create delle agenzie in grado di offrire alle donne delle opportunità di lavoro e alle quali rivolgersi per segnalare questi casi. Inoltre chi fa abuso del suo potere dovrebbe essere sanzionato.

M - Percezione da parte della donna del suo futuro. Espressione dei suoi desideri

Attualmente D. ha ripreso a lavorare presso i suoi anche se vorrebbe un lavoro più remunerativo.

## Note conclusive

1. Lungo il percorso della ricerca è emerso con chiarezza come, dietro le connotazioni di tipo quantitativo si nascondano condizioni soggettive, debolezze culturali e squilibri ambientali che concorrono a determinare le condizioni del *disagio sociale implicito*, che spesso presiedono alla esplosione di fenomeni di devianza o ritardo dello sviluppo culturale ed urbano.

La violenza alle donne è un fenomeno collegato a variabili sociali, culturali e di crescita economica collettiva. Per molti aspetti esso rappresenta un indicatore del grado di civiltà di una comunità locale.

Come emerge dalla ricerca nel comune di Foggia, le donne incontrano enormi difficoltà a parlare degli abusi e delle violenze subite anche per mancanza di solidarietà, competenze e risorse del sistema locale.

I risultati della ricerca hanno evidenziato l'esistenza di un "*filo rosso*" che collega le condizioni culturali e psicologiche delle donne intervistate con le debolezze di qualità del sistema urbano, con i ritardi derivanti da una sotterranea opposizione ai processi di modernizzazione e crescita culturale della città.

Il quadro di analisi generale ci porta ad identificare connessioni non lineari tra il pensiero collettivo della città ed il vissuto delle donne che hanno subito e subiscono abusi e violenze.

A ricerca conclusa, la contestazione che il risultato non poteva essere diverso!

Il primo impatto con la tematica presentata, da parte dei 1.300 cittadini intervistati, è di sottovalutazione, non conoscenza, ritrosia a parlare. Ma dalla continuazione dei colloqui emergono segnali che nascondono *solidi retaggi culturali*, affermazioni di *distanza soggettiva* dal fenomeno che rendono omogeneo un atteggiamento di ritardo sulla comprensione

della tematica comune alla grande maggioranza del campione intervistato.

Ci si attendeva, focalizzando l'attenzione sull'area Urban, che i caratteri del fenomeno si colorassero di degrado sociale, ritardi culturali e debolezze economiche.

I risultati, pur confermando una maggiore intensità della soglia di violenza presente nella cultura delle famiglie residenti in area Urban, hanno confermato la tendenza alla sottovalutazione del fenomeno ed una generale collocazione in un'area di residualità della problematica rispetto ad altre ritenute più rilevanti.

Dai risultati di opinione emersi dal confronto con il campione di cittadini foggiani, sorprende la grande porzione di donne che affermano l'esistenza di una *intrinseca colpevolezza* delle donne che subiscono abusi o sono violentate.

I cosiddetti *comportamenti liberi* o di pretesa parità con gli uomini, sono stigmatizzati come cause automatiche della violenza.

Sempre più spesso si tende a giustificare *ed a cercare di comprendere i motivi del violentatore* dimenticando i drammi della vittima.

Questo atteggiamento rappresenta un dato culturale comune a molte donne e uomini intervistati ed evidenzia un ritardo di evoluzione culturale nei confronti del quale l'intera cittadinanza è chiamata ad intervenire.

**2. Personalità Violate** sono le donne intervistate che hanno subito violenza fisica, psicologica e sessuale che, solo in un caso su undici, hanno denunciato l'accaduto all'autorità giudiziaria.

*Personalità Violate* sono quelle donne che non hanno avuto il coraggio - -comprensibile- di farsi intervistate personalmente, ma che hanno dichiarato telefonicamente di aver subito violenza.

Per tutte, il terrore di incamminarsi sul percorso della denuncia pubblica, rischiando di aggravare il già precario equilibrio psicologico di vittima che deve dimostrare i fatti rappresenta un ostacolo impossibile da superare per paura delle ritorsioni, dell'opinione comune, nell'interesse dei figli e, sempre più spesso, per la contrarietà della famiglia.

La criticità dell'esperienza vissuta viene amplificata da ulteriori criticità, anche più drammatiche, connesse al tentativo di ottenere giustizia attraverso il ricorso alla legge.

Il tentativo di ottenere giustizia comporta – infatti – l'aggravamento e non l'attenuazione della condizione di vittima rischiando di trasformarla paradossalmente, in una figura colpevole.

3. *Le Personalità Violate* della nostra ricerca sono vittime degli stereotipi, dell'intolleranza, delle ritorsioni, dei ritardi culturali, della paura di sapere, delle colpevalizzazioni e di tutti quegli atteggiamenti che connotano trasversalmente l'opinione pubblica foggiana segnalando *la morte definitiva del violentatore sconosciuto o estraneo ed introducendo la figura maggioritaria del parente, dell'amico del collega di lavoro.*

La scoperta di situazioni di maltrattamento o di violenza in famiglie che tutti ritengono *normali*, crea disagi e pone domande che toccano il cuore dei livelli di civiltà raggiunti dalla nostra società.

I racconti delle donne che hanno subito violenza, rappresentano un documento di richiamo per l'intera comunità locale alle proprie responsabilità, alla sua capacità di guardarsi dentro, alle scelte di progresso che sono state compiute o si ritiene di dover compiere.

Ogni storia raccontata è unica ed irripetibile.

Le difficoltà incontrate nello svolgimento dei colloqui rappresentano, è bene tornare a ripeterlo, il livello di *clandestinità culturale nel quale le donne maltrattate sono costrette a vivere*.

4. Una maggiore tutela legislativa; l'istituzione di strutture di accoglienza in grado di reinserire la donna nella società aiutandola nella ricerca di un lavoro e nell'assistenza dei figli; una maggiore visibilità delle iniziative che vengono organizzate dagli enti pubblici e dal volontariato; l'istituzione di gruppi di auto-aiuto; sostegno economico nell'allontanamento dalla famiglia; sostegni morali; maggiori sanzioni per chi abusa del proprio potere sul luogo di lavoro; interventi formativi per gli operatori sociali e miglioramento delle strutture socio-sanitarie alle quali le donne maltrattate si rivolgono, sono le principali opzioni di intervento richieste dagli intervistati e dagli operatori dei servizi.

Richieste di potenziamento dei servizi e soprattutto di diffusione di maggiori consapevolezze sul fenomeno.

Un fenomeno che, *come per la pedofilia*, se da una parte segnala la persistenza - se non l'ampliamento - di modalità *deviate* di relazione nel processo di modernizzazione culturale, dall'altro indica nell'innalzamento della soglia di qualità sociale urbana l'unica strada per far fronte al diffondersi di *disagi collettivi impliciti o clandestini* che sono destinati ad esplodere nel prossimo futuro in maniera più dirompente.

## Riferimenti bibliografici

*Allison J., e Wrightsman L.*, Rape: The misunderstood crime, Sage, 1993, Londra.

*A.A. V.V.* Donne e Violenza: Esperienze e risposte sociali nella realtà veneziana. Comune di Venezia – Commissione Europea- Dipartimento Pari Opportunità Presidenza del Consiglio dei Ministri, maggio 2001.

*Bandini T. e altri*, Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale, Giuffrè, Milano, 1991.

*Barbagli M e Colombo A.* La criminalità in Emilia Romagna; un profilo statistico, in “Quaderni di città Sicura”, n.5 1996, Bologna.

*Bordieu P.* La domination masculine, in “Actes de la recherche en sciences sociales”, n. 84, 1993, Parigi.

*Dell P.* Violence and the systemic view: The problem of the power, in “Family Process”, vol.28,n.1 1984, Londra.

*Delphy C.* Close to home: A materialist analysis of the Women’s oppression, Hutchinson, 1984, Londra.

*Desiderato A.* Una città per crescere, IPRES, Levante editori, 1996, Bari.

*Dobash R.E. e Dobash R.P.*, Women, violence and social change, Routledge, 1992, Londra.

*Downing G.*, Il corpo e la parola, Astrolabio, 1995, Roma.

*Duby G. e Perrot M.* (a cura di) Storia delle donne. L’ottocento, Laterza, 1993, Bari.

*Faccioli P. e altri*, Vittime della violenza in famiglia: percezione e realtà. Clueb, Bologna 1989.

*Gelles R.* Intimate violence in families, Sage, 1997, Londra.

*Gruppo di lavoro sulla violenza alle donne*, Violenza alle donne. Cosa è cambiato? Esperienze e saperi a confronto. Franco Angeli, 1996, Milano.

Guillaime C. Sexe, *Race et pratique du pouvoir*, 1992, Parigi.

*Ipres*, Puglia in cifre 2000, Levante Editori, 2001, Bari.

*Istat*, Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”, Roma 1998.

*Istat*, Stranieri in Italia al 1° gennaio 2001, 2001, Roma.

*Osservatorio Regionale Banche- Imprese*, Regione Puglia 2001, Bari.

*Romito P.*, Dalla padella alla brace, donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche, in *Polis*, 2/99, Il Mulino, Bologna 1999.

*Sabbadini L.L.*, Zero Tolerance, National Conference, 15-16 ottobre 1998, Bologna.

*Sarti R.*, Spazi domestici e identità di genere tra età moderna e contemporanea. In “Donne e spazio”, Clueb, Bologna, 1995.

*Scardaccione G.*, Autori e vittime di violenza sessuale. Il punto di vista della criminologia e della vittimologia. Bulzoni, Roma, 1992.

*Terragni L.*, La violenza sessuale in Italia: Processi di definizione sociale e caratteristiche del fenomeno in diversi contesti italiani, in *Polis*, 2/99, Il Mulino, Bologna 1999.

*Terragni L.*, Su un corpo di donna. Una ricerca sulla violenza sessuale in Italia. Franco Angeli, 1997, Milano.

*Touraine A.* Di fronte all’esclusione, Esprit, 1992, Parigi.

*Ventimiglia C.*, La differenza negata: ricerca sulla violenza sessuale in Italia. Franco Angeli, 1987, Milano.